ANNO XLVIII — TORINO, Mercoledì 3 Giugno 1914

ABBONAMENTI
Italia e Colonie — Estero
Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino
Ogni numero cent. 5
Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

[redacted]

Frangar, non flectar

Lo sbarco di 800 Mirditi
a Durazzo
per la difesa del Principe

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

DURAZZO, 2, mattina
(Telegrafato da Brindisi, 2, sera).

Durazzo è di nuovo in preda allo sbigottimento. Acquistatasi in questi ultimi giorni, nella convinzione del rifiuto del Re alla proposta di repressione dei cattolici mirditi, la persuasione che la Commissione del controllo europeo avrebbe trovato il modo di conciliare le incomposte domande della pacifica insurrezione mussulmana, con la permanenza del Re in Albania, la Capitale prevedeva l'avvento di un lungo, sebbene periodo di calma, densa di intrigo occulto, ma priva di scosse repentine. Guglielmo era stato giudicato incapace di affermare una sua personale volontà, incapace soprattutto di giovarsi di una forza qualsiasi esistente nel Paese, per soffocare quelle a lui avverse, desideroso soltanto di liberarsi, nella guisa meno disonorevole, di questa Corona albanese fatta di spine. Invece, il Principe di Wied, dinanzi alle irrisoluzioni europee, si è provato a fare il Principe davvero.

Il Principe prova a far da sè

Io non credo che l'avvenimento odierno, la venuta cioè del distaccamento mirdita, forte di ottocento fucili, che i vapori austriaci, Vallona e Ribal, hanno trasportato qui da San Giovanni di Medua, sia totalmente dovuto alla volontà austriaca, nell'orbita della quale il Principe agirebbe ciecamente: non lo credo, poichè molti e apprezzabili sono nei Mirditi gli elementi a noi favorevoli, a cominciare dal loro capo legittimo, Bib Doda. Ritengo, invece, che Guglielmo di Wied, indovinata finalmente la natura speciale della insurrezione che circonda Durazzo, abbia ritenuto di poter disperderla, chiamando a sè le forze che gli si offrivano. Nessuno, del resto, si mostrava disposto a sostituirsi a quelle forze. Il tentativo di Turkan Pascià, per decidere l'Europa ad un intervento sollecito, aveva sortito l'effetto negativo: tutti sanno che la Commissione di controllo aveva troppe volte ripetuto che il Principe doveva andarsene. Posto, quindi, come base l'assioma che conviene che le questioni interne albanesi si risolvano senza interventi estranei, mi sembra inopportuno dare a questa venuta mirdita il significato di un insuccesso italiano, e quindi di una vittoria austriaca. E' tempo di considerare gli avvenimenti albanesi alla stregua della loro vera importanza; è tempo altresì di cessare dallo stupirsi che un Principe, che è anche un uomo, possa provarsi a cessare di essere lo zimbello e la caricatura dell'Europa.

Già alle trincee

Gli ottocento Mirditi di Bib Doda, sbarcati ieri, in due riprese, furono subito inviati fuori della città, alle trincee, al Ponte della Palude. Il loro cómpito è di dare a Durazzo quella garanzia di sicurezza da un colpo di mano degli insorti, che la Capitale sinora non possedeva. Gli ufficiali olandesi hanno inquadrato queste forze realiste senza l'intenzione, almeno per ora, di andare a cercare battaglia con gli insorti; se questa intenzione fosse nel pensiero del Principe e di Bib Doda, le forze accorse a Durazzo sarebbero state maggiori. Sinora, il grosso mirdita rimane ad Alessio e verrebbe certo per via di terra, facendo in una giornata la marcia che separa Alessio da Durazzo.

Coloro, che giudicano la situazione altrimenti, annunzieranno oggi che gli avamposti mirditi si trovano a poche centinaia di metri da quelli degli insorti, e che il conflitto appare inevitabile. Viceversa, alcuni notabili di Siak, che è il primo nucleo insorto, constatando che il Re, invece di inviare loro i Commissari del controllo, spiega a sua difesa i colossi delle montagne inviolate della Mirdizia, si sono affrettati ad accorrere a Durazzo, dichiarandosi disposti ad offrire le prove più convincenti di fedeltà, pur di ottenere il perdono e di avere salva la vita.

Per tastare il posto all'insurrezione

E vero che Siak non è Tirana e Kavaia, e che il grosso degli insorti potrebbe accettare la sfida di Durazzo; ma dato il carattere peculiare dell'insurrezione — dove tanti diversissimi elementi hanno cercato di prevalere e dove era possibile scoprire le suggestioni di ogni sorgente sovvertitrice, dalla Serbia alla Turchia, dove i desiderata comprendevano un'inverosimile gamma intera da minute rivendicazioni religiose alla deposizione del Re, dove infine malagevole era scoprire quello che effettivamente gli insorti volessero — non è improbabile che la insurrezione svanisca nell'inconsistente. L'insurrezione languisce; l'entrata in scena dei Mirditi dovrebbe farla scomparire, rendendo superflua la continuazione delle trattative della Commissione di controllo. Se, viceversa, avverrà altrimenti, bisogna pensare di trovarci di fronte all'ultimo atto della tragedia, e che la pretesa disobbedienza mirdita al messaggio reale, recato ad Alessio da Monsignor Cunci e dal Ministro Noggs, segna il principio di quella temuta guerra religiosa, di cui vi ho già tratteggiato a sommi capi il piano, riferendomi a progetti di Bib Doda.

La disobbedienza Mirdita alla preghiera reale appare però troppo abilmente combinata per giudicarla foriera di catastrofi. Guglielmo trattiene collo stanco gesto le genti di Bib Doda e taglia il polso all'insurrezione con un piccolo distaccamento, la cui presenza a Durazzo può essere anche interpretata come semplice misura di difesa della città. I Mirditi hanno la fama di essere i più feroci guerrieri albanesi: può bastare la minaccia concreta di una loro irruzione nel territorio insorto, perchè le armi cadano di mano alle irrequiete genti di Tirana e di Kavaia.

La Commissione esautorata

Ora, può convenire all'Italia di parlare di tradimento del Principe, di deplorare che Guglielmo di Wied, alla vigilia del Convegno definitivo fra i capi degli insorti e il controllo europeo, abbia mostrato le sue vere intenzioni, di affermare che la Commissione europea avrebbe certo trovato la formula di conciliazione e che quindi era dovere di Guglielmo attendere l'esito delle trattative prima di mettere di fronte cristiani e mussulmani? Io non lo credo. Se vi è pericolo per l'Italia in Albania, che non è certo il paese dei ragionamenti sottili, è quello di passare come sobillatrice della frazione mussulmana. Noi dobbiamo operare in guisa di dissipare questa credenza. Pel resto, se anche non appare immediatamente utile alla nostra causa, vi sarà sempre modo di provvedere.

Per ora, la esautorata è la Commissione europea: essa non sa se recarsi allo stabilito Convegno di Tirana, o se abbandonare completamente il campo al Principe. Il controllo europeo era divenuto certo in qualche modo il paladino degli insorti, e questi non hanno esitato ad abbandonare in sue mani tutto quanto in questo momento sarebbe loro riuscito utilissimo: dai prigionieri nazionalisti, dai cannoni e dalle mitragliatrici conquistate, sino agli ufficiali olandesi catturati. Chi salverà la rappresentanza europea dal ridicolo, ora? Il Re, che sembrò disinteressarsi degli atti di essa, avocherà a sè le trattative, e imporrà agli insorti, con la minaccia mirdita, la sua volontà, cioè, la volontà dei cattolici nazionalisti.

Il ritiro del cap. Castoldi

Ma il caso, che appare in questo momento tipico e rappresentativo dell'oscuro giuoco di influenze, che si va svolgendo attorno alla Reggia, è l'abbandono della loro carica da parte del capitano Castoldi e di Sbuchberger, dei due uomini, cioè, che Italia e Austria avevano posto al lato del Principe, perchè, in una diffidenza vigile, rispettivamente controllassero l'azione del Re nei rapporti delle due Potenze assuntrici della tutela albanese. La leonina energia dell'italiano si era imposta all'austriaco. Il capitano Castoldi con vivace prontezza ribatteva ogni colpo del collega austriaco, e l'Austria, accortasene, ha preferito rinunciare al suo fiduciario, purchè questi travolgesse nella caduta il bel soldato italiano, dalle spalle quadrate, che si era fatto, col consueto lealismo italico, vegliante e generoso difensore della indipendenza albanese.

Sotto la suggestione perenne dell'Austria, il Re si isola da se stesso, allontana i suoi difensori, si assume la titanica responsabilità di un'ora gravissima. Da due giorni persino la corrispondenza di Castoldi e di Sbuchberger viene loro inviata a casa e negli ambienti austriaci e filo-austriaci si esulta, con una celata franchezza, dell'esodo del cap. Castoldi dalla Reggia. Si fa soprattutto espiare al Castoldi il fatto che egli aveva preavvertito il Re delle pericolose conseguenze che avrebbe portato il fare giustizia sommaria di Essad. Per questo anche gli si era tenuto nascosto il progettato tartarinesco bombardamento della casa di Essad.

Oggi alla ufficialità della squadra austriaca ancorata nella rada, il barone Aliotti offre un pranzo con signorile cortesia e Guglielmo di Wied, solo fra i suoi inquieti compatrioti di elezione, aspetta turbato gli eventi e dopo tutto, nell'agape cordiale, austriaci e italiani hanno l'aria, direbbe D'Annunzio, di stropicciarsi un poco della questione interna albanese. Si prevede, secondo la famosa teoria del... cinquanta per cento, che avremo presto la squadra delle dreadnoughts italiane.

ARNALDO CIPOLLA.

Agitazioni operaie in Russia

Pietroburgo, 2, notte.

Una certa agitazione si manifesta tra gli operai di numerosi stabilimenti in occasione della prossima apertura del processo per la questione dello sciopero dello stabilimento Obouchoff. Gli operai dei cantieri russi del Baltico, delle acciaierie Phenix e di alcune altre officine hanno sospeso il lavoro da ieri. Si contano 30.000 scioperanti. Dieci persone sono state arrestate.

Il Ministro d'Agricoltura
spiega le origini
dei tristi fatti di Porto Empedocle

Sobrero ci telefona da Roma, 2, notte.

Ho chiesto alla cortesia del Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, senatore Cavasola, di voler indicare le origini e la portata della grave agitazione che ha prodotto la violenta sommossa popolare di Porto Empedocle, dove furono incendiati i magazzini di zolfo, fu dato l'assalto alla stazione e venne isolata la città tagliando i fili telegrafici e telefonici. Il senatore Cavasola mi ha ricevuto stamane nel proprio Gabinetto al Ministero. Ecco la chiara esposizione che egli mi ha fatto degli avvenimenti, i quali si riassumono in condizioni di concorrenza in cui, per la fatalità dell'industria, vengono a trovarsi Catania da un lato, e Porto Empedocle ed altri centri della Sicilia dall'altro. Dalla narrazione del Ministro balzano evidenti le cause dei dolorosi fatti avvenuti.

— Per rendersi conto di quanto è avvenuto — mi ha detto l'on. Cavasola — è necessario ricordare le condizioni in cui è venuta a trovarsi l'industria zolfifera, che ha in Sicilia così largo sviluppo. Fino al 1910 esisteva in Sicilia il regime di libera estrazione dello zolfo. Nel 1910, per impedire superproduzioni ed il continuo ribasso nei prezzi dello zolfo, venne costituito — con legge speciale — il Consorzio obbligatorio dei produttori di zolfo in Sicilia. Tale Consorzio ha lo scopo di regolare la produzione in ragione della possibilità del consumo e l'incarico di vendere, per conto di tutti i produttori, lo zolfo ad un prezzo unico. Venivano così soppresse le concorrenze dannose. Il Consorzio — è da notarsi — vende lo zolfo greggio dopo una prima lavorazione. Alla fine di ogni anno il Consorzio fa il suo bilancio e liquida i conti con i produttori che hanno affidato al Consorzio il proprio zolfo. Il prezzo dello zolfo (e qui entriamo nella causa dell'agitazione odierna) è regolato in base a due elementi: 1.o il costo della produzione dello zolfo; 2.o il costo del trasporto dello zolfo dal centro di produzione al porto d'imbarco o al punto dove viene sottoposto alla raffinazione.

— E', notai, il costo di questo trasporto che ha fornito, se non erro, la scintilla della attuale agitazione?

— Precisamente — rispose il Ministro. — Questo costo dei trasporti era stato fin dal principio ritenuto elemento degno di speciali considerazioni e ne trattò largamente la Commissione parlamentare che studiò il progetto del Consorzio obbligatorio per gli zolfi. Fu soltanto dopo lunga e meditata analisi e discussione che concordemente fu ritenuta la necessità, contro la quale si vorrebbe oggi insorgere da una parte dei produttori di zolfo, di aggiungere così al costo di produzione dello zolfo la quota parte di spese di trasporto dello zolfo dal punto di estrazione alla piazza di vendita. A conclusioni conformi era già venuta del resto una commissione speciale tecnica e giuridica, nominata nel 1908 dal Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, commissione che era presieduta dal Consigliere di Stato di Fratto.

— Come si è manifestato il malcontento attuale?

— La vendita dello zolfo, rispose il Ministro, procedette finora a Catania, a Porto Empedocle e a Licata e in tutti gli altri porti d'Italia con il regime che ho indicato. Uno stato nuovo di cose venne però creato dalla circostanza che una grande differenza di interessi commerciali sorse fra i produttori di zolfo. Questa differenza di interessi fu determinata dal fatto che a Catania sorse fiorente l'industria della raffinazione dello zolfo. La conseguenza fu che i raffinatori di Catania sono danneggiati dal maggior costo di trasporto di zolfo grezzo dalle miniere a Catania in confronto al prezzo di trasporto dello zolfo dalle miniere stesse a Porto Empedocle che è molto più vicino alle miniere di quello che non sia Catania. E' risultato che per i raffinatori di Catania lo zolfo viene a costare quaranta centesimi di più alla tonnellata in confronto al prezzo dello zolfo a Porto Empedocle e, data l'enorme quantità dello zolfo raffinato a Catania, questa differenza viene a creare una disparità notevole a vantaggio di Porto Empedocle. Infine un fatto nuovo è venuto in questi ultimissimi tempi ad aggravare il disagio economico dei raffinatori di zolfo di Catania. Il fatto nuovo è questo che a Licata, cioè molto vicino alle miniere, è stata impiantata una potente raffineria di zolfo. Il danno di Catania è risultato quindi maggiore.

— Quali furono le conseguenze di questo malcontento?

— Il malcontento, replicò il senatore Cavasola, si è esplicato mediante proteste vivissime manifestate sotto ogni forma e mediante la riaccensione della vecchia questione sul modo di calcolare il costo di trasporto ferroviario nel prezzo dello zolfo venduto dal Consorzio obbligatorio degli zolfi. Queste lagnanze furono espresse negli ultimi tempi in forma anche vivace al Governo, chiedendo l'intervento di esso nel conflitto e invocando che tale intervento si esplicasse risolvendo la controversia col metodo di includere il costo del trasporto nel prezzo dello zolfo. Catania fu la prima a lagnarsi presso il Governo, ma alle richieste di Catania si opposero vivacemente gli interessi di Porto Empedocle e Licata.

— In qual forma furono presentate al Governo le domande dei produttori di Catania e Porto Empedocle?

— Si mossero anzi tutto non solamente i deputati delle provincie di Catania e Girgenti, ma altresì le rappresentanze elettive delle due provincie, e due commissioni composte di industriali e di operai, l'una appartenente a Girgenti e l'altra a Catania, chiesero di esporre al Governo le rispettive ragioni. Il Governo acconsentì, e le due commissioni vennero a Roma e furono separatamente ricevute dal Ministro di Agricoltura Industria e Commercio dinanzi al quale la questione fu largamente dibattuta.

— Quali promesse fece il Governo alle due commissioni?

— Le commissioni di Catania e Girgenti ebbero promessa formale dal Ministro di studio sollecito della questione relativa al maggior prezzo dello zolfo per i produttori di Catania in confronto a quello goduto dai produttori di Porto Empedocle. Il Governo promise una risoluzione rigorosamente obbiettiva ed imparziale. Le cose stavano a questo punto allorquando i tumulti sono scoppiati.

— Dunque il contegno del Governo è estraneo alle ragioni dei tumulti?

— Indubbiamente! — replicò il Ministro. — Infatti l'ultima commissione da me ricevuta, cioè quella di Girgenti, non era ancora ritornata in Sicilia che già i tumulti scoppiavano. Io ricevetti la commissione di Girgenti il 29 maggio ultimo scorso, mentre avevo ricevuto qualche giorno prima la commissione di Catania. Ora i disordini sono scoppiati a Porto Empedocle, cioè in provincia di Girgenti, il primo giugno avanti cioè che la commissione avesse potuto ritornare donde era partita e conseguentemente riferire.

« Si tratta dunque, — concluse l'on. Cavasola — di un conflitto di interessi al quale l'operato del Governo è assolutamente estraneo. Per un complesso di cause lo zolfo costa a Catania quaranta centesimi di più la tonnellata che a Porto Empedocle. I catanesi hanno quindi protestato e vogliono parità di costo con Porto Empedocle. La popolazione di Porto Empedocle, a sua volta, teme di vedersi sfuggire il vantaggio del minore costo dello zolfo e, in questo timore si è abbandonata a violenze che debbono essere vivamente deplorate. Si è fatto ciò mentre il Governo studiava e cercava di provvedere. Il fatto rimane dunque inesplicabile ed è spiegabile soltanto con quel conflitto di interessi al quale accennai. Questo è quello che dirò, se dovrò rispondere alla Camera alle interrogazioni che verranno eventualmente presentate ».

Un busto al gen. Morozzo Della Rocca al Pincio

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 2, notte.

Stamane al Pincio si è solennemente inaugurato il busto del generale Enrico Morozzo della Rocca, opera dello scultore Montaverde, offerto al Museo di Roma dalla famiglia dell'illustre generale torinese. Per la famiglia erano presenti la figlia, baronessa Sonnino con il consorte Sidney-Sonnino, i nipoti duca e duchessa di Somma; il barone Guzzolini, il conte Francesetti con la consorte, Francesetti di Malgrà, la contessa Di Robilant, il capitano Morozzo della Rocca con la signora. Erano anche presenti la marchese Capranica del Grillo, che rappresentava la regina Margherita, il generale Zoppi per il ministro della guerra, il generale Camerana in rappresentanza anche del capo di Stato Maggiore generale Pollio, il generale Ferrero di Cavallerleone, l'ammiraglio Thaon di Revel, aiutante onorario del Re, il vice-presidente del Senato onorevole Cefaly con il questore senatore Reinaudi, i segretari senatori Di Prampero e Biscaretti, e i senatori Talamo, Di Collobiano, Frascara, Ponza di San Martino, Bava-Beccaris. Assisteva anche alla cerimonia il prefetto senatore Annaratone, il regio commissario comm. Aphel, col segretario generale comm. Lusignoli, il colonnello Moris. Tra le signore si notavano la collaressa dell'Annunziata signora Bianchieri, la marchesa Leonardi, la contessa Rignon, dame di Palazzo della Regina, la signorina Annaratone e moltissime altre.

Ha parlato per primo a nome della famiglia il barone Giorgio Sonnino, ringraziando gli intervenuti. Il commissario Aphel ha ricordato i meriti altissimi del generale, gli alti incarichi che ebbe e le moltissime decorazioni di cui era insignito, rilevando che ciò nonostante fu buono, semplice e modesto. Ha rammentato la sua intima amicizia col Re Galantuomo ed ha aggiunto che appena sarà possibile fare la raccolta delle carte private del generale, la famiglia offrirà alcuni importanti documenti inediti al Museo nazionale del Risorgimento.

Ha quindi parlato pronunciando il discorso commemorativo il senatore Morra di Lavriano. Dopo aver ricordato gli alti meriti del generale, ha ricordato come il generale Morozzo della Rocca accompagnò sempre il suo Re; tanto che si potrebbe dire che egli fu con lui da Novara a Roma. Ha terminato dicendo che, onorando la memoria del generale Della Rocca, si onora quella di Vittorio Emanuele II. Vivi applausi hanno coronato la fine del discorso del senatore Di Lavriano. Il comm. Aphel ha pronunciato brevi parole prendendo in consegna il monumento ed fra vivo applauditissimo ha letto un telegramma di adesione del senatore Tommaso Villa, presidente dell'Istituto delle Figlie dei militari di Torino, fondato dal generale Morozzo della Rocca, che per più di venti anni ne fu il primo presidente. Ha inviato un telegramma di adesione anche il presidente del Consiglio, on. Salandra. Alle 11 la cerimonia ha avuto termine.

L'assemblea della Lega Navale
La medaglia d'oro all'on. Bettòlo

(Per telefono alla Stampa)

Genova, 2, notte.

Alle ore 10, nel ridotto del teatro Carlo Felice, si è riunita la 13.a annuale Assemblea generale dei delegati dei soci delle sezioni della Lega Navale.

Sono intervenuti: l'ammiraglio Bettolo, il generale L. Amadasi, l'on. Alessio, l'on. Febo Borromeo, l'ammiraglio Carlo Marchese, il senatore Maragliano, il deputato Rizzetti, il sindaco Grasso, il comm. Ronco, l'ing. Ulivi, altre autorità, numerosi soci e signore.

L'ammiraglio Bettolo pronuncia un discorso di apertura, applauditissimo. Parla quindi il Sindaco, portando il saluto della città con nobili parole. Parla pure l'ing. Ulivi, che ringrazia delle parole pronunciate in suo onore. Il conte Febo Borromeo, presidente della sezione di Milano, iniziandosi i lavori, domanda l'inversione dell'ordine del giorno, proponendo si passi alla pratica quinta: assegnazione di medaglie di benemerenza. E' approvato per acclamazioni. L'on. Borromeo, con nobilissime parole, presenta all'ammiraglio Bettolo una medaglia d'oro decretatagli da tutte le sezioni d'Italia della Lega Navale. L'ammiraglio Bettolo, vivamente commosso, abbraccia l'on. Borromeo e pronuncia un caldissimo ringraziamento accolto da una prolungata ovazione. Su proposta del presidente, si inviano telegrammi di omaggio al Re, al Duca d'Aosta, all'on. ministro Millo. Si iniziano quindi i lavori con la discussione della relazione finanziaria.

In quanto alla relazione morale, essa è redatta dal generale Amadasi, e dice, tra altro, che la Presidenza Generale, con l'indire in Genova e nel 2 giugno, l'Assemblea generale dei soci ed il primo Congresso Nazionale Navale, viene a promuovere un patriottico pellegrinaggio delle menti italiane verso la fonte della grandezza sul mare, e Genova, maestra al mondo d'ogni migliore virtù marinara, sentirà in questi giorni pulsare in sè l'anima d'Italia tutta e di quanti in terra straniera sono a noi congiunti nella religione della Patria. La relazione morale dell'anno 1913 rileva anche che nell'anno in corso vien dato più ampio svolgimento nella Rivista della Lega Navale ad argomenti riguardanti la marina mercantile. La Presidenza Generale accomuna nello stesso affetto le due marine da guerra e mercantile, ne studia i bisogni e nei limiti del possibile promuove le maggiori iniziative rendendole popolari nel paese, e non minori cure rivolgerà all'attuale misero mestiere di pescatore, cercando elevarlo ad una vera e propria industria nazionale.

Una movimentata interrogazione
sul deficit dell'Esposizione di Roma
al Senato del Regno

Roma, 2, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI. La seduta è aperta alle 15.10.

A proposito dello sciopero di Napoli

CARAFA D'ANDRIA, traendo occasione dallo sciopero dei tramvieri della città di Napoli, desidera sapere dal Ministro dell'Interno quali provvedimenti intende adottare per la tutela della libertà di lavoro e per sottrarre l'esercizio dei pubblici servizi al capriccio sinistro di pochi facinorosi, i quali hanno impunemente costituito una permanente associazione a delinquere.

L'oratore dice che in Italia si vive tra una menzogna democratica e una paura borghese (*si ride*): si dà al popolo il suffragio universale e lo si bastona se non vota per il candidato caro al Governo; si insegna al santuario della scienza e si afferma che il progresso verrà dalle masse analfabete; si pretende un certo grado di coltura da chi vuole essere usciere e non da chi vuole essere legislatore. Il nostro bel Paese, così caro agli amanti del bello e dell'arte, appare agitato da una folla di agitati (*si ride*) di fronte alla quale nessuna resistenza ma fiacchezza senza nome. Così anche lo sciopero di Napoli è terminato con la vittoria dei prepotenti colla promessa che tutti i « desiderata » pazzeschi esposti saranno presi in esame. La borghesia — dice proseguendo — non è una classe, ma uno spirito; la varietà delle sue funzioni, la diversità delle sue molteplici attività, le direzioni divergenti della sua azione non ne formano un organismo disciplinato e però atto alla resistenza: la massa produttrice industriale e commerciale, sviluppandosi nella concorrenza, ne indebolisce in una certa misura la solidarietà. Chi porge l'orecchio attento oltre la breve cerchia delle mura del Parlamento, ode voci sommesse che chieggono pace, che chiedono lavoro, che chiedono giustizia e protezione. On. Salandra, ascoltate quelle voci, parlate al popolo italiano un linguaggio amorevole e fermo, e migliaia di cuori vi seguiranno: voi avete l'ingegno, la rettitudine, l'onestà dei propositi; mettete tutte queste vostre alte qualità al servizio del Paese: il Paese sarà con voi. (*Vivissime approvazioni; congratulazioni*).

SALANDRA espone quanto erano difficili le condizioni dell'ordine pubblico di Napoli nel momento dello sciopero, dimostrando che, qualora si fosse organizzato un servizio ridotto con guardie, le quali erano poco addestrate, si avrebbe avuto un insuccesso e si sarebbero provocati tumulti. D'altra parte si cominciavano ad addestrare operai dalla stessa Società tramvie quando è avvenuto l'accomodamento. Spera che la malattia ricorrente, della quale ha parlato il senatore Carafa D'Andria, si ripresenti a distanze sempre più grandi. Nota che lo sciopero, salvo il turbamento della vita di quella città, non ha portato grandi inconvenienti. Riconosce superiore alle proprie forze il compito che il senatore Carafa vorrebbe affidargli di istituire una nuova morale, quella della solidarietà contro la lotta di classe. Il Governo può solo curare di migliorare la legislazione, dare l'esempio della buona volontà e da un sereno rigore nell'applicazione della legge e non compiere una palingenesi legislativa.

CARAFA D'ANDRIA ringrazia il Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni e dichiara di aver detto già che si rende conto di quanto può il Governo nella questione che ha trattato; in una cosa crede che il Governo possa far molto, nella tutela ferma della libertà del lavoro. (*Vive approvazioni*).

L'inchiesta sul bilancio dell'Esposizione di Roma

SANTINI interroga il Governo per sapere se ritenga non sia da indugiarsi oltre in rendere di pubblica ragione i risultati della inchiesta ordinata dal precedente Ministero relativa al bilancio dell'Esposizione di Roma del 1911, massime nell'ora presente quando il corpo elettorale amministrativo sia per essere chiamato a manifestare col voto il giudizio dei suoi amministratori. Alla sua interpellanza, netta e precisa, chiede categorica risposta, riservandosi, ove occorra, di svolgerla e completarla nella replica. Dopo alcuni rilievi, si dichiara convinto di aver assolto un dovere; non si cura della popolarità che non tocca il Senato, nè della impopolarità che potrà toccare la sua interpellanza, la quale è inspirata soltanto al concetto della tutela del pubblico bene, concetto che deve essere superiore ad ogni altra considerazione.

L'aula si è andata affollando sempre più durante il discorso dell'on. Santini. I senatori presenti sono circa 200. Le tribune sono gremite. Nella tribuna dei deputati sono presenti l'on. Marcello, sottosegretario alle Poste, gli onorevoli Federzoni, Monti-Guarnieri, Facili, Arrivabene, Di Campolattaro.

In mezzo alla viva attenzione del Senato prende la parola l'on. DI SAN MARTINO. Egli dice:

Dichiarazioni di Di San Martino

« Debbo anzitutto ringraziare l'on. Santini per due ragioni. Prima di tutto per la cortesia con la quale a lui piacque di occuparsi della mia persona, e poi per la correttezza che egli ha riconosciuto negli atti da me compiuti come Presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione del 1911. In secondo luogo lo ringrazio perchè egli mi ha dato il modo di esporre le seguenti dichiarazioni. Risponderò anzitutto ad alcuni appunti di carattere specifico e prima di ogni cosa alla questione dei guardiani. Egli ha deplorato che all'Esposizione di Roma del 1911 fosse addetto un numero eccessivo di guardiani, vale a dire oltre 800. Egli ha grandemente deplorato la scelta dell'impiegato posto a capo di questi 800 guardiani. Io ignoro assolutamente la religione del maggiore a riposo che fu posto a capo dei 800 guardiani dell'Esposizione di Roma...

SANTINI: — Io non ho parlato di religione.

DI SAN MARTINO: — Ignoro la fede di questa persona; mi è bastato che fosse competente al servizio. L'on. Santini ha deplorato che 800 guardiani fossero all'Esposizione di Roma. Orbene, io gli faccio considerare che, se si tien conto del fatto che a Roma nel 1911 c'erano 5 esposizioni separate, se si tien conto del valore enorme degli oggetti di arte antichi e moderni da custodire, il numero dei guardiani appare anzichè esagerato, molto esiguo.

« Vengo ad un altro appunto: quello che riguarda il personale: a cui debbo ripetere che si deve tener conto che nel 1911 erano a Roma 5 Esposizioni separate, il che aumentava il numero del personale necessario. Malgrado ciò nella Esposizione di Roma del 1911 si è speso per il personale 500 mila lire di meno di quello che si sia speso nella minore Esposizione di Milano del 1906.

Banchetti e ricevimenti

« E veniamo ad un terzo appunto: quello delle spese, secondo l'on. Santini, eccessive per i banchetti e i ricevimenti. Debbo osservare anzitutto che le manifestazioni di Roma del 1911 ebbero carattere spiccatamente rappresentativo. Si trattava della celebrazione solenne di una grande data patriottica; quindi i banchetti e i ricevimenti erano di circostanza. Non di meno ritengo che tanto i banchetti, quanto i ricevimenti, siano stati limitati al puro necessario. Dei banchetti e dei ricevimenti, che abbiamo dato, on. Santini, quando verrà presentata la resa di conto, troverà le relative pezze di appoggio tranne solo qualcuno di questi banchetti e ricevimenti, dei quali l'on. Santini non troverà alcuna pezza di appoggio, ma ciò per la semplice ragione, che essi non furono pagati dal Comitato dell'Esposizione, ma da persone del Comitato, le quali se ne sono addossata la spesa. (*Approvazioni*).

« Ed infine risponderò anche ad un altro appunto dell'on. Santini. Questi ha detto che la Commissione composta dal Gabinetto Giolitti per rivedere i conti della Esposizione di Roma del 1911, nonchè delle altre Esposizioni, si trovava in condizioni di incompatibilità col suo ufficio... Orbene, io respingo questa affermazione. La Commissione incaricata di accertare le spese è stata composta di alti funzionari, i quali non ebbero mai alcun rapporto col Comitato dell'Esposizione di Roma del 1911.

« Noi siamo nel 1914, cioè a tre anni di distanza dell'Esposizione di Roma. Orbene, il Comitato dell'Esposizione di Roma può dire di avere presentato sin dal maggio 1912, cioè pochi mesi dopo la chiusa dell'Esposizione, una larghissima relazione intorno all'andamento finanziario della gestione della Esposizione. Stia pur tranquillo on. Santini. Nessuno più di me desidera la discussione; ma non deve essere una discussione incidentale frammentaria fatta in base a qualche episodio e sovvertitrice non deve avere carattere polemico. Facciamola pure questa discussione quanto si vuole, ampia, serena ed esauriente. Ma questa discussione non deve essere ispirata da persone interessate o almeno estranee al Comitato dell'Esposizione del 1911. (*Approvazioni; bene, bravo benissimo*).

« Quanto a me sono tranquillo, on. Santini. Venga pure questa discussione, che ella ha invocato e l'affronterò con animo sereno e sicuro che la purezza del mio operato potrà risplendere di fronte a coloro che tentano di offuscarlo (*approvazioni vivissime; applausi; molte congratulazioni. Quaranta o cinquanta senatori si recano a stringere la mano all'onorevole Di San Martino*).

Dichiarazioni di Salandra

Prende quindi la parola il presidente del Consiglio, on. SALANDRA, in mezzo all'attenzione profonda:

— Non sono in grado di fornire all'on. Santini le notizie esaurienti che chiede. Le gestioni dei conti per le Esposizioni di Roma e di Torino del 1911 sono purtroppo in forte disavanzo. »

Voci: — Dicci quale?

SALANDRA (*senza raccogliere l'interruzione e continuando*): — I Comitati delle Esposizioni di Roma e di Torino del 1911, nonchè i Comitati di altre Esposizioni minori, si sono rivolti al Governo per ottenere dei crediti per far fronte ai *deficit* da essi incontrati. Il Ministero Giolitti, prima di accogliere le domande dei Comitati delle Esposizioni, ha incaricato una Commissione (e ciò è avvenuto nel settembre 1912) per indagare quali sono le cause dei *deficit* lamentati. Questa Commissione è stata composta di tre egregi funzionari, il comm. Cigliana, Donati e l'ing. Cozza; a questi tre funzionari furono aggregati in seguito due abilissimi avvocati erariali. La Commissione, così composta, superando non lievi difficoltà, ha proceduto alacremente nel disimpegno del proprio compito. Essa però non ha ancora esaurito il suo esame, anche perchè il compito della Commissione stessa è stato allargato all'esame della gestione dei Comitati delle feste di Palermo del 1910, e delle feste torricelliane a Faenza, nel 1908, poichè questi due Comitati anch'essi hanno chiesto al Governo un contributo per coprire il disavanzo delle loro aziende. Dirò dunque che il lavoro di questa Commissione non è ancora finito. Posso però dichiarare, senza poterne precisare la cifra, che il *deficit* delle Esposizioni di Roma e di Torino, nonchè di altre Esposizioni minori, è ingente (*Impressione; commenti*).

« Il disavanzo, però, per quello che riguarda l'Esposizione di Roma, è attenuato dalla circostanza delle eccezionali difficoltà in mezzo alle quali il Comitato ha dovuto operare, nonchè dalla circostanza che al passivo dell'Esposizione del 1911 di Roma viene dal Comitato contrapposto un attivo discreto, costituito da vantaggi patrimoniali a favore del Comitato dell'Esposizione. Questi vantaggi patrimoniali vanno specialmente a favore del Comune di Roma, e consistono nel palazzo delle Belle Arti, a Villa Giulia, nella sistemazione di piazza d'Armi, nel palazzo delle Terme diocleziane, ecc. Ma queste partite non sono liquide, poichè sono soggette a transazioni e a liti. Perciò l'ultima parola in proposito potrà dirsi soltanto a verifiche finite. Ad ogni modo, la Commissione nominata dall'on. Giolitti non ha ancora potuto presentare la relazione completa. Appena questa relazione sarà presentata, il Governo ne prenderà in attento esame le conclusioni prima di decidere sui provvedimenti da presentarsi al Parlamento per colmare il *deficit* che viene lamentato. Allora al Parlamento saranno presentati tutti gli elementi dimostrativi dei provvedimenti che il Governo proporrà; allora si potrà discutere ampiamente intorno alle eventuali responsabilità delle varie Esposizioni. Ma attualmente non pare conveniente fare una discussione frammentaria con elementi incompleti; io spero che il Senato e l'on. Santini rimarranno paghi di queste dichiarazioni del Governo intorno al non lieve retaggio passivo (*impressione e commenti*) che hanno lasciato le Esposizioni del 1911 di Roma e di Torino, e le altre Esposizioni minori.

Replica di Santini

SANTINI, dai banchi di Destra, dice:

— Sento anzitutto il dovere di esprimere il mio deferente saluto al conte Di San Martino, il quale ha, nella sua risposta, dichiarato di voler assumere tutte le eventuali responsabilità che possono derivare dalla gestione della Esposizione del 1911. Io non ho mai dubitato della sua correttezza. Le dichiarazioni che l'onorevole Di San Martino ha fatto poco fa hanno ricevuto però una doccia fredda in seguito alle successive dichiarazioni dell'onorevole Salandra. L'on. Di San Martino si è accalorato nella sua risposta e ha dimostrato così di essere anche meno calmo di me (*Ilarità*). Ad ogni modo, non era questione di accalorarsi. Si tratta di fatti i quali debbono essere freddamente discussi. Io credo che la parola ha forse tradito il suo pensiero. Egli ha accennato a insinuazioni che sarebbero, a suo avviso, partite da persone interessate, a proposito del Comitato dell'Esposizione di Roma del 1911.

DI SAN MARTINO: — Domando la parola.

SANTINI: — Ella, senatore Di San Martino, sa che sono completamente estraneo a tutti gli interessi collegati alle Esposizioni di Roma del 1911. Perciò non era il caso di parlare di insinuazioni di interessati.

DI SAN MARTINO: — Ma io non ho alluso a lei.

SANTINI: — Ella ha parlato di interessati. Orbene, io le faccio osservare che non sono in alcun modo interessato se non come cittadino a tutto quanto è avvenuto nelle Esposizioni di Roma. Ad ogni modo non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta che mi ha dato il Presidente del Consiglio on. Salandra. Io ho chiesto l'elenco [illegible]

impiegati, che erano addetti al Comitato 1911 di Roma e l'on. Salandra non mi ha detto una parola in proposito. Non per nulla Mondays la comunicazione dell'elenco di questi impiegati, e pare che fra questi impiegati siano annoverati dei pubblicisti, che erano lautamente stipendiati e stipendiati nel Comitato dell'Esposizione era anche qualche gentile signora di questi pubblicisti. Del Comitato della Esposizione del 1911 erano stipendiati anche assessori del municipio di Roma durante l'amministrazione bloccarda. (Impressione, commenti). Si è voluto, in questa discussione e fuori di qui, tirare in ballo il Vaticano a proposito del successo minore della Esposizione di Roma del 1911. Si dice sempre che la colpa è, in tutti i casi, del Vaticano. (Ilarità, commenti). Orbene, nulla di più falso. Ernesto Nathan ha voluto con un brano di un suo scritto (esempio sempre di bello stile italiano) affermare che l'Esposizione di Roma non ha avuto il successo che se ne era ripromesso per la ostilità del Vaticano. Orbene, questa è una affermazione gratuita, come gratuita è l'affermazione offensiva di Ernesto Nathan che per colpire interessi bottegai dei romani non siano venuti a Roma pellegrinaggi per ordine del Vaticano. Diceva ancora — prosegue l'on. Santini — Nathan nel suo scritto che il responsabile di tutto quello che è avvenuto e dei danni (Ilarità) che si è dovuto lamentare, è uno solo: il Papa! (Nuova ilarità). Orbene, anche questa è una affermazione gratuita. Non fu il Vaticano ad ostacolare la riuscita delle feste di Roma. Il Governo sa, perchè vi fu chi glielo ha fatto sapere — e io, che ho sempre il coraggio delle mie opinioni, debbo dire — che l'augusto personaggio capo del Vaticano ha unicamente voluto che nel 1911 non avessero ad incontrarsi nelle vie di Roma cortei che celebravano la unità d'Italia con cortei di pellegrini venuti ad ossequiare il Papa. Questi incontri potevano dar luogo ad incidenti spiacevoli ed il Papa non ha voluto che ciò avvenisse. Fu questa la unica ragione per la quale il Vaticano ha consigliato ai pellegrini di venire a Roma l'anno seguente anzichè nel 1911. (Impressioni, commenti). Tornando sulle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio mi ha fatto, dico che esse non sono per me soddisfacenti. Io vorrei che il Ministro del Tesoro, che non vedo presente, facesse una dichiarazione più esplicita in luogo del Presidente del Consiglio. (Commenti).

Voci: Il Presidente del Consiglio risponde per tutto il Governo.

SANTINI: — E' vero, ma avrei preferito una formale dichiarazione di un tecnico come è il ministro del Tesoro. Ad ogni modo, rinnovo il mio saluto all'on. Di San Martino e gli dichiaro che le mie affermazioni sono ispirate da un contegno altamente cavalleresco verso di lui. Noi siamo nel circo combattendo l'uno contro l'altro, ma abbiamo lottato da avversari leali.

L'on. Di San Martino vorrebbe prendere la parola per fatto personale, ma molti colleghi lo dissuadono e l'on. Di San Martino rinuncia a parlare ulteriormente. Molti senatori si stringono intorno a lui a commentano l'esito della discussione, felicitandosi coll'on. Di San Martino. Il Presidente toglie la seduta.

I casi di Porto Empedocle

Il conflitto fra due Provincie

Incidenti fra i rispettivi rappresentanti - Le dichiarazioni del Governo

Roma, 2, sera.

Seduta del giorno 2 giugno.

Presidenza del vice presidente Alessio. La seduta comincia alle ore 14.

Un delegato di P. S. punito

CELESIA, sotto segretario agli Interni, all'onorevole Modigliani annunzia che, in seguito ad ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di Trani, nella quale quei magistrati, pur prosciogliendo il delegato di P. S. Francesco Paolo Vicario dall'imputazione mossagli, ravvisarono alcune deficienze nella di lui condotta, questi è stato allontanato da Terlizzi e trasferito a Rieti.

MODIGLIANI rileva le gravi censure contenute nell'ordinanza della Camera di Consiglio contro quel delegato per gli abusi di ogni sorta da lui commessi in occasione dell'ultima lotta elettorale nel collegio di Trani. Non crede che il trasloco sia provvedimento adeguato alle colpe di quel funzionario. Afferma la necessità di accertare anche la responsabilità dei superiori di lui, a cominciare dal prefetto di Bari, che lo aveva proposto per un encomio (approvazioni all'Estrema Sinistra).

Lo sciopero universitario di Sassari

ROSADI, sottosegretario alla P. I., all'onorevole Abozzi espone che gli studenti delle cliniche dell'Università di Sassari abbandonarono le lezioni per protestare contro le deficienze dei locali delle cliniche stesse, deficienze alle quali il Governo non ha potuto finora provvedere, per mancanza dei fondi necessari. Lo sciopero terminò dopo pochi giorni. Le lezioni furono riprese e continuano in perfetto ordine.

ABOZZI fa voti che si provveda senza indugio ai locali di quelle cliniche. Con ciò lo Stato non farà che restituire una parte dei fondi che in passato appartenevano all'Ateneo di Sassari e che furono illegalmente indemaniati.

ROTH, quale rettore dell'Università di Sassari, chiede di parlare per fatto personale.

Il PRESIDENTE non gli consente la facoltà di parlare, ostandovi il regolamento.

Lo sciopero generale di Roma e la P. S.

CELESIA, sotto segretario all'Interno, all'onorevole Marangoni dichiara che durante lo sciopero generale avvenuto in Roma come protesta contro il funzionamento del servizio ospedaliero, la forza pubblica tenne un contegno esemplarmente corretto e spiegò una lodevole attività per impedire più gravi disordini.

MARANGONI replica vivamente al Governo, dicendo: — Le informazioni del sotto segretario di Stato sono inesatte. Io mi trovai presente al conflitto fra agenti e cittadini avvenuto nei pressi di Palazzo Braschi, ma posso attestare che tanto i funzionari quanto gli agenti di P. S. usarono modi censurabilissimi (denegazioni del sotto segretario agli Interni).

MARANGONI: — E' proprio così; nè creda il Governo che io attinga le mie impressioni a fonti sovversive, perchè insieme a me si trovava in quel momento un uomo politico, che ora siede al banco del Governo.

Voci: — Chi è? Dica il nome.

Altre voci: — E' l'on. Rosadi!

Il sottosegretario all'istruzione, on. ROSADI, dal banco dei ministri esclama: — E' il caso di dire: « Dagli amici mi guardi Iddio! ».

MARANGONI: — Sì, io mi trovavo quel giorno insieme all'on. Rosadi e al mio collega socialista riformista, on. Dello Sbarba. Tanto l'uno che l'altro hanno potuto constatare i modi aggressivi della forza pubblica.

Voci all'Estrema: — E' vero; la polizia fa così in tutte le dimostrazioni.

MARANGONI: — Il Governo ha dunque torto di voler difendere simili deplorevoli sistemi della polizia; fa male altresì a non avere il coraggio di punire severamente funzionari ed agenti che se ne rendono responsabili. (Applausi all'Estrema; rumori sugli altri banchi).

CELESIA, sottosegretario agli Interni, vibratamente: — Considero mio dovere di respingere l'apprezzamento dell'on. Marangoni in quanto si riferisce alle intenzioni del Governo. E' ingiusto affermare che l'attuale ministro degli Interni non ha il coraggio di prendere i necessari provvedimenti.

MODIGLIANI: — E' proprio così!

MARANGONI: — E' precisamente così; io non ho detto che la verità.

PRESIDENTE: — On. deputati, non interrompano.

CELESIA: — Il Governo invece è informato dei fatti e sa che allorquando era stata proclamata la cessazione dello sciopero, taluni formarono una colonna di dimostranti, fra i quali si trovavano elementi torbidi ed anarchici, si incamminava verso il Ministero dell'Interno. Gli agenti della forza pubblica, in grande inferiorità numerica, affrontarono i dimostranti e li fecero retrocedere senza dar luogo a nulla di grave. Perciò il Governo esprime la sua parola di lode a quegli agenti, i quali fecero il loro dovere.

La seduta è sospesa

MAFFI: — Questo è troppo.

PRESIDENTE: — Non interrompano.

MAFFI: — Questo è troppo!

MODIGLIANI: — E' una enormità!

PRESIDENTE: — Non interrompano; facciano silenzio.

BELTRAMI, ironicamente: — Evviva Marcora! (Ilarità, rumori).

MAFFI: — L'interruzione è sacra. (Rumori, ilarità vivissima, generale).

PRESIDENTE: — Ripeto che non permetto interruzioni. On. Maffi, la richiamo all'ordine.

MODIGLIANI: — Evviva Marcora!

MAFFI (a guisa di ritornello): — Sì, l'interruzione è sacra!

Il baccano è generale all'Estrema. Il Presidente scampanella vivacemente, quindi si copre e sospende la seduta.

Sui banchi dell'Estrema, durante la sospensione della seduta, continuano il chiasso ed i rumori. Il questore on. Negrotto si reca all'Estrema, ove lo vediamo parlamentare con quei deputati che si mostrano più accesi e specialmente con l'on. Maffi.

Dopo pochi minuti il vice-presidente on. ALESSIO ritorna al banco presidenziale e riapre la seduta, spiega brevemente le ragioni per cui ha dovuto sospenderla.

PRESIDENTE legge le conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Ambris per eccitamento all'odio di classe. La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata. Pone a partito questa proposta. E' approvata.

Sul progetto di legge: « Facoltà di richiamare in servizio i sott'ufficiali a riposo », parla l'on. MARAZZI, al quale rispondono il relatore GIOVANELLI e l'on. GRANDI ministro della Guerra, promettendo di presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, un disegno di legge sulla carriera dei sott'ufficiali. Dopo di che il disegno di legge è approvato.

Si riprende la discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per l'istruzione media classica, tecnica e normale

BIANCHI LEONARDO è favorevole al disegno di legge, che rappresenta un passo notevole che lo Stato fa per il miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti e che sotto questo rapporto trova organico nel suo complesso. Si asterrà dal proporre emendamenti, ritenendo in massima che si debba astenersi dal turbare l'economia della legge, pure riservandosi di dare voto favorevole a taluno di quelli proposti da altri colleghi, per migliorare il trattamento degli insegnanti di materie giuridiche ed economiche degli istituti tecnici.

Ritiene però necessario segnalare talune lacune che per la parte didattica il disegno di legge presenta. Rileva che esso non si preoccupa dell'enorme aumento della popolazione scolastica, cresciuta oltre 30 mila alunni in dieci anni. Così pure non contiene nessun provvedimento per provvedere all'attuale gravissima deficienza di circa 2500 insegnanti, alla quale male si è riparato con l'istituzione delle classi aggiunte, che diminuisce l'efficacia dell'insegnamento.

Conclude presentando il seguente ordine del giorno: « La Camera approva, con l'attuale disegno di legge, i provvedimenti economici per i professori delle scuole medie, e considerando che l'aumento degli stipendi è solo una parte del complesso problema della scuola secondaria, fa voti che il ministro presenti all'approvazione della Camera almeno alcune delle più urgenti provvidenze, che assicurino una più salda struttura della scuola media, e più razionali programmi, che la rendano più idonea a formare la cultura e il carattere delle giovani generazioni (Vivi applausi; molti deputati si congratulano coll'oratore).

BONARDI svolge un ordine del giorno, col quale sostiene l'equità di computare gli anni d'assistentato universitario nella carriera degli insegnanti delle scuole secondarie.

DANIELI (relatore) fa osservare che questo concetto è già incluso nella legge.

BONARDI prende atto di questa dichiarazione, ed esprime il voto che ai professori di chimica, fisica e scienze naturali si tenga anche conto del tempo impiegato per la preparazione delle lezioni; raccomanda questi concetti all'onorevole ministro (approvazioni).

RAMPOLDI rende lode al ministro per avere affrettata la discussione della parte economica della scuola media, come quella che si presentava con vero carattere d'urgenza.

Invoca un migliore trattamento per gli insegnanti anziani, e vorrebbe istituito un apposito insegnamento agrario nella scuola media. Confida alla benevola attenzione dell'onorevole ministro le idee da lui esposte (Approvazioni; commenti).

BATTELLI chiede al Ministro e al Parlamento che non si realizzi la voce corsa in questi giorni che non verrà accolto alcun emendamento o aggiunta al disegno di legge quale è stato concordato tra Ministro e Commissione, poichè vi sono vari ritocchi di lieve importanza, quantunque collegati a pur gli oneri finanziari, i quali si dimostrano necessari, per dare tranquillità agli insegnanti e ordine definitivo alla scuola.

Soprattutto è necessario che venga diminuito il numero delle ore obbligatorie pei professori di scienze sperimentali, perchè si deve esigere che il loro insegnamento sia fatto coll'ausilio di molte e ben riuscite esperienze, cosa che richiede molte ore di preparazione materiale.

Trova strano l'oratore che siansi soppresse le propine di esame; nessun altro provvedimento potrebbe creare tanta disparità di trattamento: vi sono scuole poco numerose nelle quali gli esami terminano coi primi di luglio: ve ne sono altre invece numerosissime nelle quali gli esami si protraggono sino ad agosto.

CONGIU, facendo parte della Commissione, si è trovato in alcuni punti in dissenso colla maggioranza della Commissione stessa. Si compiace che l'autorevole parola dell'on. Battelli sia venuta a confortare alcune delle tesi che l'oratore sostiene in seno alla Commissione. Occorrerebbe che i supplenti, con sei anni di lodevole insegnamento, fossero collocati in ruolo nella categoria degli insegnanti straordinari, qualora riescano vittoriosi nell'esperimento di un'apposita prova didattica. In tal senso presenta un emendamento all'articolo 38, notando come il sistema del concorso adottato nel progetto anche riguardo ai supplenti, non risponda ad equità nè sia il più adatto per valutare le qualità didattiche dell'insegnante.

LUCIFERO afferma che se i programmi scolastici fossero meglio e con maggior oculatezza applicati, mercè una ben intesa opera direttiva ispirata dai capi d'istituto, non vi sarebbe da lamentare il sovraccarico intellettuale contro il quale tante critiche si sono mosse. Confida che dalle nostre leggi scolastiche spariscano le viete distinzioni di sesso, lasciando integre e salve, se occorre anche, rafforzandole soltanto, quelle del merito legalmente accertato, e in questo senso presenta un ordine del giorno.

I casi di Porto Empedocle

CAVASOLA, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, risponde in via d'urgenza alle interrogazioni degli onorevoli Marchesano, Micciché, Balsano, Vaccaro e Pantano (segni di attenzione), sui casi di Porto Empedocle: — Una contestazione già esistente fra i commercianti di zolfo di Catania e quelli di Porto Empedocle e Licata, relativa al riparto della spesa dei trasporti degli zolfi grezzi, si è acuita per il recente impianto di una raffineria a Licata. Intervennero nella contesa le rappresentanze elettive locali, chiedendosi, da una parte al Governo la modificazione di quel regime, che esiste fin dall'istituzione del Consorzio obbligatorio ed insistendosi dall'altra parte per il mantenimento dello stato presente di cose. Vennero a Roma Commissioni di produttori e di commercianti, si espressero al Ministro e all'on. Presidente del Consiglio le ragioni di ambo le parti. Il Governo promise che, senza preconcetti e con assoluta obbiettività avrebbe studiato la questione. Così stavano le cose, quando a Catania fu proclamato lo sciopero generale, e a Porto Empedocle furono commesse deplorevoli violenze. Il Governo dichiara che questi moti e queste violenze non varranno a rimuovere il Governo dal suo fermo proposito di risolvere la questione con assoluta imparzialità, ispirandosi esclusivamente alle ragioni della giustizia.

SALANDRA, Presidente del Consiglio, si associa interamente a queste dichiarazioni.

MARCHESANO spiega che Catania aveva ottenuto colla legge vigente che le differenze di trasporto fossero a 35 centesimi, con la qual cosa venne allargato l'« hinterland » di Catania in confronto di Porto Empedocle. Sembra che Catania aspiri al monopolio della raffineria: tale questione, già di vecchia data, si è acuita in questi ultimi tempi per il ritardo del Governo nel risolverla, mentre una franca parola avrebbe tagliato corto alle agitazioni. Dalla lentezza del Governo, che parve debolezza, derivò lo sciopero generale di Catania, col quale si tentò di influire sulle decisioni del Governo. Ai disordini di Catania risposero quelli di Porto Empedocle. Esorta, quindi, il Governo ad affrontare decisivamente la questione e solo in questo modo sarà possibile eliminare le cause di ulteriori disordini.

MICCICHE' non approva gli atti di vandalismo degli abitanti di Porto Empedocle, ma afferma che essi furono provocati, in quantochè si attenta ingiustamente ai più vitali interessi di quel porto. Lamenta che il Governo abbia conceduto eccessive agevolezze al Consorzio zolfifero con vantaggio di Catania e con pregiudizio di altri centri. E' sicuro che il Governo tutelerà egualmente i diritti di Porto Empedocle e Licata.

Un rumoroso incidente

VACCARO si associa ai precedenti oratori, notando che la legge del 1910 ha creato a Catania una posizione privilegiata: ora, Catania pretende anche di impedire che si impianti una raffineria a Licata, e ciò è manifestamente ingiusto. Nota che gli industriali di Catania pretenderebbero con tariffe ferroviarie e di favore alterare le distanze fra i diversi centri produttori. Il Governo avrebbe dovuto senz'altro respingere queste pretese eccessive.

L'on. Vaccaro, che è deputato della provincia di Girgenti, deplora vivacemente il contegno dei catanesi, i quali, a suo avviso, vorrebbero affamare Porto Empedocle e Licata.

— Orbene, secondo Catania — dice l'oratore — Porto Empedocle e Licata dovrebbero morire, ma vi sono nove mila operai, i quali, piuttosto che morire di fame, hanno creduto di ricorrere alla violenza. Io deploro i disordini avvenuti, ma quando vedo nove mila disgraziati i quali si trovano nella condizione di morire di fame, posso scusarli se essi, piuttosto di morire di inazione, ricorrono ai mezzi disperati.

MODIGLIANI, socialista: — E' una buona propaganda per noi socialisti; è anarchia borghese (Rumori vivissimi a Destra e al Centro).

MICHELI, del gruppo cattolico, rivolto all'on. Modigliani: — Ma che cosa dice lei; ma che anarchia borghese; dica piuttosto anarchia socialista. Catania è governata dal vostro De Felice. Sono i socialisti di Catania che vogliono affamare le popolazioni delle regioni vicine.

L'Estrema insorge come un solo uomo contro l'on. Micheli, gridando: — Baciapile; vada in sagrestia; vada in paradiso; vada dal Papa; vada a Messa.

L'on. MICHELI risponde energicamente, gridando all'Estrema: — Siete dei buffoni, siete dei ciarlatani; rovinate il popolo!

Dall'Estrema si risponde: « Mascalzone », e altri epiteti consimili; e MARCHESANO, rivolto all'on. Micheli, grida:

— E' inutile, on. Micheli, che lei cerchi di creare un diversivo alla discussione sollevando dei tumulti.

PRESIDENTE: — Ma, insomma, la finiscano.

Prende la parola l'on. BALSANO, il quale si esprime in termini non meno vivaci dell'oratore precedente, e il deputato di Reale, in provincia di Palermo, dice:

— Io, che conosco le speciali condizioni della popolazione di Porto Empedocle, comprendo perfettamente come essa sia trascinata anche con la violenza. Il Consorzio solfifero di Sicilia è in mano dei catanesi. Tanto il Consorzio, quanto il suo direttore, che si pappa trentadue mila lire di stipendio all'anno, non fanno più, come è loro dovere, gli interessi degli industriali siciliani, ma fanno gli interessi di Catania. Rendo omaggio all'opera dei deputati della provincia di Catania, e specialmente agli onorevoli Pantano e De Felice, i quali esplicano un'opera attiva e feconda in favore della loro provincia. Ma essi danneggiano la provincia vicina.

PANTANO: — Ma che cosa va dicendo?

BALSANO: — Dico la verità!

PANTANO: — Ma che verità!

BALSANO: — Ogni giorno noi dobbiamo assistere a questo triste spettacolo che Catania si vuole prendere tutto, a danno della provincia di Girgenti. Gli operai di Porto Empedocle non vogliono morire di fame, essi non sono rassegnati a questa sorte. Ho ricevuto da essi un telegramma oggi stesso, nel quale si dice che lottano contro la forza pubblica. Il Governo non dovrebbe opporre la forza pubblica contro gli operai, ma dovrebbe anzitutto sciogliere il Consorzio degli zolfi in Sicilia e cacciare da quel posto il suo direttore.

L'on. Pantano

Prende la parola l'on. PANTANO, il quale dice: — Dirò una parola commossa ma di verità assoluta. Spiega il lato tecnico della questione e difende la popolazione della provincia di Catania dall'accusa di volere affamare le popolazioni della provincia di Girgenti. Sostiene che gli industriali dello zolfo di Catania hanno il diritto di chiedere i vantaggi che reclamano.

VACCARO: — Non è vero, non ne hanno il diritto.

PANTANO: — Concludendo dice che, dopo la sua costituzione, il Consorzio di Catania è stato chiuso in un cerchio di ferro.

ROCCO-BALSANO: — Catania si è tagliata fuori la parte del leone.

PANTANO: — Lei pronuncia delle frasi senza capire ciò che dice.

BALSANO: — Lei non capisce ciò che dico.

L'on. PANTANO prosegue dicendo che Catania ha visto affievolirsi la intensità del suo lavoro e indagando sulle ragioni ha creduto di trovarle nel trattamento della questione zolfifera. (Nuovi rumori). I deputati siciliani interrompono l'on. Pantano, come pure Vaccaro ed altri e il presidente li richiama.

L'on. MICHELI protesta contro l'affermazione dell'on. Pantano e dice: — Noi tuteliamo gli interessi di Catania come li tutelate voi.

MAFFI, dall'Estrema rivolto all'on. Micheli dice: — Onorevole Micheli, non si parla mica di incenso, non si parla di chiese, si parla di zolfo (Ilarità vivissima).

PRESIDENTE, a Micheli: — Le proibisco di interrompere.

BELTRAMI, rivolto a Micheli: — Ha ragione il Presidente. Vogliamo capire quello che si dice anche noi, e lei stia zitto.

MICHELI: — Stiano zitti loro che sono interruttori sistematici.

L'on. PANTANO conclude dichiarando che le domande di Catania sono oneste e spera di vederle accolte. (Interruzioni violente dei deputati della provincia di Girgenti). « E' penoso questo spettacolo di dissensi fra rappresentanti di due Provincie della Sicilia ». (Voci: Sì, è penoso questo spettacolo!). « Credo che non sia impossibile trovare una soluzione equanime coi produttori di zolfo di Catania nel dissenso fra Catania e Girgenti e cercare questa soluzione sul terreno pratico anzichè portarla, come vorrebbe una parte della popolazione della Provincia di Girgenti, sul terreno della discordia ». (Approvazioni; rumori).

Finale dichiarazione di Salandra

SALANDRA: — Credo mio dovere aggiungere una parola in risposta alle affermazioni dell'on. Marchesano. L'on. Marchesano ha ritenuto il Governo quasi responsabile...

MARCHESANO: — Senza « quasi »: responsabile.

SALANDRA: — Responsabile? Perchè? Lei non può dirlo a me.

MARCHESANO: — Il Governo è continuo...

SALANDRA: — On. Marchesano, Lei non può negarmi, nella sua lealtà, che solo di recente si parlò della questione degli zolfi. Non può negare che il Governo ha ricevuto le rappresentanze, non può negare ancora che il 29 maggio i rappresentanti di Girgenti erano a Roma; la Commissione doveva essere ricevuta dal Presidente del Consiglio e invece sono scoppiati i dolorosi avvenimenti.

MARCHESANO: — Noi non sappiamo che farci! Il Governo dovrà provvedere.

SALANDRA: — Le soluzioni non si improvvisano.

MARCHESANO: — Sono le solite frasi e i soliti sistemi. Quando queste questioni nascono, il Governo deve eliminarle. Vuole, onorevole Salandra, che si dica oggi in Sicilia che non per questo fu fatta l'Italia, cioè per avere disparità di trattamento? (Rumori; proteste).

L'on. CAVASOLA aggiunge anche che il Governo ha fatto tutto il possibile per studiare, quanto più rapidamente poteva, la questione dopo la venuta della Commissione a Roma. Invece a Catania è stato proclamato lo sciopero generale e a Porto Empedocle si sono incendiati i magazzini di zolfo. Ripete che la questione sarà studiata con maggiore serenità. Questo è il dovere del Governo, il quale farà ciò che è nel suo compito di fare. (Approvazioni).

Il Presidente toglie la seduta.

Nota alla seduta

Roma, 2, notte.

Circa lo svolgimento delle interrogazioni abbiamo avuto un incidente che ha costretto il presidente a interrompere la seduta non per l'incidente in sè stesso, ma perchè un deputato socialista che non era interrogante non smetteva di interrompere ad onta dei richiami del presidente. Discusso ed approvato il disegno di legge che dà facoltà al ministro della guerra di richiamare in servizio i sott'ufficiali collocati a riposo, è stata ripresa la discussione del disegno di legge per gli insegnanti delle scuole media.

L'on. Leonardo Bianchi, favorevole in massima, ha suggerito talune modificazioni, lamentando che nessun profitto si sia saputo trarre dai pregevoli studi compiuti dalla Commissione reale per la riforma della scuola media. Bisogna aggiungere che per quegli studi fu pagata una grossa somma perchè i lavori della numerosa Commissione occuparono vari anni. L'onorevole Bianchi ha concluso chiedendo che il Governo presenti nel più breve tempo almeno i più urgenti provvedimenti che assicurino una più salda struttura della scuola media, ed è stato applaudito. L'onorevole Bonardi ha dichiarato di dissentire su parecchie parti del disegno di legge specialmente sulla proposta dell'incameramento delle tasse scolastiche. All'on. Rampoldi sembrò pericoloso per l'avvenire della scuola il considerare come vincitore di un concorso chi ha riportato soltanto l'idoneità, perchè così si abbassa il livello intellettuale degli insegnanti. L'on. Battelli ha esortato il Governo ad accettare gli emendamenti opportuni anche se importino un aumento di spesa. L'on. Congiu, membro della Commissione parlamentare incaricata dell'esame del disegno di legge, ha spiegato perchè egli pure ha dissentito dalla maggioranza stessa. L'on. Lucifero ha perorato la causa delle donne, sostenendo che esse devono essere preposte all'insegnamento anche delle scuole miste.

In fine di seduta il ministro di agricoltura ha risposto in via d'urgenza alle interrogazioni sulla questione degli zolfi, per la quale sono avvenuti disordini, e vi è stato lo sciopero generale a Catania, dichiarando che i moti e le violenze non varranno a rimuovere il Governo dal suo fermo proposito di risolvere la questione con assoluta imparzialità.

Il presidente del Consiglio ha tenuto a dichiarare che respinge l'accusa di ritardo nelle decisioni del Governo e che non intende gli si possa imporre perentoriamente di prendere una decisione in breve termine sotto la comminatoria di disordini e di agitazioni.

Nei crocchi formatisi dopo la seduta nei corridoi è stata esaminata la prospettiva dei lavori parlamentari. Si farà a tempo ad approvare, prima delle vacanze, il disegno di legge per gli insegnanti delle scuole medie, quello per i provvedimenti finanziari, quello per il personale ferroviario e per l'inchiesta sulle strade ferrate, e i provvedimenti militari? A queste domande pochi hanno risposto affermativamente; qualcheduno ha sostenuto che si finirà col rinviare a novembre la discussione dei provvedimenti finanziari, facendo notare che il partito socialista ha deliberato di dare battaglia su tale terreno. In verità il partito socialista, nella riunione di questa mattina, non ha deliberato nulla perchè i presenti erano pochi e perchè si aspettava per questa sera il ritorno dell'on. Turati all'attività parlamentare. Qualcheduno dei presenti ha detto che questa mattina si sono manifestati i segni precursori della lotta. Se il partito socialista combatterà sul serio sui provvedimenti finanziari, scenderà in campo anche il partito radicale animato da propositi ostili. In tal caso la discussione si animerà più di quanto si creda adesso. La relazione della commissione parlamentare non è ancora stata stampata e non sarà distribuita che fra un paio di giorni. Perciò la discussione non potrà essere iniziata prima di giovedì, probabilmente venerdì. Allora la discussione del disegno di legge per gli insegnanti delle scuole medie sarà continuata nelle sedute antimeridiane. Per quanto io voglia essere ottimista nelle previsioni, bisogna riconoscere che, per risolvere il suo compito ingente, la Camera dovrà prolungare i suoi lavori al di là della metà del mese. Sarà possibile che la Camera discuta leggi importanti mentre in tutta Italia sarà impegnata la lotta per il rinnovamento totale dei Consigli comunali e dei Consigli provinciali per la prima volta sulle basi del suffragio universale? Ecco il motivo che fa dubitare che si possano prolungare i lavori della Camera fino alla approvazione di tutti i disegni di legge accennati.

C.

L'ufficio centrale del Senato unanime per la soppressione del giudice unico

Roma, 2, notte.

L'ufficio centrale del Senato, che esaminerà il progetto Dari sull'abolizione del giudice unico e sul ripristino della collegialità nei giudizi, si è costituito, nominando presidente il senatore Falconi e segretario il senatore Rolando-Ricci. Esso cominciò ieri la prima discussione sul disegno di legge, continuandola stamane. L'ufficio centrale ha deliberato a voti unanimi di approvare la soppressione del giudice unico e il ritorno al collegio giudicante come stabilito dall'articolo 1.o del progetto, salvo esaminare i dettagli dei rimanenti articoli del progetto. Fu nominato relatore il senatore Gui.

Fabre passeggia fumando la pipa!

Parigi, 2, notte.

Fabre sta meglio, e, uscito dal letto, ha ripreso a fumare la pipa, ha ripreso le passeggiate in giardino, fra i suoi alberi, i suoi insetti e i suoi fiori. Ciò è stupefacente quando si pensi che lo scienziato, di cui i medici avevano detto come vicina la morte, ha compiuto i 90 anni!

Le osservazioni dell'Italia agli Stati Uniti per la nuova legge sull'emigrazione

La legislazione italiana presa in considerazione

Washington, 2, notte.

Sono note le pratiche fatte dal Regio Governo presso quello degli Stati Uniti d'America, per evitare che fosse applicata, nei riguardi della emigrazione italiana, la disposizione del progetto di legge Burnett sull'immigrazione agli Stati Uniti, la quale stabilisce che Commissari medici federali siano imbarcati su tutte le navi in servizio di emigrazione, per esercitarvi un regolare controllo. Il Regio Ambasciatore in Washington, per dimostrare al Segretario di Stato americano la superfluità di quel provvedimento, per quanto concerne le navi aventi patente italiana di vettore pel trasporto degli emigranti, gli aveva inviato copia della legge e dei regolamenti da noi vigenti in materia, i quali disciplinano minutamente tutte le questioni relative all'emigrazione e provvedono, nel modo più completo, alla tutela degli emigranti.

Il Ministro federale del Commercio e del Lavoro, al quale venne data visione dei sunnominati documenti, in una Nota diretta al Segretario di Stato predetto, ha risposto che ha esaminato accuratamente le leggi e i regolamenti italiani, e che trova che il Governo italiano ha tradotto in legge le più importanti disposizioni del progetto attualmente in discussione avanti al Congresso degli Stati Uniti, e vi ha compreso praticamente tutte quelle che riguardano le classi di stranieri esclusi od escludibili. La Nota americana aggiunge che la collaborazione del Governo italiano, — qual'è dimostrata dall'azione dei suoi funzionari, sia in Italia che a bordo dei vapori, come pure dai suoi rappresentanti diplomatici in questa capitale, dalla promulgazione delle leggi e dei regolamenti di cui trattasi, — è apprezzata dal Dipartimento del Commercio e del Lavoro e dal dipendente Commissariato dell'emigrazione, e conclude che tale spirito aiuterà grandemente in avvenire, come già per il passato, gli sforzi dei funzionari americani, per l'applicazione delle leggi americane di immigrazione.

(Ag. Stefani).

Turkan pascià telegrafa al "Foreign Office„ per avere le truppe di Scutari

Londra, 2, notte.

Una nota della *Reuter* dice che è giunto al *Foreign Office* un comunicato che è sostanzialmente simile al telegramma che Turkan pascià, primo ministro d'Albania, ha spedito al conte Berchtold chiedendo l'invio a Durazzo di cinquecento uomini della guarnigione internazionale di Scutari. Si assicura, però, termina il comunicato dell'Agenzia, che l'attitudine del Governo inglese relativamente all'invio di truppe britanniche rimane inalterata.

Il dottor Dillon, esaminando la situazione albanese sulla Rivista Contemporanea, fa voti perchè le Potenze intraprendano con la maggiore sollecitudine possibile le misure atte a ristabilire l'ordine in Albania. La *Westminster Gazette*, esaminando stamane le vedute del dottor Dillon, torna ad insistere che quello che rimane da fare in Albania lo devono fare l'Italia e l'Austria, che sono le principali interessate al buon Governo del paese.

L'estrema ridotta di Tobruk distrutta da un incendio

Un ufficiale ferito

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Bengasi, 2, ore 14,15.

Il maggior-generale Giardina, comandante la zona di Tobruk, comunica che la ridotta che proteggeva il nostro estremo presidio a dodici chilometri a sud di Tobruk, situata precisamente sulla celebre collina di Ras Mdauar, conquistata nel luglio scorso, fu distrutta da un incendio fortuito. Un ufficiale è rimasto leggermente ferito. Fortunatamente le munizioni furono poste in salvo.

V.

Miniera che brucia

Quante vittime?

Pietroburgo, 2, notte.

Si ha da Bachmut (territorio del Donez) che un pozzo della miniera di Lydia brucia dalle tre del pomeriggio. Estendosi le fiamme appiccate anche alle soprastrutture del pozzo, è impossibile per momento far risalire i minatori che si trovano nel sottosuolo. La loro vita è in pericolo.

Mille detenuti ammalati per via delle parrucche

New York, 2, notte.

Una epidemia sotto forma di scarlattina è scoppiata alle prigioni di Auburn, ove mille detenuti sono stati colpiti dal male. La causa di questa epidemia è abbastanza curiosa: essa sarebbe dovuta all'infezione provocata dalle parrucche di cui alcuni prigionieri sarebbero stati recentemente autorizzati a servirsi in occasione di una rappresentazione teatrale organizzata per divertirsi.

Appendice della *Stampa* (17

Il Nido di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

Il dottore esaminava la testa del morto. Una ruga profonda si delineava tra gli occhi vitrei; il naso era ricurvo come il becco d'aquila e la mascella prominente dava a quella fisionomia un'espressione feroce. La barba nera e incolta, i capelli in disordine, completavano quell'aspetto sinistro di avventuriero. Nessun segno speciale recavano i vestiti.

— Brutta merce! — mormorò Bourdhier.

— Voi non lo conoscete? — chiese il dottore al padrone della fattoria che si era avvicinato con sua moglie.

— No, signore. E' un po' il tipo del minatore di Newcastle, ma non ho mai visto quest'uomo gironzare per questi luoghi.

— Allora eseguiamo l'ordine di Red Hair.

Il cadavere fu spogliato.

— Domando il permesso di conservare per me la sua cintura — disse Bellici.

E mostrava una larga cintura munita di varie tasche.

— E' una cartucciera? — chiese il dottore.

— No, contiene dei pacchetti che esaminerò con cura uno di questi giorni. Bellici trasse da una tasca e mostrò una piccola scatola di ferro bianco contrassegnata da un numero.

— Un esplosivo, forse?

— Vedremo... vedremo...

Schmitt, che non aveva giubbone di cuoio, prese quello del morto; gli altri vestiti furono lasciati al boscaiuolo, insieme alla carabina e alla provvigione di cartucce che l'ucciso portava a bandoliera.

— Metteremo il corpo nell'orto e domani mattina lo getteremo nel letamaio. Vorrei adesso andare a vedere il fienile, può darsi che qualcuno di quei disgraziati negri sia ancora vivo! — disse il dottore.

La moglie del boscaiuolo accese due lanterne. Thomas e Rouzelle presero il corpo del bandito e andarono a portarlo dietro la casa, mentre il dottore con Bellici, Cow e Twowoh, si dirigeva verso il fienile.

Un orribile spettacolo li attendeva. Nel mucchio delle macerie e in mezzo alle ceneri calde stavano i corpi carbonizzati e anneriti dei disgraziati negri. In un angolo di tre di essi formavano come un groviglio spaventoso.

— Domani mattina all'alba, scaveremo delle tombe per questi infelici — disse il dottore, togliendosi il cappello, pianamente.

Mentre alzava la sua lanterna per esaminare quella strage un corpo nero steso a qualche distanza si sollevò e una voce tremante mormorò lamentosamente.

— Non bruciare me, dottore!... Non bruciare!...

Bellici si accostò vivamente e rischiarò il volto del ferito. Era uno dei negri della scorta.

— Sei tu, mio buon Costantino! — esclamò il dottore.

— Sì... dottore... non bruciare me... non sarò cattivo... lo giuro.

— Ma, mio povero amico, non siamo stati noi a compiere questo orribile delitto... Furono i pellirosse che ci hanno attaccato, questa notte.

— Ah! dottore, io sono così contento!... credevo che il dottore volesse uccidere tutti... perchè non contento...

— Taci dunque!... Sei ferito?

— Il braccio in carbone!...

E il negro sollevava il braccio destro che il dottore esaminò subito.

— In carbone?... E' una piccola scottatura di secondo grado; con una buona medicazione fra pochi giorni non avrai più nulla. Suvvia, amico mio, ti puoi dire di aver fortuna e devi indirizzare una preghiera al buon Dio dei negri.

Per tutta risposta il disgraziato si gettò ai piedi del dottore abbracciandoglieli con trasporto.

— Ma non sono io il buon Dio, mio caro! Basta, andiamo a tentiamo di finire la notte meglio di quanto l'abbiamo incominciata.

La piccola comitiva ritornò nella casa. Mentre passava dinanzi al corpo nudo del bandito il dottore lo rischiarò col fanale, dicendo al boscaiolo:

— All'alba lo porterete sul vostro letamaio.

Ma si arrestò stupefatto.

— Gli hanno tagliato la testa!

Il corpo infatti giaceva ora decapitato e insanguinato.

— Questa è un po' forte! Si ha appena il tempo di voltare le spalle... che vi si ruba anche la testa di un morto! Amici miei, bisogna vigilare ogni momento.

Ciascuno riprese il suo posto nella casa e si coricò per dormire.

Mentre il dottore apriva la porta della camera al primo piano, Bellici gli disse con un sorriso:

— Il signor dottore non mi chiede notizie di Todwy?

— E' vero! l'avevo dimenticato... E' lui che l'ha decapitato?...

— Affatto, egli l'avrebbe scuoiato.

— Allora Todwy è scappato con gli assalitori.

— Ma non deve condurci al *Palo rosso*?

— Tu credi che lo vedremo ricomparire domani?

— Certo!... Non so quale commedia ci prepara, ma siate sicuro che deve averne combinata una meravigliosa.

— Ho voglia di lasciare una sentinella questa notte.

— Non abbiate timore. Possiamo dormire tranquilli. Non è qui che dobbiamo attenderci un pericolo.

— Allora, buona notte, Bellici.

— Buon riposo, signor dottore.

Mentre la casa del boscaiuolo era ritornata silenziosa, un'ombra uscì dal bosco di pini e, con ogni precauzione, avanzò fino al luogo dove giaceva il corpo decapitato del bandito. L'ombra si chinò sul cadavere, lo esaminò un istante, si sporcò le mani col sangue coagulato alla carotide, le portò ripetutamente alla fronte, poi sollevò il corpo e raggiunse il laghetto.

Là, con una corda di liane, attaccò una grossa pietra al cadavere e tenendolo sulle spalle entrò lentamente nell'acqua, fino sopra la cintola. Con dolcezza per evitare il rumore d'un tonfo l'ombra calò il corpo mutilato nell'acqua, dove disparve.

(Continua).

La contessa Tiepolo assolta per legittima difesa

con 5 voti contro 4 e una scheda bianca

L'arringa dell'on. Raimondo — La sua travolgente eloquenza — Esplosioni di commosso entusiasmo nell'aula.

La contessa posta in libertà

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Oneglia, 1 notte.

Parla Raimondo

L'eloquente oratore della Difesa parla a voce alta, ma subito rivela un'invincibile commozione. E così incomincia:

«*Signor Presidente, signori Giurati*,

«La parola è l'antica arte che non si coltiva per sè sola. L'arte della parola ha bisogno del pubblico che è la nostra costante preoccupazione. Può il musicista, quando l'animo suo accoglie le arcane ispirazioni, suscitare dal cuore degli strumenti le melodie che giacevano in essi in solitudine mesta e profonda. Può il pittore, può lo scultore darci il capolavoro dell'esaltazione della sua fantasia che plachi la febbre ardente di un ideale lungamente inseguito. L'oratore ha dei colloqui con se stesso, ha i profondi dialoghi con la propria coscienza, ma l'oratore non fa discorsi se non ha un pubblico dinanzi a sè. L'oratore che prova le sue immagini dinanzi allo specchio, non è un oratore, è un istrione.

I due pubblici

«Ma vi sono due pubblici in quest'aula: vi è quel manipolo d'uomini i quali hanno dalla società affidato un incarico terribile e pio, i soli uomini che qui dentro non abbiano cercato nè emozioni, nè vantaggi, nè vanità. L'aula della giustizia è stata definita un tempio; ma non sono i fedeli quelli che vengono a pregarvi, sono i farisei. L'aula della giustizia somiglia anche ad un circo e nell'agonia del gladiatore, se noi non vediamo sprizzare delle macchie di sangue, vediamo scorrere dei torrenti di saliva, ch'è spesso avvelenata. C'è chi cerca la rinomanza e la fama, chi cerca la carriera, chi più volgarmente la soddisfazione della *reclame*. Voi soltanto, cittadini giurati, che passate nel processo come numeri anonimi, non cercate altro se non la tormentosa risposta al grave e formidabile quesito in cui la causa si riassume. Io vi tributo l'omaggio della mia simpatia e della mia devozione per la compostezza serena e per l'attenzione vigile con cui avete seguito lo svolgimento della causa.

«Dell'altro pubblico io mi preoccupo meno. Le impressioni dell'altro pubblico non contano, non pesano sul vostro bilancio di previsione. [illegible] giudizio è il [illegible] della responsabilità. Vi sono due giudici irresponsabili, il Governo e il popolo, e dei giudici irresponsabili io sono tratto a diffidare. Quanti che nel pretorio, quanti che sulla porta del caffè, quanti che nei conversari domestici gridano abbasso od osanna, muterebbero il loro atteggiamento se all'improvviso venissero portati sul banco del giudice. E' la responsabilità che trasforma il nostro pensiero, è la responsabilità che rende sacro ed augusto il nostro giudizio.

«Io mi preoccupo meno — esclama l'oratore — dell'altro pubblico, del gran pubblico, perchè esso non cerca il perchè Polimanti fu ucciso. Esso non si preoccupa di sapere se vi è al di là di quelle sbarre di ferro una colpevole o una innocente, ma il pubblico si appassiona morbosamente in una ricerca che è ancor più spietata e più omicida: sapere se si scoprono finalmente le fila dello scandalo, sapere se colei che fu chiamata contessa, perchè il boccone fosse più ghiotto alle fauci di tutti coloro che di scandalo sono affamati, ha giaciuto nel talamo col giovane attendente del capitano. Il pubblico in fondo, è buono, perchè la folla è sempre generosa e altruista anche nei suoi eccessi, anche nelle sue ingiustizie; il pubblico avrebbe perdonato a lei discendente di dogi, come ha perdonato alla sartina che rivoltella lo studente, come ha perdonato alla serva che vetrioleggia il pompiere, se quella donna fosse venuta nella gabbia col capo cosparso di cenere, avesse narrato i particolari di questa tresca che il pubblico vuole vedere ostentata dinanzi a sè stesso, se si fosse inginocchiata, se fosse apparsa supplice, contrita; il pubblico non le ha perdonato di avergli conteso questa soddisfazione, non le ha perdonato che essa osasse negare quando la moltitudine sperava di vederla confessa.

«Ed a misura che il processo si svolgeva, che le fantasie e le insinuazioni di cui era stato avvelenato durante sei mesi, venivano sgominandosi alla luce e al calore del pubblico dibattimento — quest'aula è un immenso rivelatore! — a misura che si scoprivano gli indizi della sua colpa, il pubblico diventava più severo, diventava più ostile, più feroce, perchè il pubblico perdona tutto, tranne che gli venga strappato l'orgoglio della sua bramosa e infame curiosità. Lasciamo da parte dunque le manifestazioni popolari spontanee o provocate, perchè sono manifestazioni di incompetenti!

"Contro la demagogia politica e contro l'astuzia ammantata di bontà!..

«Lasciamo da parte le discussioni della stampa, a cui, dimentichi della loro funzione, hanno creduto di scendere anche dei magistrati. (L'oratore allude qui alla pubblicazione fatta da un magistrato su un giornale della provincia). Sappiano i magistrati che non è soltanto dalle regole della gerarchia, non è soltanto dalla libertà delle loro associazioni e dal sacrario della loro coscienza che deve promanare la loro condotta. Triste giorno per la magistratura, per il Paese quello in cui voi, signori magistrati, avete bisogno di apprendere da un vostro superiore quale sia il vostro dovere. Giorno ancora più triste di quello in cui i magistrati avessero bisogno di rivendicare col numero e con la forza la loro libertà. Noi, cittadini, per sbarrare il passo a tutte le deviazioni, noi siamo qui, nell'ultimo giorno di questa lunga guerra giudiziaria, a porgervi le stesse ragioni che nei singhiozzi convulsi [illegible], il giorno dell'8 novembre, porgeva al suo giudice. Noi non ci siamo pentiti, noi non ci siamo convertiti, noi siamo qui per sbarrare il passo a tutte le deviazioni, siano quelle della demagogia politica, siano quelle dell'astuzia che si ammanta di bontà.

«Questa è la causa della uccisione di Quintilio Polimanti, questa è una causa di omicidio, che reclamiamo sia giudicato senza che ci sorrida il triste privilegio di una democrazia a rovescio. Si è parlato di militarismo, si è parlato di conservatorismo, cercando di tramutare in una rissa politica quello che è episodio di un eterno conflitto di sessi. Non vi è già militarismo in questa causa, non vi è già conservatorismo, vi è, signori giurati, troppo scarsa umanità. Se ne meraviglieranno coloro che ad ogni burrasca passionale credono che sia l'ultima esplosione della violenza e della bestialità umana; se ne meraviglieranno coloro che ignorano che la storia non è altro che una serie di insuccessi, a cui è dannato il libero spirito umano.

«Altri quelli che pensano che il progresso [illegible] è una funzione prevalentemente intellettuale della civiltà, che si trasforma nel suo ambiente esteriore e nel suo patrimonio materiale, mentre la coscienza umana rimane impermeabile alla conquista della ragione, anche quelli non sanno che il progresso morale è una odiosa chimera della civiltà in decadenza!

Un brivido di umanità

«Troppo scarsa umanità! Vi fu un brivido di umanità — dice l'avv. Raimondo — nella Parte civile quando il professore [illegible] rassegnava le sue conclusioni, e diceva che la lesione anatomica al polmone è in via di guarigione. Allora i nostri avversari sono sorti a chiedere atto a verbale! E' stato un breve sorriso di umanità nel fermentare di tante passioni. Allora mi venne un dubbio, perdonatemi, o colleghi, perchè la lotta trasforma anche voi, gentili, anche te, Francesco Rossi, che da tanti anni io ammiro ed amo, trasforma Del Bello, che in questa causa ho imparato a conoscere, e conoscere vuol dire amare; trasforma voi, rappresentante della Legge, che avete parlato con tanto accento di convinzione profonda, in barbari travestiti! Mi è venuto il dubbio che la consolazione di saper la accusata guaribile, se non guarita, fosse commista alla gioia interessata di veder sopprimere e cancellare nella causa un elemento sentimentale!

«Ma poi, dopo quel palpito di sole, voi — esclama il difensore — non ci avete risparmiato niente. Oh, intendiamoci! Io non vi procuro una ragione di rappresaglia! Finiamo questo spettacolo di togati che si accapigliano menando botte all'avversario! Una polemica fra me e l'uomo la cui risposta è chiusa nel silenzio della tomba sarebbe cosa grottesca ed assurda, prima ancora di essere odiosa e spietata! Non ci avete risparmiato nulla! Avete rovistato nei tiretti nascosti di quella casa modesta, avete frugato vecchie carte ingiallite con una pazienza da certosino, come topi di biblioteca, con acre zelo di Padri inquisitori; avete portato qui i segreti di questa donna, nei quali erano le più sacre memorie, le più pure speranze! L'avete denudata, verberata al cospetto del pubblico, le avete fatto dare alla luce il suo frutto immaturo, come la capra, che non ha l'assistenza del veterinario, avete conteso una ricerca che tendeva a stabilire la sincerità della sua conclamata affermazione la mattina dell'8 novembre; avete rimpianto che i [illegible] amici di casa avessero portato il soccorso dell'arte, non che dire della scienza, a questa dolente inferma abbandonata!

«E quando sembrò che non bastasse la vivisezione più ostinata, quando sembrò che non si fosse sazi di osceni particolari, esumati e spulati nel pretorio da testimoni, per cui profanaste, in suolo italiano, il sacro nome di un'arte, [illegible] voi avete portato [illegible] i resti di quella povera creatura, che la natura, o la Provvidenza, ha tolto, prima ancora che nascesse, ad amare, a lottare, a soffrire. Di queste spine voi avete intessuto una corona, e la chiamate una corona ducale, la corona dei privilegi!».

Il pianto della contessa e delle altre donne!

La contessa scoppia in singulti penosi; in tutti corre un brivido di commozione; le donne piangono; l'oratore tace; vi è un silenzio profondo, pervaso d'angoscia. L'oratore poi riprende:

— Ora è giunto il momento che si ristabilisca la verità. Una seconda deviazione si è tentata. Vi si domandò la condanna. In principio, esemplare e feroce! Io ho ancora negli orecchi l'accento accalorato dell'amico Rossi, che esordì nel processo dicendo: «Noi vi accusiamo di premeditazione, noi vi accusiamo di preordinazione. Femmina, tu non potrai avere le attenuanti, tu non avrai nessuna pietà». E temperata, eque, mite è la condanna che chiede l'accusa, senza catastrofe giudiziaria, al termine dell'arringa, o avversario e amico nobilissimo! E la condanna avete chiesto, in nome della memoria del povero morto; ma non si difende la memoria del morto quando si vanno a ricercare nelle bettole e nelle taverne i compagni di sollazzo, perchè vengano a ripetere tutte le più oscene [illegible]? Non si difende la memoria del morto quando per domandare ai giurati che riconoscano che egli è stato vittima, si vuole dai giudici l'affermazione della sua infamia!

Si è chiesta la condanna!

«La verità è, o cittadini, — esclama l'oratore — che si è chiesta la condanna! La pietà per la vittima è il vecchio artifizio storico del Pubblico Ministero, che stanca la commedia della giustizia. Se il Polimanti tornasse dall'altro mondo, e fosse imputato di oltraggio al pudore, voi vedreste spegnersi la pietà dell'Accusa. La pietà pel morto è l'ultima espressione della ferocia di quelli che hanno chiuso l'animo ai palpiti della pietà umana!

«Si difende la memoria del morto quando, invece, si attribuisce a lui un peccato, che, in sostanza, desta tutte le indulgenze: quando si attribuisce a lui, nel consiglio di una casa discreta, [illegible] tutte le tentazioni della carne, a tutte le seduzioni della bellezza, un atto di concupiscenza, che non cessa di essere umano se anche è violento: si difende la memoria del morto, quando ci si rende conto della esuberanza dei nostri vent'anni, quando ci si rende conto delle simpatie stimolanti, quando noi, povere creature umane, riconosciamo che molta parte della nostra vita è riservata alla fatalità. Diversamente la memoria del morto, o illustri avversari, non si riabilita!

«Nessuno di quei giovani ufficiali — esclama l'avvocato — nessuno di quei giovani brillanti, che hanno espresso giudizi severi, e forse inopportuni sopra un uomo che non è qui per difendersi, ha insultato la memoria del Polimanti, come l'ha insultata Renato Stringhini!

«E siamo — dice — finalmente contro l'ultima e più pericolosa deviazione, la deviazione della bontà. Nell'intenzione di Francesco Rossi, che è intimamente buono, la sua perorazione significa: affermate l'illegittimità del fatto, riconsacrate la inviolabilità della vita, ma aprite alla donna le porte delle carceri, rimanga ella libera nei giorni di vita grama e breve che ancora le restano! Queste richieste nel loro significato dicono, o signori, che la causa è perduta.

«Maria Tiepolo sarà assolta dall'accusa di omicidio, ma non sarà redenta dalla calunnia! Tornerà a casa sua, ma uscirà da questa aula colpita dal vostro disprezzo. Ed è per questo, o signori, che io vi domando il permesso di indugiarmi su quella profanazione della causa, che fu di tanto diletto ai nostri onorevoli contraddittori, che per cinque giorni hanno parlato di adulterio e per poche ore di omicidio!

«Maria Tiepolo fu l'amante dell'ordinanza? C'è stato un tempo in cui la magistratura mi parve più serena, pure accusando senza esitazione e senza debolezze, senza concedere una sola delle molte scusanti che ci regalate voi, Parte civile! La magistratura si è mostrata convinta di questa umile verità. Ma i fatti bisogna prenderli come sono; le prove non si [illegible] con le parole, e la logica non si [illegible]…

La contessa non fu l'amante dell'attendente

L'oratore, a conforto del suo dire, legge a questo punto dei brani della requisitoria scritta del P. M. e della sentenza della Sezione d'accusa le quali mettono costantemente e lealmente in dubbio i rapporti di adulterio tra la contessa ed il suo attendente.

Le prove orali e le prove documentali

«Mettiamoci — dice — o signori giurati, in compagnia di questi magistrati che ci accusarono per procedere rapidamente in questa indagine. Noi abbiamo due ordini di prove contro di noi: prove orali e prove documentali. Le prove orali si riducono ad un solo testimone: Quintilio Polimanti! Non siamo noi, o avversari, che siamo ricorsi al comodo sistema di far parlare i morti. Era una necessità della causa troppo impellente questa perchè noi ci armiamo di diffidenza verso coloro che ne hanno bisogno. Non dimenticatelo, così quello che costì, che dare la prova dell'adulterio è dare la prova che questa donna è l'ultima delle sgualdrine! Le indagini sulla vita balneare della contessa furono una delusione della famiglia Polimanti! La tresca col dottor Vagliasindi era stata relegata fra le insinuazioni arrischiate; delle relazioni con l'ordinanza non vi erano prove, non vi erano indizi! Bisogna creare prove, questi indizi fornirli all'istruttoria! E allora se i vivi tacciono, parli il morto, perchè ciò è più agevole e senza pericolo.

«Ed il morto si fa parlare nella bottega di Marino Cloverio, si fa parlare ai soldati, agli chauffeurs, agli amici, a tutti coloro che egli incontra, che egli cerca, che saranno ben disposti a dare una prova di amicizia alla madre, ai fratelli, ai cugini, ai parenti, e tutto ciò dimostra, o cittadini, che ci troviamo di fronte a un tessuto di falsità. Io preferisco ritenere questa falsità per un fenomeno di suggestione e di false memorie, in cui i vivi sono involontariamente caduti nell'intento legittimo e santo di vendicare il loro congiunto! Quando dico falsità, intendo dire falsità obbiettive, falsità materiali, per allontanare dalla discussione qualunque asprezza, qualunque irrecondia! Quando dico falsità, intendo dire, ripeto, falsità obbiettive, falsità morali, per far comprendere ai giurati di questo rapporto tra i vivi e il morto, per far della tomba di costui uscire la necessaria parola di accusa, parola che le risultanze processuali non hanno potuto gridare.

La Niobe

L'oratore legge la deposizione della madre del morto: «Povera Niobe, — dice l'avvocato Raimondo. — A lei mi inchino con tutto il rispetto, col rispetto di un uomo che [illegible]». La deposizione della povera madre, — continua l'oratore, — accenna all'abito borghese, che aveva spedito al figlio, perchè lo vestisse quando accompagnava la contessa: ed ecco che si trova un Pecchiando, testimonio volontario, il quale viene a dire che egli ebbe in consegna quell'abito dal Polimanti, per conservarglielo, e poi come pegno per un suo debituccio. Ed ecco a che cosa si riduce questo episodio e la premura della contessa di tenere quel vestito nella sua guardaroba, per farlo indossare all'attendente nelle sue passeggiate!

I doni... non della contessa

«Paride Polimanti riferiva, poi, che il fratello gli aveva scritto di avere avuto in regalo dalla contessa un orologio, un porta-sigarette ed una «chatelaine».

L'oratore, compulsando i documenti in causa, riesce a provare che l'orologio non potè essere regalato dalla contessa, perchè lo si ritrova nella sua ultima tappa, dal momento della vendita fino al suo possesso da parte del Polimanti, nelle mani di certo [illegible], e così è della «chatelaine», all'udienza stessa abbiamo saputo l'origine che viene da altre mani femminili, che non quelle della contessa, e per il porta-sigarette, l'oratore trova, in causa una lettera, nella quale è dimostrato che pur esso fu regalo di altre persone.

«Ecco, — dice l'avvocato Raimondo, — ecco a che si riduce la piccola guardaroba e la cassetta di pochi gioielli del Polimanti, alle composizioni delle quali forse, altre mani femminili [illegible], ma non certo quelle della contessa!

L'oratore leggendo ancora la deposizione di Paride e di Domenico Polimanti per ciò che riguarda l'inizio delle relazioni amorose tra la Tiepolo e la sua ordinanza e notando le contraddizioni colle pretese rivelazioni del Cloverio Marino esclama:

La voce del morto non risponde più!...

— Ora, signori giurati, si mettano d'accordo quelli che si accingono ad una impresa difficile perchè incontrollabile: quella di risuscitare dal sepolcro una voce spenta. Oh! ci vuole una grande fede nella sicurezza della propria coscienza; ci vuole un enorme prestigio presso il nostro simile per aver diritto di portare, in un giudizio, la parola dell'uomo che non è più, del primo modesto, scrupoloso che può essere un uomo e che può essere anche una [illegible]!

«L'onorevole rappresentante della legge — dice Raimondo — si attarda, indugia un momento, prima di [illegible] ad affermazioni che hanno per avallo le sue parole sfuggenti a qualunque possibilità di controllo. A febbraio comincia la tresca; a marzo la carezza lasciva di Messalina ha sfiorato la giovinezza robusta del biondo bersagliere! Durava da un mese e mezzo la relazione amorosa e la contessa lo sfuiva! Il quattordici luglio (se ne ricorda il buon Marino non perchè fosse l'anniversario della Bastiglia, ma perchè è l'anniversario della partenza di sua moglie), il giovane non è ancora [illegible]; è ignaro che il domani la virago discinta lo avrebbe sorpreso nel suo lavoro innocente di figliuolo che fa l'ebanista e gli confida le sue ansie e le sue pene: «Ho paura che questa donna mi chiami di notte. Ho paura che la contessa mi trattenga in camera, o per vestirla o, quel che è peggio, per spogliarla! Mi fa passare sotto gli occhi che non sono quelli di un anacoreta le sue nudità non ancora avvizzite tanto, ed io fremo e tremo!». «Fa come Giuseppe, consiglia l'amico, e poi, siamo nel mese di luglio, se non puoi lasciarle un mantello lasciale la repulsione!». Ma il fatto non si compie perchè potrebbe riuscire fatale. Hai ragione, Cloverio Marino, povero [illegible]! Ancora tu, [illegible] dalla fantasia di Quintilio Polimanti che si gloriava di prendere due piccioni con una fava, facendo ad un tempo le corna all'oste ed al suo maresciallo! «Hai ragione, Marino! io mi sottrarrò alle lusinghe adescatrici, io non voglio saperne di rischiare di compromettere il mio avvenire e la mia libertà». Ma insomma, o cittadini, è l'uomo che al mese di marzo è stancato perchè ha fatto un lungo sfibrante carnevale di amore? E' l'uomo esaurito di orgie, l'uomo che sulle piume della sua padrona ha lasciato la forza prepotente e superba dei suoi ventitre anni? Dunque il fatto propalato nel marzo 1913, propalato dal Polimanti o dai testimoni, che aiutano col desiderio la loro memoria, è un fatto [illegible]…

"Questo educatore..."

«Io penso — dice l'oratore della Difesa — alla coscienza di Domenico Polimanti, di questo educatore che è chiamato a plasmare sui banchi della scuola delle altre coscienze! Questo Domenico ascoltava i discorsi protervi in quel marzo 1913 quando Quintilio Polimanti andava a recare, con un anello d'argento, la sua fede di sposo alla cugina Jole. Povera Jole! Jole era rimasta a casa, ella riceveva, come regalo di nozze una spina dorsale [illegible]. E non c'è stata una voce, nella tribù dei Polimanti, che abbia detto a lei che Quintilio non era lo sposo che facesse per lei: povera Jole! E sono questi i romanzi che si intessono sulle tele delle cause volgari.

«La verità — dice l'avv. Raimondo — è diversa: essa può avere diverse interpretazioni... Ma la verità ha anche le sue esigenze. Noi la dobbiamo celebrare tutta intera, per non essere inferiori alla legge del dovere!

«E' un episodio volgare di amore! — dice l'oratore — lasciatemi credere che è volgare per i vivi ma non è volgare per il morto. Anche in questo io servirò alla memoria di Quintilio Polimanti.

«Ma non solo non è vero quindi che Jole abbia incominciata la relazione; ma non sono veri neanche i particolari (essi sono peggiori talvolta e più significativi nella loro falsità dello stesso fatto!). Paride Polimanti non si commuove quanto senta dire da suo fratello che egli fa alla sua signora il servizio da mezzano e ottiene ricompensa in natura per questi suoi servizi, di portare due lettere al professore di agraria!

«Ora Vagliasindi è venuto e lealmente, apertamente, in modo preciso ad affermare che nessun biglietto, nessuna lettera-ricevuta dalla signora, neanche di quelli legittimi, che non sarebbe mancanza di cavalleria ad ammetterli. E venga un testimonio a smentire che egli raramente ed a luce del sole visitò la contessa! E venga un testimonio, uno di quei soliti testimoni confidenti di Polimanti, a dire che ha visto, in mano di costui, che pure a tutti mostrava le cartoline ricevute (oh prodigio!) anche le lettere che non riceveva, una di quelle lettere o un biglietto ch'egli portava con frequenza non solo per semplice cortesia, ma per compiere il mestiere di mezzano!

«Quintilio Polimanti, al dire dei congiunti, avrebbe parlato di sorprese dal buco della serratura, di intimità della contessa col Vagliasindi: che per ottenere il silenzio la contessa gli aveva ceduto i suoi favori e aveva concesso il congedo che la fantesca aveva richiesto. Ma noi sappiamo, con testimonianze inoppugnabili, e con lo stesso sopraluogo, che dai pertugi bucati dalle serrature non si poteva vedere nulla, nè nel salotto, nè nella camera da letto. E' poi risultato falso che la Gardelli fosse stata licenziata mentre essa volontariamente si allontanò per ritornare a casa.

Una tresca fantastica!

«E' falso adunque che da febbraio a marzo durasse la tresca; è falso l'aneddoto dell'adulterio col dottor Vagliasindi; è falso l'inventato mestiere di portalettere, è falsa la sorpresa della serratura, falso il congedo della domestica! E' immorale che egli osasse propalare una relazione come prova di un silenzio doloroso. Egli è doppiamente colpevole verso il superiore che l'ospitava. Il morto è colpevole, perchè a premio e prezzo del silenzio pattuito, egli andava a riscuotere i favori per la sua relazione che non era un amore, ma era un piacere! La sua relazione diventava il principio di un ricatto.

La tragica natività in carcere

«Abbiamo, — dice l'oratore, — un altro episodio culminante. Alla povera donna, fra tutte le sue avventure, era riservata quella orribile di abortire in carcere, vegliata da un guardiano, e poi, all'ultima ora, quando l'emorragia dilagava, assistita dalla levatrice! Oh! Si è implacabilmente indagato per stabilire che lo sconcerto era procurato.

«Che è successo di questo episodio come di tutto il resto? Dello scandalo dei bagni rimane il supposto discorso dello Zucca: dello scandalo del Vagliasindi rimane la possibilità di stabilire, sì e no, un equivoco telegrafo-ottico tra l'ufficio e la finestra della casa Oggioni. Dello sconcerto procurato rimane disgraziatamente la nascita prematura».

L'oratore, dopo aver, alla stregua della scienza, messi in correlazione i dati dello sconcerto con il possibile inizio dello stato di gravidanza ed avendo notato che l'affermazione della contessa su questo inizio si ebbe al 13 settembre, data confermata anche da cinque testimoni a cui la contessa ha riferito prima che essa potesse saperlo per altra via le sue condizioni speciali, così conclude: «C'è qualche cosa che fa fremere e inorridire di spavento! Povera donna! Tu fosti però vegliata in questa avventura tremenda da una stella benigna, che ha suggerito a Dio di chiamare a sè quel tuo congiunto, il tuo vecchio zio!

«Il 1° agosto tu lasciasti San Remo. Fu la stella che ha suggerito a Dio, nei suoi disegni imperscrutabili, di tenerti lontano dal 13 settembre al 1° di ottobre e di mettere fra te e il tuo calunniatore i 150 chilometri e di mettere fra te e il tuo calunniatore i 45 giorni di tempo, che sono uno spazio sufficiente per detergere la tua fronte dalle stimmate di donna infanda ed adultera. Di donna che ha calpestato i suoi doveri di madre e di sposa! Io non sono credente in nessuna forma di religione rivelata, ma credo che il cosmo non sia un insieme di pezzi staccati guardando i quali, che si aggirano confusi in una [illegible] universale, si compiace e si diletta la fantasia dello scettico! No, il nostro mondo deve ubbidire a delle leggi, che sono realtà alte e grandi, benchè misteriose, benchè alla nostra coscienza, al nostro intelletto appaiano inesplorabili! Vi deve essere qualche cosa o qualcuno che vegli sopra la sorte degli innocenti.

«Questa circostanza non è possibile che sia soltanto opera del caso: deve essere l'opera di un Dio, che volle che, mentre si accavallavano le calunnie, che mentre nasceva la creaturina precoce ed ancora il sibilo viperino di quelli che urlavano, andava insinuando e ripetendo «adultera! adultera!», la scienza dell'uomo, fatta adulta e l'arte dell'uomo irrobustita dalla quotidiana esperienza, potesse, attraverso a queste membra ancora informi di una creaturina che non ha vagito, trarre la dimostrazione evidente e documentata della sua incolpabilità!

L'ovazione - L'oratore piange

A questa invettiva, che l'oratore dice con foga magnifica e con arte sapiente, il pubblico è vinto, affascinato e scroscia una immensa, interminabile ovazione. Si agitano fazzoletti, cappelli. Dal pubblico più minuto, quasi scamiciato, che è in fondo all'aula, si leva, con un crescendo impressionante, il grido: «Viva Raimondo! Viva Raimondo! Liberate la contessa! Giurati, liberatela!».

Il Presidente agita convulsamente il campanello, suona a distesa. La dimostrazione imponente, commovente, si prolunga per [illegible] do, sopraffatto dall'onda di entusiasmo, piange.

La contessa singhiozza, il pubblico continua ad acclamare, e il Presidente toglie la seduta. L'on. Raimondo continuerà nel pomeriggio. Quando egli scende sulla gradinata del Palazzo, dalla folla verso di lui, si levano molte acclamazioni, imponenti applausi ed evviva che paiono non voler finire più. L'avvocato Francesco Rossi abbraccia l'avversario. Nell'aria è tutta una tranquilla gioia, piena di sole e di pace.

L'udienza pomeridiana

E' inverosimile la folla, oggi: è uno spettacolo indescrivibile. Quando l'on. Raimondo si presenta, la folla lo accoglie con un grande mormorio di simpatia. La contessa è affocata in viso, ha gli occhi lustri di pianto. Fattosi un grande ansioso silenzio, l'on. Raimondo riprende a parlare.

«*Signor Presidente! Signori Giurati!* — L'esame dei testimoni non è ancora ultimato. Scelgo in mezzo ad essi i testimoni più significativi e delle loro deposizioni rilevo i punti sostanziali. Due testimoni notevoli sono Cloverio Marino e Renato Stringhini. Renato Stringhini fu oggetto di critiche acerbe e di smaccate apologie. Intorno a lui poche parole pronuncio: il soldato ha lasciato la giubba del bersagliere ed ha indossato la giubba di De Grieux. Sono poche parole, ma sono come un'epigrafe sopra una tomba».

L'oratore, trattando le testimonianze di Cloverio Marino e di Renato Stringhini, di cui legge i brani principali, accenna anche, come parentesi, al famoso contrasto fra il testimonio Zucca e il testimonio Domenico Polimanti, intorno al famoso episodio della cabina ai bagni. L'oratore crede che lo Zucca abbia detto qui, all'udienza, la verità, smentendo le pretese rivelazioni; ma quando anche queste rivelazioni fossero state fatte, dimostrerebbero con quanta facilità la fantasia lubrica della folla sappia fabbricare sul nulla. «Sul nulla, sì, perchè nulla è risultato: infatti, che, sia solo sospetto anche alla più austera dama, su quella frequenza ai bagni. La contessa, in cabina, non ha mai ricoperto sotto gli occhi del suo attendente, le sue nudità con l'accappatoio. «Ma, — dice Renato Stringhini, — le sue confidenze sono molto più ricche: sono, secondo lui, dei covoni a confronto delle spiche raccolte dal Cloverio Marino». Egli parla di orgie [illegible] per tredici notti. Ora, due sole sono le ipotesi possibili: o all'ora di andare a letto il soldato rimaneva in casa e tornava al mattino, o il soldato usciva a mezzanotte, si consegnava e [illegible] la sbarra.

Simile all'uomo di Wells!?

«Ora, per rimanere in casa invece di far ritorno al quartiere, egli doveva celarsi agli sguardi della cameriera che in quel tempo era in casa, e doveva avere la complicità dei vari capo-posti che si alternavano giorno per giorno alla porta del Quartiere e a cui doveva essere consegnato per le relative annotazioni. Per una sera l'impresa può essere fortunata, per due sere può giovare l'accordo con il capo-posto amico, ma per tredici sere è una cosa impossibile! Bisognerebbe avere la complicità di tutti i compagni, la complicità di mezzo reggimento! Per uscire a mezzanotte e tornare, egli doveva essere l'uomo della fantasia di Wells, l'uomo invisibile.

«Era impossibile dunque che il Polimanti potesse stare tredici notti fuori del quartiere senza essere sorpreso. Non poteva sortire o rientrare nella casa della padrona a tardissima ora senza essere veduto o veduto dai frequentatori del caffè che c'era nel palazzo stesso e che stava aperto fino a tardissima notte. Quindi abbiamo diritto di armarci di scetticismo e dire: «Sarà vero, ma non lo crediamo».

«Falsa la sorpresa attraverso il buco della serratura, falso il licenziamento della cameriera, falso l'appellativo, secondo il quale Gambigliani avrebbe fatto del Polimanti un secondo capitano Oggioni!

«Io credo — dice l'oratore — che nessuna professione conferisca prestigio all'autorità altrui. In ordine psicologico vi sono uomini morali e uomini non morali. Come non ammetto e non riconosco alcun'altra differenza o distinzione, così non ammetto che un uomo, il quale non sia destituito di senso comune e di senso morale, accortosi di una relazione intima della moglie di un suo collega con l'attendente, che ne accompagnava i bambini, vede la felicità dell'attendente e non potendogli stringere la mano perchè vi è differenza di grado, gli batte la mano sulla spalla, famigliarmente e lo proclama *il secondo capitano Oggioni!* Permettetemi di dirvi che soltanto Renato Stringhini poteva affermare queste cose. E' soltanto Renato Stringhini che, vedendo il suo amico prendere una consumazione in un caffè, poteva concepire il pensiero, altamente commendevole, di credere che la signora lo sovvenisse di denaro spicciolo per pagargli i piccoli vizi e le piccole distrazioni.

Inesistenti... prove documentali

«I testimoni — dice l'oratore della difesa — sarebbero esauriti, ma ci sono le così dette prove documentali! I nostri avversari si sono serviti dei documenti che ci sono e anche di quelli che non ci sono. I versi più belli sono quelli che non furono mai scritti, e pei nostri avversari i documenti più schiaccianti sono quelli che non sono mai esistiti. E così i nostri avversari dicono che ci sono le lettere che nessuno ha mai visto, ma delle quali parlano lo Stringhini ed il Tanzini! Noi dimostriamo che queste lettere della contessa al Polimanti non sono mai esistite, perchè esse si sarebbero dovute trovare in quel cassetto dove il Polimanti conservava gelosamente tutti i ricordi e tutti i suoi preziosi documenti che si riferivano a quella che era una simpatia sentimentale o un suo amore».

L'oratore a questo punto dimostra che tali lettere, presupposte dalla malizia dell'accusa, non sono mai esistite per ragioni perentorie di tempo e perchè a Osiglia la signora non avrebbe potuto nè scrivere, nè ricevere lettere clandestine.

«Ma — dice Raimondo — a tal proposito c'è un documento del Polimanti che conforta l'affermazione della Difesa, ed è questa famosa minuta che incomincia: «*E' tanto tempo che volevo azzardarmi a scrivere a lei, ma avevo tanta paura di lei*». Dunque fino a quel momento, Polimanti non aveva svelato la piena del suo sentimento verso la padrona. L'innamorato, che forse aveva parlato di qualche sentimento di simpatia cogli amici del suo paese, e che scriveva certe lettere in brutta copia, aveva paura di rivelarle il sentimento del suo cuore! Ma che data aveva questa lettera scritta in minuta? Una combinazione strana e miracolosa che la fissa in modo non dubbio è la circostanza che su quel foglio della minuta era anche la minuta della lettera che il Polimanti scrisse per Letizia Allaria, la quale voleva liberarsi di un pretendente, episodio che la stessa Allaria ha qui detto essere avvenuto alla fine di agosto! Ecco, voi guardando si vede [illegible] irrefragabilmente convenire che la bozza di lettera amorosa del Polimanti ha una data che non può essere anteriore ai primi di settembre; la prova cioè che fino ai primi di settembre, per lo meno, il Polimanti non aveva avuto alcun rapporto con la sua padrona è certo legittimata da quella lettera. La lettera esclude la possibilità di una tresca.

Gli epistolari d'amore dell'avv. Raimondo!

«Signori! Le lettere non sono nè l'espressione della verità storica, e neanche della verità molto intima. L'uomo, sul foglio di carta innanzi, si trasforma, si suggestiona, come si trasformano e si suggestionano gli uomini che scrivono le loro *Memorie* in epistolari destinati alla posterità; si suggestionano e si trasformano come l'uomo modesto che, seduto al suo tavolino, esprime il pensiero del suo sentimento. Per abitudine, l'uomo scrivendo diventa più buono, più idealista, più melanconico e più sentimentale. E' raro che vi sia un uomo innamorato che non risponda a queste definizioni: l'innamorato è ciarliero e sentimentale! E' raro che un innamorato non ciarli di suicidio; ma badate: chi parla di suicidio è l'innamorato della vigilia e non l'innamorato del domani!

«L'intimità ripetuta attutisce l'intensità delle sensazioni, diminuisce la vigoria delle passioni, sia una passione ideale o sia una fresca esaltazione dei sensi. L'uomo che si suicida è quello che non è ancora arrivato alla dolce continuità! Non credo di essere un uomo pericoloso o compromettente! Nel caso ho compromesso me soltanto perchè ho scritto molti epistolari amorosi!

«Si parla di morte e di suicidio — osserva l'avv. Raimondo — quando il frutto non è ancora stato raccolto. Nelle epistole amorose, sono pure esse prese a prestito dal *Segretario Galante*, compilato per uso dei caporali e delle serve, all'indomani della battaglia, non si pensa a questi sfoghi ed a quelli eccessi. Non esiste esempio in tutta la letteratura, di un uomo che abbia impugnato un'arma crudele nei suoi giorni deliranti!...

La figura morale del povero bersagliere marchigiano

«Ora, il Polimanti... come dire?... era, in complesso un buon uomo, coi suoi difetti e con le sue qualità; ma era un ciarliero, un pettegolo, un millantatore, e qualunque fosse la verità, indubbiamente ha fatto male a trascinare in basso il nome di una donna, il nome del suo ospite, che non era colpevole di alcun crimine. Egli ha commesso un peccato, ma indulgiamo e scusiamolo con la giovine età, con la baldanza del bersagliere, con la scarsa educazione, con l'ingenuità dei figli di quelle colline marchigiane che sono l'ornamento d'Italia. Polimanti era una natura modesta, e se non temessi di mancare di rispetto alla sua memoria, direi volgare. I discorsi io non li ripeterò, ma certo non sono discorsi eleganti, tanto è vero che se io, anche con un velo prudente tentassi riprodurli, il presidente farebbe sgombrare l'aula... E tale uomo avrebbe scritto cose così sentimentali e piene di malinconico desiderio, se veramente avesse posseduta la padrona sua, se quei luoghi, ai quali egli eleva il suo canto idillico, veramente gli ricordassero i fremiti della passione compiutasi fino alla gioia più profonda e più completa. Ah! quello non è il linguaggio dell'uomo già arrivato! Certo quella lettera nel pensiero suo era indirizzata alla contessa; ma, dato il suo temperamento ed i suoi precedenti, l'uomo che non è dedito alle ricercatezze stilistiche e alle metafore garbate, si sarebbe certamente lasciata sfuggire una frase ardente, indicante il fatto compiuto, che costituiva tutto il trionfo e la sua gioia.

Le prove a favore dell'accusata

«In fine — dice l'oratore — ho smantellato le prove di accusa contro noi. Ma noi abbiamo anche delle prove a favore. Tra queste vi è la minuta della lettera di cui vi ho parlato e nella quale, se trovate una prova della tresca, io sono pronto a darvi la causa vinta ed a rinunciare ad ogni altro argomento e prova a favore della nostra accusata! Ma voi siete studiosi di psicologia, siete uomini di buon senso, voi in quella minuta non trovate che la prova che la tresca non è mai esistita. Ed altre prove vi sono a favore nostro: i famosi discorsi riferiti dal Fontanelli, dal caposarto e da altri testimoni, ai quali il Polimanti ha detto che voleva tentare un colpo sulla sua padrona!

L'oratore dimostra che la deposizione del teste Fontanelli non può essere messa in dubbio. Questo teste ha riferito che il Polimanti gli aveva narrato e confermato l'episodio narrato pure dalla Gardelli, cioè che il Polimanti esponeva il proposito di conquistare la sua padrona; Polimanti una sera rientrò in casa sconvolto, ed alla Gardelli e al Bricoletto, che gli chiesero spiegazioni, disse: «Un giorno o l'altro ne farò qualchedunа grossa!».

«Un'altra prova è concomitante con quelle già dette per dimostrare vere le affermazioni del Fontanelli, cioè la deposizione dell'Allaria, la quale disse che il Polimanti si lagnava della sua padrona, che era diventata bisbetica e severa e che aveva due lettere che la compromettevano e che se le avesse rivelate l'avrebbe fatta cacciare dal marito.

«Ma il Polimanti non ha detto affatto che aveva conquistato quella donna; parla solo di lettere e di cartoline perchè quelle erano le sole armi che la donna con scusabile leggerezza aveva messo in mano al giovane poco scrupoloso, il quale verrà portare a casa sua, di suo pugno i documenti che potevano compromettere irremediabilmente la donna, verso la quale egli aveva, indarno, tesa la sua concupiscenza.

"Il triste e funesto dono al cap. Bosio....."

L'oratore viene poi a parlare delle altre accuse mosse contro l'accusata e, fra le altre, dell'importante episodio Bosio. L'avv. Rossi interpretò l'episodio Bosio in un modo che dimostra la sua abilità, ma che non risponde però alla verità e ha fatto torto al capitano Bosio sotto il pretesto di fargli onore.

«Certo — dice l'on. Raimondo — reputo essere pieno e insindacabile il diritto della P. C. di criticare qualunque testimonianza, dando qualunque spiegazione ma quando l'amico Rossi pretende che queste spiegazioni e queste critiche possano salvare la reputazione di un gentiluomo che dovrebbe passare altrimenti il disonorato e disprezzato fra i suoi concittadini, io dico che ha fatto al capitano Bosio un ben triste e funesto regalo. Perchè questa spiegazione è satanica di abilità, ma non è una spiegazione umana, non è una spiegazione soddisfacente!

Dopo aver accennato al contegno del capitano Bosio, l'oratore continua: «Il saluto di poi è la cosa più buffa di questo incidente! Quando abbiamo saputo che la signora di un amico nostro ad un ballo ha ricevuto un complimento volgare, che la signora di un amico ha avuto con un conoscente, [illegible]…

svolta d'una strada le ha soffiato sul volto una frase ardente, noi ci prendiamo ben guardia di andare dal marito! Sono cose che si dicono a tutti tranne che al consorte, tranne che al fratello! Lasciamo andare il senno di poi; ha fatto male o ha fatto bene? Secondo me ha fatto bene, io avrei fatto lo stesso. Chiamato a mezzanotte per ridurre all'obbedienza un domestico che forse era un po' alticcio dal vino, come ebbe a dire egli stesso, il capitano pensò quando verrà il marito non gli racconterà questo incidente, che può dargli la sensazione di qualche cosa di più grave. Il capitano ha fatto come faremmo ognuno di noi: quando vediamo una signora amica che sta per compromettersi, avvertiamo la signora e, perchè siamo gentiluomini, non avvertiamo il marito! Perchè dire ad un marito: «bada che la tua signora si può compromettere» significa in altri termini dire: «la tua signora si è già compromessa!» Nessuno vorrà versargli nel cuore stille del veleno che dovrà attaccarlo per tutta la vita! Nessuno si assume la responsabilità di portare nelle pareti domestiche un fatto che è privo di importanza per tutti tranne per colui al quale viene raccontato. Dicono che ha fatto bene, che ha fatto male, non lo so, questo non ci riguarda! Ma si è voluto dire, o signori, che il capitano Rosio era consapevole della tresca e che si affrettò a mezzanotte a fare il biglietto di permesso perchè l'attendente potesse andare a riposarsi le membra affaticate in quartiere e alla mattina, quando l'attendente risalì nell'appartamento, gli concesse il perdono perchè potesse frettolosamente scendere nell'appartamento di sotto a ripigliare la sua tresca amorosa! Lo si è trasformato, dalla sera alla mattina, in un consapevole Prosseneta di questa tresca indegna che si consuma nelle pareti domestiche di un suo collega! Alle 11,30 sotto braccio col capitano Oggioni lo si vede salire le medesime scale con lui, stringergli la mano e portarsi in quell'appartamento dove egli sa che in sua assenza si era fatto abuso e strazio della sua fede, dell'onore e della riputazione di un uomo!

«Non è questione di dignità militare — dice Raimondo — che si vuole più sensibile, più elevata del comune e dell'ordinario! E' questione di dignità umana, è questione della dignità umana che palpita anche in una capanna di Zulù. Ma il fatto che non può essere vero moralmente, non è neppure vero storicamente!

L'oratore accenna poi ad alcuni episodi: a quello del licenziamento del Polimanti per lo sgarbo al figlioletto e dice come anche questa volta il Polimanti sia ritornato a supplicare per essere riammesso; ma non ha sconsigliato la donna che diceva essere sua; egli si fece introdurre dal suo padrone al quale aveva rapito l'onore, rapito quanto di più sano e di più caro aveva!

«E quest'uomo — esclama Raimondo — allontanato dalla casa ospitale perchè la veste si era riempita di sangue, perchè la Messalina aveva sfogato la sua libidine, perchè la donna aveva mutato il suo capriccio, quest'uomo con le lacrime agli occhi si fa accompagnare a quella casa dall'uomo a cui aveva preso tutto l'onore! Questa è la coscienza integra del Polimanti, e questa la sua potenza di simulazione! (Approvazioni vivissime).

L'oratore prende qualche minuto di riposo, durante i quali la folla si agita provocando una serie di incidenti perchè vuole invadere il pretorio ed entrare fin nell'emiciclo dove l'oratore si è ormai rifugiato sospinto dal pubblico, la cui avidità e irruenza non trovano più argine per mantenersi rispettoso.

Le cartoline incriminate

Debolezza e commozioni di donna!

Dopo dieci minuti l'on. Raimondo risale alla tribuna e riprende il cammino, egli dice, che l'afa della sala rende ancor più faticoso.

«Non ho parlato ancora delle tre cartoline — egli dice. — Esse hanno tre date, esse hanno tre frasi: *Ti bacio, ti penso, ti saluto!* Sono frasi condensate come veleno. Non sbaglio nessuna difficoltà di causa, diciamo in questo momento della discussione che le cartoline confessano meno di quello che accade. Le cartoline proclamano di più. Quale è il significato? Quante volte nell'ansia del processo ho riscontrato nelle mie peregrinazioni incessanti un sorriso di compatimento benevolo quando proclamavo la mia convinzione che la donna era innocente della colpa addebitatale! Le tre cartoline come le spiegate!

Ella aveva posto il giovinetto su un piedestallo

Saranno la suggestione di una mente ammalata, saranno una fantasia del sentimento e del pensiero, saranno una casualità del cuore, saranno una [illegible] sentimentale! Spogliamoci dalle presunzioni stolte e ricordiamoci che siamo impastati di lacrimevole creta. La donna è sempre sensibile alla devozione di un uomo, sia egli umile come un paria, sia egli petulante come una trombetta!

«Quando una donna crede di poter contare sulla cieca devozione di un uomo, essa è lusingata e commossa! Può essere — esclama, commosso, l'oratore — che in un tramonto della giovinezza, nello sfavillio dell'ultimo lampo si sia improvvisamente ecclissato il sentimento rigido del dovere, che proibisce perfino gli sguardi e i pensieri! E coloro che hanno avuto l'anima commossa da una velata voce piena di pianto e che per questa voce hanno sentito rifiorire passioni che credevano sopite, comprenderanno come vi possa essere un improvviso arresto di tenerezza! Quelli che hanno vissuto le universali miserie, quelli che sentono le debolezze intrinseche, indefettibili della nostra natura, comprenderanno come una donna, anche la più casta delle spose, anche la più tenera delle madri, possa eventualmente mandare un bacio ad un uomo che è vissuto accanto a lei, di cui ha respirato l'alito ponendolo sopra un piedestallo che lo ingrandisce ai suoi occhi, perchè nella storia i grandi e i piccoli uomini noi non li vediamo che sul piedestallo che loro erige la nostra fantasia. L'uomo umile e modesto, ma ingrandito sul piedestallo ideale, essa lo credeva cieco, lo credeva devoto, e gli aveva offerto una finezza di sentimenti superiore alla sua posizione! Al momento della sventura che batteva alle porte egli aveva partecipato delle sue lagrime, aveva avuti i sentimenti commossi che avrebbe avuto ciascuno di noi! Quando la donna è malata, quando ha malati i polmoni, i nervi, allora alle crisi sentimentali si aggiungono le crisi che si impadroniscono del suo corpo. Allora l'anima è delirante, il corpo è torturato, il sentimento è affascinato dalla prova quotidiana di una umile devozione, che non aspira a ricompense!

«A Venezia — dice l'avvocato — ella segue tutti i funerali dello zio, che le faceva da padre. Il ricordo della casa lontana, lo spettacolo della morte la abbattono al suolo in accesso di convulsioni. Essa ripensa a quella che è stata la vita degli ultimi giorni, sente le tentazioni della giovinezza che sfiorisce, ricorda quello che è inevitabile negli ambienti delle famiglie troppo ristrette geograficamente e moralmente, i contatti inevitabili a gomito a gomito quando la contessa va in cucina. E il ricordo è bastato, nella sua fantasia e nel suo cuore, ed allora, o signori giurati, questa donna affida il bacio a una cartolina: il bacio lo manda mentalmente! Ma se il bacio fosse stato scambiato, se ad esso avesse tenuto dietro, avesse seguito la consumazione dell'adulterio, questa donna afflitta, questa donna ammalata sarebbe stata violentemente posseduta, ma non sarebbe stata nè nel corpo, nè nell'anima, di colui a cui si fosse per avventura abbandonata! Ella ha scritto le cartoline, bizzarre e fanciullesche cartoline. Lo pseudonimo non è del mittente, ma è del destinatario; non è lei che si compromette mandando per il mondo una cartolina firmata *Maria*, è il povero fanciullo ingenuo, che si comprometterebbe ricevendo per cartolina i baci! E la cartolina indirizzata a Tina Polimanti!

«Quale la spiegazione di questo fenomeno? — si domanda l'oratore. — Lei promette di dargli notizie (il distacco doloroso da una persona che divide i vostri affanni, le vostre angoscie dolorose), promette: «Ti darò notizie!» Poi, pensando alla sua promessa, si trova a tu per tu con la sua coscienza. E il pudore istintivo la invita a non scrivere il nome di un uomo! Non è un'illusione che essa cerca di fronte al soldato che riceverà le cartoline: essa non pensa al pubblico che potrà essere testimonio delle sue confidenze: è una illusione, è un alibi che la sua coscienza cerca davanti a se stessa!

«Ecco perchè non scriva il nome che all'[illegible] scrive, mente invece il nome dell'indirizzo! Bizzarre, fanciullesche cartoline che sono firmate *Maria* e non *Maria*. Quasi volesse lasciare la prova che questa non è un'altra Maria, volesse impedire un qualunque equivoco, la contessa scriveva: «*Vado ai funerali dello zio a Castelfranco Veneto...*»; scriveva: «*Ospite del conte Medin, mio zio...*», di cui manda l'effigie la villa; scriveva: «*Da Parma, ospite della mamma...*» — scriveva così, perchè non si potesse cancellare più che lei era l'autrice delle cartoline! Ella lasciava questo pegno terribile nelle mani di un uomo che non ne era degno! Sì! E' stato un errore scrivere le cartoline: è stata una colpa e una colpa peggiore del delitto! Ma l'ha espiata, la povera creatura di carne e ossa, la sua colpa! Guai — esclama l'oratore — se tutte le dame che imprecano giustizia dai giurati! guai, guai se tutte le robuste popolane che sembrano ubbidire al torbido e cieco istinto della ribellione di classe, guai, dico, se le matrone, le giovani donzelle potessero essere denudate ed esaminate ai raggi Röntgen di un pubblico dibattimento! Guai se tutte le volte che una donna si è fatta baciare o sulle mani o sulla fronte o sulla bocca, guai se tutte le volte che in una lettera abbiamo dato e abbiamo ricevuto dei baci si potesse parlare di una conquista compiuta! Tenerezze del cuore, fantasie del sentimento, contravvenzioni amorose, le cartoline che hanno la data dell'agosto 1913, ma non una prova del delitto, non una prova dell'adulterio!

«Questa corrispondenza — continua l'oratore — va considerata *cum grano salis*. La corrispondenza amorosa è come l'epigrafe sulle tombe: non dice mai la verità, non risponde mai interamente all'autenticità dei sentimenti di chi la detta. Nell'incarto processuale abbiamo delle corrispondenze del Polimanti con la signorina Jole Sebastiani, con la signorina Pia Dolla, con la Letizia Allaria, con la signorina Elisa Porro. Dio solo! quanto contrabbando d'amore!

L'oratore, leggendo queste lettere, fa notare come proprio più viva, più accesa, più infiammata sia la corrispondenza con la prima fidanzata, al paese, proprio quando lo Stringhini riceveva le prime rivelazioni dall'amico Polimanti degli amori con la sua padrona! E solo meno fervida forse quella corrispondenza proprio quando la contessa, la pretesa Messalina famosa, si allontana e il Polimanti portava sotto braccio per San Remo la vistosa Letizia Allaria!

E la corrispondenza che dimostra, leggendola con discernimento? Che non è vero affatto che le relazioni tra Letizia Allaria e Quintilio Polimanti siano diventate fredde quando la contessa ritornò dalla campagna a S. Remo! Tali diventarono quando cominciò la relazione del Polimanti con Elisa Porro, alla quale egli indirizzava lettere di cui si trovano le minute. Il Polimanti dunque tace con Jole quando compare sull'orizzonte Letizia, tace con Letizia quando compare sull'orizzonte la desiderata Elisa Porro.

«Letizia Allaria — dice l'oratore — più abile, saprà con uno stratagemma — fingendo di avere un altro pretendente a cui fa scrivere dal Polimanti — riprendere l'amante che si era intiepidito ed allora si rinnoverà, come ella qui disse, l'idillio più o meno virgiliano nelle chiari notti lunari così dolci a San Remo! Questa è la cronistoria delle passioni! Sono piccoli capricci, che sarebbero stati incompatibili con una conquista che se non placava i suoi sensi, placava la sua vanità!

«Sgombrata così la causa dei suoi precedenti veniamo al fatto dell'8 novembre. Se noi teniamo chiusa la tragedia nello spazio di tempo che corre tra le sette e le undici e mezza, la causa è per noi vinta senza che abbiamo bisogno di ricorrere ai doni offertici con pietà — con una pietà di cui bisogna diffidare — dagli avvocati della Parte Civile.

Si assolve per cento ragioni

«La causa — signori giurati — non deve essere mutata: non deve essere mutata benchè la P. C. abbia cercato, ripiegando nel suo furore di un giorno, cercato — quando la preda gli sfuggiva — di prendere qualche cosa alla infelicissima prigioniera! Ripeto: la causa non può e non deve essere mutata. Ha ragione l'avvocato Del Bello, ha ragione l'avvocato generale, ha ragione l'avv. Rossi: la difesa può essere sostenuta con sistemi e mezzi diversi. L'accusa invece non ne ha che uno solo: si assolve per cento ragioni e non si condanna che per una ragione! La vostra tesi è perduta quando uno insiste sulla premeditazione, l'altro accenna, tra il sì e il no, alla semi-responsabilità: sorge, ultimo fra i tre colleghi eloquenti, un eloquentissimo e dice che oltre la intenzione, se voi volete e se così vi piace o giurati, c'è la provocazione grave. Se voi volete e se così vi piace! «Un anno, un mese, un giorno di condanna — vi domanda l'eloquentissimo — ma resti il marchio di condanna, al di là della causa!».

A questo punto l'oratore ricostruisce la tragedia così come avvenne, secondo ogni verosimiglianza, e dice che la legittima difesa è sempre soggettiva: la legittima difesa del fanciullo non è quella del fuciliere, reduce dalla Libia. L'oratore considera il problema della legittima difesa dal lato soggettivo, nei riguardi della contessa. Deplora che non sia stato permesso portare il perito proposto, professore Buccelli, che avrebbe dimostrato la necessità psicologica dell'uccisione. Legge — a questo punto — un lungo articolo del professore Tanzi che conclude appunto per la legittima difesa.

«D'altronde — dice l'oratore — quando si medita il delitto non si spara un colpo solo, non si manda a vedere se il caduto respira ancora e può salvarsi ancora! Bisognerebbe pensare alla tigre che va a sentire se il cuore della sua vittima palpita ancora. Bisognerebbe pensare alla iena che va a frugare sul cadavere..... Si è detto anche che Maria Tiepolo ha strappato i documenti compromettenti dal corpo dell'ucciso!

Il delitto passionale è accompagnato dall'espiazione volontaria!

«Maria Tiepolo — esclama l'oratore — ha confessato la verità come avrebbe confessato anche se il delitto fosse stato più terribile ancora! I delitti passionali ed improvvisi portano con sè sempre il principio della espiazione volontaria che redime e che aureola il capo del colpevole della luce del perdono. Ella non ha mai mentito: non ha mentito quando ha detto che il colpo è partito, quando ella, pazza, cercava [illegible]. Quando afferma la [illegible] dal colpo» ferma che fu una fatalità l'aver trovato l'arma a sua portata: ciò lo dimostra il fatto ammesso dal capitano Oggioni prima che sappia la linea di difesa della moglie sua. Il capitano dichiarò infatti che aveva dimenticato il cassetto aperto.

"Cadde usando violenza,,

«Non c'è bisogno — esclama l'oratore della Difesa — o cittadini giurati, di ingrandire gli avvenimenti; non c'è bisogno di esagerare la colpa; non c'è bisogno di offuscare i colori. Dire questo significa forse chiamare belva un uomo? Significa chiamarlo imprudente e violento? Non tocca a me ripetere quelle che possano essere le attenuanti, o, se volete, le scuse di questo suo fallo, di questa sua colpa! Certo una lotta vi fu. La lapide di San Remo, che commemora la giovinezza spezzata di Quintilio Polimanti non dice intera la verità. La lapide ricorda che Polimanti fu vittima di una donna omicida; doveva dire che cadde usando violenza ad una donna. Una lotta vi fu! Maria Tiepolo ha detto: *Io l'ho graffiato, io l'ho morsicato!* Si esamina il cadavere: le lesioni si riscontrano al mento, al polso, all'avambraccio. L'accusa, dalle risorse infinite, non può negare i fatti; allora si spostano le date!».

Dopo altre argomentazioni su questo punto grave della causa, l'oratore dice:

— Togliete ogni brutalità al fatto dell'uomo e aumentate lo sgomento della donna. Fuori di questo campo non vi può essere altra causale del delitto. Le cartoline e il medaglione? Certo possono essere causa predisponente, certo la scena della vigilia fra lei, che era oppressa dal dolore, dal suo stato speciale, e agitata dalle convulsioni, ed il soldato, che le sussurrava parole d'amore, deve essere stata angosciante per Maria Tiepolo. Oh! anche le cartoline c'entrano come elemento di passione! Ma diamo una gran parte alla fatalità. Noi deploriamo la debole volontà della signora di scrivere quelle cartoline imprudenti, che, cadute in mani inesperte e volgari, hanno suscitato delle fiamme di passione, che diventarono.

«Fu certo colpa della signora di tornare in quella casa, dove c'era un uomo che, possessore delle cartoline, era possessore, se non del suo onore, della sua quiete e della tranquillità. Ma fu colpa del destino che ella venisse straziata dagli eccessi di un breve male, che si aggiungeva ai travagli di una gravidanza laboriosa; fu colpa del destino, che la pistola fosse pronta a sparare, e, sparando, andasse a colpire in un luogo, dove neppure Guglielmo Tell, prendendo la mira, riuscirebbe a conficcare il proiettile!

La colpa morale del Polimanti

«Tutto questo, — esclama l'oratore, — è la larga parte che dobbiamo fare a questa fatalità, che grava ed incombe sulla nostra vita. Noi la rileviamo, paurosi e tremanti, senza sapere che sia!

«Ma, — dice l'avvocato Raimondo, — vi è anche la parte di responsabilità e di colpa, che deve essere con una serena parola attribuita al morto. Non offendere la sua memoria non significa offendere la verità. Se egli ha tentato arbitrariamente di conquistare una donna, egli sapeva anche che quella donna era molto malata: sapeva che quella donna era incinta, e che il suo stato la faceva soffrire! Egli sapeva che, da dieci giorni, in quell'ora antimeridiana, essa cadeva fredda e stecchita sul letto, in preda all'accesso di quel male terribile, che la sconquassa e la percuote.

«Ma maggiore è la colpa, maggiore è la responsabilità del Polimanti, perchè il mattino dell'8 novembre egli alzava una mano che forse, nella sua intenzione, non sarà stata violenta! (Voglio indulgere all'uomo che non è qui per rispondere). Egli alzava la mano sopra una donna debole e inferma, sopra una donna che gli era tre volte sacra, perchè moglie di un suo superiore, che lo proteggeva, perchè era la sua padrona di casa, perchè era una povera cosa che la debolezza, la infermità, la maternità rendevano sacra sopra tutto; e allora, o signori, questa parte che noi facciamo alla fatalità, che è la legge e la tiranna della nostra vita, allora, nel dispensare e nell'attribuire errori e colpe, questa parte si aggrava: non è colpa nè volontà nostra; è la verità che lo esige: noi non vogliamo insanire sulla memoria del morto contro il quale, ho detto stamane e lo ripeto stasera, non muovo censure, non muovo rampogne; noi vogliamo dire pacatamente e serenamente la verità e attribuire la responsabilità in misura esatta; alla dolorosa che è qui, in uno strazio di cuore che è enorme, abbiamo addebitate le sue debolezze sentimentali; del povero morto ricordiamo a voi il gesto violento, contro una creatura che si difendeva!

Perorazione victorhughiana

L'oratore, avviandosi verso la perorazione, riassume così:

«Ah! il quesito della legittima difesa, quando voi lo avete pietosamente rivolto contro Quintilio Polimanti, con pari pietà rivolgetelo verso quella infelice! Egli non fu un brutale: fu soltanto un violento scusabile. Ma ella non fu una omicida, che volesse sopprimere: ella fu una debole, che ha cercato di difendersi.

«Quando la Parte Civile dice «Potete accordare l'eccesso del fine, la preterintenzione», allora il quesito non è più agitato fra chi attacca ed uccide, ma fra chi attacca e ferisce, perchè l'evento ulteriore della morte non può essere posto sul piatto della nostra bilancia, quando si tratta di analizzare l'intenzione: la nostra intenzione è limitata a ferire, è limitata a minacciare, dice la donna, quando, uscita fuori della tempesta, può riacquistare la parola e la coscienza di sè.

«Così, o cittadini giurati, voi dovete prospettarvi questo quesito, in cui la causa si riassume e si sintetizza. Non ingiuria al defunto: essa ripugna alla nostra coscienza! Non plausi e fiori all'eroina: compianto umano per gli infelici! E' una gara, cittadini giurati, un'esposizione di dolore! Questa umanità grondante lacrime di sangue, da tutti i suoi membri, per tutti i suoi figli! La leggenda dice che in Inghilterra, in un luogo recondito, è un sepolcro vuoto: il sepolcro, che attende il più infelice degli uomini. Tutti qui dentro possono aspirare ad essere il tacito ospite di quel sepolcro non suggellato!

«E' venuto dinanzi a voi Quintilio Polimanti, col suo manto fracassato, la sua gioventù recisa: a lui la nostra pietà e la giusta retribuzione! Ma egli non è il più infelice. Il più infelice veramente sarebbe l'uomo, che non può morire, l'ebreo errante della leggenda eterna. La morte, terza ed ultima nutrice, è un beneficio della natura. — L'opera aveva cinque atti: io non ne ho recitato che tre... — risponde il più sereno degli stoici, che fu il più saggio dei re. Che importa? Anche tre atti sono sufficienti a compiere il dramma. Vengano innanzi le donzelle, le fanciulle in gramaglie, fanciulle, che si affacciano ora alla vita e che hanno tutta la nostra mesta simpatia. Ma ricordate, o fanciulle, che sono più sacre le lacrime non confidate, più austeri i dolori, che non si ostentano, e venga la madre, che chiama il figlio nelle notti insonni, nei giorni interminabili; la mamma, che ha ripetuto in quest'aula le parole pregante misericordia sul capo di un'altra madre: erano parole troppo alte e troppo sublimi, pronunciate dalla vetta del tuo calvario! Ti amiamo di più così, più umana e vicina a noi nella pienezza della tua passione; ma ricordati, o madre, di allontanare il bieco fanatismo dell'odio: chiamandolo, si aggiunge solamente il rimorso ed il rimpianto alla sofferenza ed alla colpa, perchè l'odio è la più cieca delle violenze e la più stolta delle follie!

«Viene avanti un uomo, precocemente incanutito: è lui, che chiude nel pugno la chiave di questo mistero; è lui, che risponde alla domanda angosciante: Si amavano? Fu vero l'episodio dei guanti lacerati? Quest'uomo, che non comparisce mai al processo, che assiste la compagna dei suoi giorni in una muta abnegazione, talvolta mi intenerisce, talvolta mi rende pensoso. Alla sera, quando la vita della città si queta e incombe il silenzio nella penombra discreta, trae alla caccia per vedere una mano diafana, che lo saluta dall'alto della torre e sembra incoraggiare con la sua promessa, e sembra chiedere il suo perdono...

«E viene un'altra madre (è una lunga teoria di madri, in questo processo), che gira i vicoli di Oneglia, come il fantasma smarrito del dolore, come l'immagine muta della sventura, che ha lasciato i sette sepolcri dei morti disgiunti dal destino, per intraprendere il pellegrinaggio al sepolcro, che chiude la vita della sua superstite. Tu, madre, hai più titoli; tu, madre, hai più vanti e più meriti al premio della infelicità: ma avesti anche tu il tuo retaggio di doni celesti, perchè ti restano gli occhi per piangere, la mano per reggere la croce, il piede che già non arriva.

«L'ultima, la più infelice, all'ingiuria degli uomini aggiunge il rimorso della sua colpa e della sua leggerezza. I tuoi figli sanno, oramai, [illegible] non ti giudicheranno! E questa è la grande parola rivelatrice della tua anima! Tu hai perduto tutto nel rimorso di avere con una palla di rivoltella spezzato tre esistenze. Tornando ai tuoi cari, che attendono, ti sarà contesa la grande missione consolatrice, che spetta alla donna accanto ai poveri cuori, che soffrono. Tu, al braccio robusto dell'uomo che t'ama, andando incontro all'ultima luce della tua vita, nell'ora che è più bisognosa di oblio, vedrai ricomparire un'ombra, per cui il tuo sposo andrà tra le genti deriso; ma i tuoi figli non ti giudicheranno; ma tu sarai accolta, benchè anche coperta di cicatrici e di piaghe, denudata, flagellata, torturata! Sarebbero forse reietti dal Cielo quelli che furono torturati quaggiù? Il tuo peccato, se peccato vi fu, è nel pensiero, e gli uomini sanno che il pensiero è involontario, che nell'atto risiede la responsabilità. Cristo ha letto il pensiero negli occhi, ma egli questo ha detto per rendere più dolce il millenario ed indarno invocato perdono di Maddalena: il tuo peccato non riguarda il centurione, nè l'avvocato, nè il filisteo, perchè il centurione con la sua spada, l'avvocato con i suoi cavilli, il filisteo con la sua morale, sono incapaci di risolvere un giudizio, che la prosa più materialistica non seppe mai definire e che l'uomo più sensibile potrebbe soltanto comprendere. Questo è il fardello del peccato tuo, che porterai sugli omeri, quando, dopo aver vacillato, ti troverai con capo tremante, come se fossi caduta, alla [illegible] ed infallibile giustizia di Dio!

Il verdetto assolutorio

Applausi nell'aula e fischi in piazza - Il commovente incontro col marito - La partenza in automobile per Genova.

L'oratore ha appena terminato l'ultima parola della sua fulgida arringa che una formidabile ovazione prorompe spontanea, irrefrenabile. L'onda degli applausi fragorosi travolge i vani richiami del Presidente, il quale del resto, vinto anch'egli dalla commozione generale, ha impugnato, è vero, il campanello, ma finisce di dimenticarsi di farlo squillare. E del resto il suo acuto squillo non avrebbe certo potuto vincere il rombo imponente degli applausi. Le acclamazioni a cui partecipano tutti con profonda commozione, continuano parecchi minuti. Da tutte le parti si grida: — Bravo Raimondo! Viva Raimondo!

L'irruzione nell'emiciclo — Giurati che piangono

La contessa, che durante tutta la victorughiana perorazione ha pianto con lunghi gemiti, scoppia in alti singhiozzi, ed allora il pubblico, preso dal nuovo elemento di emozione, riprende, con ancora maggiore intensità, se è possibile, l'applauso. Pare che non voglia più finire. La folla continua ad agitare i fazzoletti. Poi, ad un tratto, da tutti i banchi e dal chiuso recinto, il pubblico si precipita nell'emiciclo, circonda l'avvocato Raimondo. Tutti vogliono stringergli la mano, mentre le acclamazioni continuano. Il Presidente assiste alla caratteristica ed animata scena, impotente a frenare l'onda dell'entusiasmo, della commozione. Tutti piangevano. Molti giurati avevano il volto rigato dalle lacrime. Lo stesso Presidente appariva vivamente commosso.

L'applauso intensissimo accenna finalmente a cessare. Ma quando il Presidente fa atto di parlare per dire che dichiarerà il dibattimento chiuso per venire alla votazione, il pubblico, specialmente quello dei posti non riservati, riprende con più intensità e con più grande clamore ancora le acclamazioni. Pallido per l'emozione e per la vissuta commozione della sua arringa, l'on. Raimondo è da amici e colleghi trascinato fuori dell'aula. La vasta piazza è gremita in modo fantastico di pubblico, che prorompe con grandi nuovi applausi all'apparire del patrono della contessa.

Il Presidente ordina che si sgombri l'aula per lasciare poco pubblico ad assistere alle formalità della chiusura del dibattimento, dopo di che le porte saranno chiuse. La folla immensa a malincuore lascia l'aula, sospinta dai carabinieri, i quali devono abbracciarsi, gridare, scalmanarsi, pregare, minacciare, per poter incanalare la fiumana che si rovescia impetuosa nella piazza. L'agitazione è grandissima.

L'imputata si leva in piedi per scendere in guardina. E' abbastanza calma, quasi sorridente. Solo i suoi occhi verdi corrono ancora con una espressione molto angosciosa sul banco dei giurati. Questi, pur in mezzo al gran fermento — ed alcuni di essi hanno ancora bagnato il volto di pianto — si mantengono calmi. Ma il pubblico in piazza tumultua. Sul fragore si distende solenne un suono di campane vicine.

Il Presidente annuncia che concede mezz'ora di riposo. L'avvocato Conti scende nella guardina a portare ancora una parola di conforto all'accusata. Una nervosità commossa vibra in tutto l'ambiente. Lentamente l'aula si è vuotata. Nei crocchi, che indugiano negli ambulatori, si scambiano previsioni e pronostici. Quasi tutti ormai sono propensi a credere ad una assolutoria. Del resto, questa pure deve essere la convinzione intima dell'imputata perchè essa si mantiene, pure nell'emozione immensa di questo terribilmente angoscioso momento, relativamente calma e fiduciosa.

"Non ho più nulla da dire!,,

Il presidente richiama un gruppetto di noi giornalisti nell'aula, perchè si rappresenti il pubblico alla breve formalità della chiusura del dibattimento. Entriamo nella sala già discretamente rinfrescata d'aria pura entrata dai larghi finestroni spalancati. La contessa risale nella gabbia. Avanza con passo tranquillo e calmo. E' molto pallida. Abbozza però un sorriso sulle labbra scolorite, che tremano impercettibilmente. Pallidi, i suoi difensori, l'assistono con emozione vivissima. Il presidente si rivolge ad essa con voce risoluta:

— Signora Tiepolo, — le dice, — si alzi in piedi. Dica quello che ancora crede in sua difesa. Ha qualcosa da aggiungere?

L'accusata aveva già detto, a coloro che la esortavano a volere ancora parlare: «Perchè dovrei sciupare il magnifico effetto dell'arringa di Raimondo? Avrei voluto ancora gridare con tutta la forza dell'anima mia che non sono mai stata l'amante del Polimanti; ma ora credo che il mio silenzio sarà la migliore raccomandazione ai giurati, che sanno già tutta la verità di questa mia sventura».

E così, quando il presidente la interpella, ella risponde solo con un grazioso gesto negativo del capo, mormorando: — Non ho più nulla da dire.

— Signori giurati supplenti, — dice allora il presidente, — sono in libertà e li ringrazio del servizio prestato. Il pubblico esca dall'aula, e presto spiegherò ai signori giurati giudicanti i quesiti affinchè essi possano venire sollecitamente al verdetto.

Usciamo. Sono le 18,35. Ancora l'accusata si leva in piedi, perchè deve ritornare nella camera segreta. Essa è pallida, ma serena, un ultimo intenso sguardo al banco dei giurati: è l'ultimo disperato appello, l'ultima preghiera di pietà e commiserazione ai giurati. Questi devono restare — per la nuova legge — a votare nell'aula, ed assistono sorridenti, ironici, al nostro esodo dalla sala.

— Fate buona giustizia! — loro grida qualcuno dal pubblico.

E quale sarà la buona giustizia? I resocontisti si rifugiano in una camera dei testimoni, attendendo senza molta ansietà il verdetto, che si prevede favorevole, per quanto con pochissimi voti di maggioranza. Nell'aula rimane soltanto l'on. Raimondo, mentre l'avv. Conti scende nuovamente in guardina ad assistere la sua cliente. Questa, senza tremiti, anzi ostentando col suo patrono una singolare forza d'animo, si è assorta in una mentale preghiera.

Intanto, fuori, dalla folla impaziente, immensa sotto il magnifico sole che tramonta, si leva un brusio intenso. Popolani di diverse convinzioni discutono animatamente, quasi venendo a vie di fatto. Da ogni via scende verso il palazzo di giustizia, dove devesi compiere l'ultimo atto di questa tragedia giudiziaria, che commuove tutto il popolo, una fiumana di ansiosi. Lo spettacolo è indimenticabile.

Assolta: 5 contro 4

Ecco, mentre inganniamo nel nostro rifugio, sorvegliati da un grosso carabiniere, l'attesa, vergando queste note frettolose, ma schiette d'impressione palpitante, ecco squillare il campanello. Solo quindici minuti sono trascorsi. E' l'assolutoria, l'assolutoria. La prevediamo dalla brevità del tempo. La salvazione di tutti gli imputati è sempre nei primi quesiti, quasi come se la parola di pietà e di perdono volesse esser sempre più sollecita che quella triste della condanna. Noi corriamo: Ci gettiamo nell'aula sospingendoci. Intanto, è un fragore di vetri rotti, sono urla di dolore scomposte e rabbiose della folla, che vuole irrompere, che sa e che vuole venire a vedere l'ultima scena lieta del cruento dramma. Il presidente invano raccomanda la calma. Assolta? Assolta? Tutti domandano. Tutti investigano. Corro ai giurati:

— Assolta per legittima difesa — mi dice uno di essi — con cinque voti favorevoli, una scheda bianca e quattro contrari.

— Non è un trionfo morale, — commenta il giurato stesso. — Ma ad ogni modo parmi che la invocata giustizia sia stata fatta.

Da ogni parte si grida. Al frastuono della folla che invade l'aula si unisce un tintinnio continuo di vetri rotti, lo schianto delle panche schiantate o rovesciate. I carabinieri, zelantissimi, fanno miracoli per mettere un po' di calma, un po' d'ordine; ma intanto attorno alla gabbia è riuscito ad agglomerarsi un gruppo di persone di vario ceto, che attraverso i ferri protesi sulla botola donde l'imputata dovrà salire, urlano a lei la lieta notizia: «Assolta! Assolta!».

E l'assolta compare. E' accasciata dalla gioia, cascante, gli occhi inebetiti, le mani cadenti lungo il corpo, ella ha l'aspetto di donna che più non sente e non vede e la cui anima è già oltre l'avvenimento che per lei e d'attorno a lei si compie. Non riesce ad avanzare fino all'ultimo scalino della gabbia; ma si appoggia con una posizione drammaticamente penosa alla balaustra della scaletta della botola: per una mano la tiene quasi sorreggendola il professore Buccelli, che l'amicizia premurosamente commuove. Il pubblico, avido, spia sul volto dell'imputata la sua impressione, tutti i palpiti della sua anima, che è percorsa dalla più grande delle emozioni che creatura umana può provare. Il volto è cereo, è trasfigurato; la bellezza del suo volto si è mutata in una maschera di dolore. Anche la gioia, la più insperata gioia, è uno spasimo; tutte le angoscie sofferte con animo forte paiono ora essersi di nuovo rivelate sul suo volto. Ella china il capo.

Il presidente, dominando con uno sforzo energico il clamore della folla, dopo aver più volte rimproverato del suo contegno tumultuoso e vergognosamente violento il pubblico, rivolto all'imputata, che un istante sopraffatta dall'emozione si è lasciata cadere sulla sedia, le impone:

— Maria Tiepolo, alzatevi! Udite il verdetto dei signori giurati.

La contessa si rialza con uno sforzo appoggiandosi ancora alla balaustra. Ascolta, curva la testa. Il cancelliere legge il verdetto. I giurati hanno risposto all'unanimità sì al primo quesito sulla materialità del fatto; al secondo quesito sull'identità della persona che lo commise, e infine sì al quesito della legittima difesa.

La Contessa sviene

Un grande mormorio sale dalla folla. La contessa ansima affannosamente. Il presidente le dice la formula rituale dell'assoluzione con energia commossa. Ma non può terminare la frase, che un applauso vibrato, intenso, scoppia e si propaga, avvolge quasi l'accusata, la quale, vinta finalmente dal tumulto dell'emozione, si piega, rovescia il capo, mormora un «Dio mio, grazie!» e cade svenuta nelle braccia del carabiniere vicino. La scena è drammatica. La donna è distesa sulla pedana della gabbia, mentre il pubblico incosciente continua a battere le mani. Ma alle voci di protesta si levano: — Silenzio! silenzio! Abbiate rispetto!... Ed anche i giurati protestano. «Acqua! acqua!» si grida da qualcuno. Accorrono molti volenterosi; è un giurato stesso che porta una fialetta di sali. Attorno alla svenuta sono il dottor Rossi ed il prof. Buccelli. Il volto della signora è cereo. Il pubblico è ammutolito.

Intanto, la notizia dell'assoluzione si è propagata rapidamente per la piazza, tra la folla che vi si calca, e dalla piazza è corsa in tutta la città, destandovi i più variati commenti. La contessa poco a poco rinviene, si porta istintivamente la mano alla faccia, si copre il volto e scoppia in pianto. Poi, come se si risovvenisse tra il pianto, ride di gioia. Il pubblico allora (ed è specialmente una parte del popolino che è riuscita ad approssimarsi alla gabbia) le fa un applauso vivo ed intenso. Questa manifestazione meno opportuna determina il presidente ad ordinare che l'aula sia immantinenti sgombrata. L'ordine viene eseguito con mille stenti. Tutti sono dritti sulle panche e sui tavoli. Un operaio riprende a battere le mani, trascinandosi dietro una nuova fitta salve di applausi.

La contessa, che è intanto sorretta da due dottori, s'avvia per uscire dalla gabbia. Ella sorride e ringrazia, mentre molte mani si stendono a lei per salutarla e complimentarla. La scena di commozione è eccessiva.

"Ferruccio, Ferruccio mio...,,

Solo un uomo, ebbro di gioia, che ride e piange nello stesso tempo, che più non sa che gettarsi nelle braccia degli avvocati difensori, i quali sono andati a cercarlo, è rimasto appartato nelle ore della trepidazione angosciosa come in quelle della gioia trionfante: è il capitano Oggioni. Ora che la sala attigua si è vuotata, egli scende dalla saletta superiore del Tribunale, dove s'era riparato, e corre nella gabbia. Scende nella guardina, nelle braccia della donna sua, che ha assistito con tanta abnegazione, egli piange per la gioia nuova e per tutti i dolori sofferti.

— Ferruccio, Ferruccio mio! — ha gridato la donna come nel giorno tragico; ma altro era il tono della sua voce, e nel suo occhio tra le lagrime brillava la fiamma viva d'una dolce speranza.

E poi la madre, la piissima madre che vide compiuto il voto ch'ella quotidianamente rivolse a Dio dalle sue preghiere nella chiesetta, i parenti, le amiche portarono nella camera di sicurezza, dove l'accusata attende per essere rimessa in libertà, il bacio e le parole di felicitazione e d'affetto. Anche un giurato s'è recato a stringere la mano all'assolta.

Qualche fischio - L'automobile rossa

La folla, intanto, fuori sulla piazza, indugia: vuole vedere uscire la contessa che deve riprendere la sua nuova via nella vita, varcando le soglie di questo palazzo ove ella rivisse le terribili ore della sua tragedia e del suo ludibrio. Questa folla, che è nella piazza, non è così favorevole a lei come quella che era nell'aula. E' pronta ai fischi ed alle urla di disapprovazione.

Ad un tratto, una grande automobile rossa, aperta, ma col mantice abbassato, esce dal cancello e solca rapidamente la folla. Questa intravede una donna e un signore che stanno rannicchiati nel fondo, quasi ad evitare gli sguardi curiosi.

— E' lei! è lei! — da ogni parte si grida. Ed i monelli fischiano e anche le donne e la gente del popolo danno grida ostili. Ma poi si levan su queste grida degli applausi.

L'automobile, che un ricco straniero ha offerto, intanto s'allontana velocemente. Ancora qualche fischio, un lungo ondeggiare della folla che si scioglie, che si disperde commentando... Sulla strada di Genova, dove questa sera pernotteranno, sulla via accanto al mare, che canta la sua eterna canzone ed è tutto scintillante pel tramonto purissimo, nella magnifica pace del placido vespero che incombe, mentre lontana è già l'eco delle urla imprecanti e il clamore degli applausi, nella grande macchina rossa, Maria Tiepolo e suo marito, corrono verso un nuovo avvenire e verso l'oblio.

CINI.

Il processo Ghisleri - "Momento,,

La sentenza ad oggi

(Tribunale Penale di Torino).

Alla V Sezione del nostro Tribunale Penale, presieduta dall'avv. Garelli, è continuato ieri il processo che il prof. Arcangelo Ghisleri promosse contro il giornale *Il Momento*.

I fatti sono noti. Il 15 maggio scorso, quando il processo fu portato la prima volta alla pubblica discussione, riferimmo il testo della querela e le risultanze tutte degli interrogatori e delle prove testimoniali, che noi ora anzi brevemente riassumeremo.

Il giorno 20 giugno 1913, il giornale *Il Momento* stampava un lungo articolo, dal titolo: «Il venerabile in fuga», riferentesi all'onorevole Fournemont, deputato belga, a proposito di una pretesa fuga di costui a seguito di accuse mosse contro lo stesso per fatti turpi. Sul finire dell'articolo e col sottotitolo: «Come l'on. Podrecca dette del delinquente al collega Fournemont», il *Momento* riportava un brano dell'*Asino*, dal quale il Podrecca intendeva [illegible] il modo con cui i liberi pensatori sono considerati dai clericali. Il brano era di questo tenore:

«In prima linea va posto un delinquente di fama mondiale, quel tale Haeckel, continuatore di Darwin, che per le sue azioni brigantesche riuscì a farsi nominare professore all'Università di Jena e a destare l'ammirazione di tutti i criminali moderni. Egli intervenne a quel Congresso di malfattori, di cui fu anima un altro delinquente, questa volta belga, il famigerato Léon Fournemont, segretario della Associazione internazionale dei liberi pensatori e deputato al Parlamento belga.

«Suo degno compare per l'Italia quell'Arcangelo Ghisleri, dei cui reati contro la proprietà e il buon costume abbiamo più volte ad occuparci».

Evidentemente le parole che riguardano il prof. Ghisleri, e che l'on. Podrecca stampò semplicemente sul suo giornale, osservò il querelante, furono dolosamente presentate dal *Momento* come un apprezzamento, l'espressione sincera e seria di una realtà. Tanto più quando si consideri che il giornale le faceva seguire da questo commento:

«Così l'on. Podrecca presentava nove anni fa Ernesto Haeckel, il celebre naturalista che è arrivato a falsificare le fotografie dell'embrione umano, Arcangelo Ghisleri, quell'ottima pasta di patriota che nell'ultimo Congresso pensava di associarsi agli stranieri per... vilipendere l'Italia e... Leone Fournemont.

«Oggi, mentre il venerabile Leone è in fuga, la lusinghiera presentazione del collega Podrecca assume un sapore valore di attualità: l'*Asino*, non c'è che dire, è stato un gran... porta-bandiera».

Sarà utile ricordare che, prima del *Momento*, gli altri tre giornali dell'Unione Editrice Romana, *l'Italia*, il *Corriere d'Italia* e *l'Avvenire d'Italia*, i quali avevano pubblicato lo stesso articolo, essendo stati querelati dal professor Ghisleri, subirono in diversa sede ed in diversa misura condanne che colpirono i loro gerenti e i civilmente responsabili. A Milano, per *l'Italia*, il Tribunale ritenne semplice ingiuria la riproduzione dell'articolo dell'*Asino*, una diffamazione l'accenno al Congresso di Ginevra e condannò il gerente a 10 mesi di reclusione con accessori. Il Tribunale di Roma, per il *Corriere d'Italia*, ritenne trattarsi di due diffamazioni. Il Tribunale di Bologna, per *l'Avvenire d'Italia*, sentenziò in base a due semplici ingiurie.

Ieri da noi vi fu un secondo tentativo di rinvio, avanzato dalla difesa, allo scopo di poter produrre quei documenti che tuttora si trovano depositati alla Cancelleria del Tribunale di Milano. Ma il Tribunale respinse l'istanza e diede la parola all'oratore di Parte Civile avv. Re, di Milano, il quale chiese una condanna per diffamazione.

Il Pubblico Ministero avv. Ramieri, che seguì l'avv. Re, chiese egli pure la condanna del gerente del *Momento*, signor [illegible] Secondo, a 200 lire di multa, ma concluse trattarsi di due reati d'ingiuria. Per la difesa, perorò lungamente l'avv. Carlo Barbaria, cercando di mostrare che nella pubblicazione dell'articolo riportato dall'*Asino* mancava assolutamente il dolo e quindi si doveva assolvere il *Momento*; come lo si doveva assolvere per l'accusa lanciata contro il Ghisleri e riguardante il Congresso di Ginevra, essendosi raggiunta la prova dei fatti.

Il Tribunale ha rinviato il processo alle ore 15 di oggi per la lettura della sentenza.

La crisi ministeriale francese
Poincaré accetta le dimissioni del Gabinetto
L'incarico sarà dato a Viviani

Parigi, 2, notte.

La crisi è dunque aperta ufficialmente. Il Presidente del Consiglio, dopo lunghe spiegazioni, ha rimesso le sue dimissioni al Presidente della Repubblica che le ha accettate. E mentre la Camera procede nei suoi Uffici alla prima convalidazione, il momento delle consultazioni politiche si apre all'Eliseo.

Si pensa da tutti che è Viviani che sarà definitivamente incaricato di formare il nuovo Gabinetto e si assicura che tenta di avere a suo fianco gli onorevoli Combes e Malvy, i due deputati che meglio lo seguirebbero per accontentare i radico-socialisti. Viviani sarà dunque chiamato a raccogliere la successione di Doumergue? Tutto lo fa credere. Ma più che su di lui è sui suoi collaboratori possibili che si potrà avere una continua e vivace discussione prima ancora che al Viviani sia affidato il compito ufficiale. La notizia che Viviani prenderebbe nel suo Ministero il radicale Messimy e l'indipendente Delcassé, è severamente accolta nei corridoi della Camera, particolarmente dai socialisti, i quali si rifiutano di credere che l'on. Viviani abbia per un istante potuto pensare a fare entrare nella stessa combinazione due uomini di opinioni così opposte.

Si è lungamente chiacchierato questa mattina nei circoli politici sulle cause del ritiro dell'on. Doumergue: le ragioni diverse sono state messe avanti; quella che incontra più credito è che il signor Doumergue abbia giudicato impossibile restare a capo di un Ministero che ebbe l'on. Caillaux nel suo seno. Egli giudicò che non fosse possibile ad un tale Ministero il restare al potere quando la moglie dell'ex-ministro delle finanze si fosse trovata davanti alle Assisi della Senna. Si pretende che il Presidente del Consiglio avrebbe lasciato intuire questa versione a certi suoi intimi. In ogni modo, però, una cosa è certa; che Doumergue ha presentato le dimissioni e che non ritornerà più sulla sua decisione.

Alla Camera i commenti più disparati si incrociavano oggi. I numerosi colloqui che l'onorevole Viviani ha avuto durante la seduta di ieri sono stati l'oggetto dei commenti più vivaci. Si sa che il ministro dell'istruzione pubblica ha dichiarato ai suoi amici che, se gli si imponeva il carico del potere, egli avrebbe accettato. Si crede che l'on. Viviani conserverà il portafoglio dell'istruzione pubblica, il Ministero per il quale egli ha preferenze manifeste.

La sua decisione sarebbe tuttavia subordinata alla risposta degli uomini politici, che egli deve consultare circa il portafoglio degli affari esteri, e che sarebbero nel seguente ordine: Bourgeois, Ribot e Pichon. In caso di rifiuto, l'on. Viviani, non riuscendo a trovare un ministro degli affari esteri, imiterebbe l'onorevole Doumergue, e si stabilirebbe egli stesso al Quai d'Orsay.

« E' un posto di tutto riposo — dicevano oggi, ridendo gli iniziati — non vi è che da lasciar fare l'on. Poincaré... Il signor Doumergue ha fatto l'esperimento, e vi è riuscito, poichè passa oggi agli occhi del Parlamento e dell'Europa come uno che possiede qualche competenza nelle questioni estere... ».

Il nome dell'on. Noël è accennato per il portafoglio delle finanze. Le esigenze dei radicali unificati sono note: essi intendono che l'on. Malvy conservi il portafoglio che ha attualmente e che entri nel Gabinetto, dato che accetti, l'on. Combes. Quest'ultimo, si dice, accetterebbe ben volentieri il Ministero della marina. Tuttavia, però, vi è l'on. Caillaux che fa un'attiva campagna perchè all'on. Combes sia attribuito il portafoglio della giustizia.

E' da notare che l'eventualità della combinazione Viviani, della quale si parla da lungo tempo, è accolta nei diversi gruppi con un certo riserbo. Con tutto ciò, Viviani ha continuato oggi le sue consultazioni con parecchi uomini politici. Una prima lista viene messa in giro e sarebbe la seguente: Presidente del Consiglio e istruzione pubblica, Viviani; affari esteri, Ribot o Clemenceau; interni, Malvy; guerra, Noulens o Cochery; marina, Delcassé; finanze, Clementel o Noulens; agricoltura, David; Colonie, Albert Sarraut o Augagneur; commercio, l'on. Demonzie; Ministero del lavoro, Metin.

Il nome di Clemenceau, che votò contro la ferma triennale, desta qualche sorpresa; ma bisogna notare che ieri, sull'*Homme Libre*, l'ex-presidente del Consiglio si è affermato risoluto a sostenere la ferma triennale, ed ha fatto tali dichiarazioni, che la *Liberté* giustamente rileva, che potrebbero essere sottoscritte da Poincaré.

Poincaré, come è stato comunicato dalle agenzie, è tornato ieri sera a Parigi. Dopo aver accettate le dimissioni di Doumergue e dei suoi collaboratori, ha cominciato le sue consultazioni. Il presidente della Camera e il presidente del Senato sono stati ricevuti all'Eliseo. Poincaré, si assicura, è di pessimo umore: l'attuale marcio ha ceduto il passo alla più seria preoccupazione. E non ha torto: egli è fra due correnti, forse egualmente forti, che tendono a spingerlo l'una a destra e l'altra a sinistra, mentre egli, che ha una volontà e delle idee, vorrebbe seguire il proprio impulso e realizzare il suo programma. Tutta l'attenzione quindi è concentrata su di lui e non è facile dire quale via seguirà o almeno quale via tenterà con ogni sforzo di seguire.

Il *Temps* infatti scrive: « L'on. Poincaré conosce i suoi diritti e l'azione dei suoi poteri e le riserve che gli impone la sua parte di arbitro. Noi ci guarderemo bene, come fanno certi imprudenti, di spingerlo verso una via dannosa non solo per lui, ma per le istituzioni repubblicane ».

In un'altra nota il *Temps* consiglia il Presidente Poincaré di rivolgersi verso Destra, poichè, secondo il *Temps*, il paese è risolutamente volto verso i sostenitori della ferma dei tre anni. D'altra parte, i giornali radicali, affermando che il paese si è pronunciato contro la ferma dei tre anni, invitano il Presidente a costituire un Ministero di Sinistra, il solo, secondo loro, che possa governare la Francia per un periodo lungo e sicuro.

Le piccole giornate
delle suffragette
Incatenate al cancello del palazzo di Birmingham

Londra, 2, notte.

Non contente di avere bruciato ieri la chiesa cinquecentesca di Wargra, le suffragette hanno tentato la notte scorsa di incendiare una gran villa vicino a Harlorugh. Il tentativo per fortuna è andato a vuoto. Le fiamme, che erano state appiccate entro il vestibolo della villa, poterono venire spente quasi subito. Una devastazione completa invece si verificò nella chiesa di Wargra, della quale rimangono in piedi solo i muri maestri. Tutto il rimanente, compreso alcuni oggetti e documenti di grande valore artistico, sono stati distrutti.

Le militanti non mancarono poi di far notare la loro presenza a Criccieth, nel pomeriggio di oggi, mentre Lloyd George teneva un discorso politico agli elettori del paese di Galles. Una comitiva di suffragette, che si trovava nella sala, interruppe continuamente l'oratore. Le importune vennero espulse tra l'indignazione dei presenti e le barzellette di Lloyd George. Un'altra comitiva di suffragette rimase fuori e fece una razzia per le strade del paese, frantumando vetrine, fanali e rompendo anche i vetri delle finestre dell'ufficio postale. Intervenne la polizia, che operò qualche arresto.

A Londra la giornata trascorse più tranquillamente. Vi fu soltanto qualche po' di baccano davanti ad una Corte di polizia, dove furono rinviate alle Assise cinque suffragette dinamitarde. Inoltre, oggi si verificò un episodio grottesco. Due signorine, senza destare sospetto, si fermarono lungo la cancellata del palazzo di Birmingham e cominciarono a gridare come dannate. La polizia accorse, ma le suffragette non poterono essere allontanate per la semplice ragione che si erano incatenate alla cancellata. E' stato necessario cercare delle lime e dei martelli per staccare le due furie, che furono accompagnate al più vicino posto di polizia.

L'aviatore Cevasco
precipita nel lago Maggiore e annega
presso Sesto Calende

Sesto Calende, 2, notte.

Il noto aviatore genovese Filippo Cevasco è rimasto oggi vittima di una gravissima disgrazia. Mentre pilotava un nuovo idroplano precipitava nelle acque del lago e miseramente annegava. Ecco come avvenne la disgrazia.

Tragico volo

Verso le ore 10, proveniente dal campo di aviazione di Cameri, situato, come è noto, a pochi chilometri da Novara, era qui giunto il Cevasco con un suo meccanico. Verso le 19 e 30 l'aviatore salì sopra un idroplano di nuova costruzione della ditta Gabardini per compiere alcuni voli di prova. Egli aveva già compiute alcune ardite evoluzioni, quando i cittadini che l'ammiravano nelle vie e nelle piazze si accorsero che qualche cosa di anormale doveva essere avvenuto. Il Cevasco infatti aveva spento il motore e cercava evidentemente di scendere. L'apparecchio non seguiva una rotta diretta, ma appariva in balìa dell'aria.

Ad un certo punto l'aviatore, sempre avendo il motore spento, riusciva a scendere al livello dell'acqua. La manovra sembrava così perfettamente riuscita, allorquando si vide l'apparecchio capovolgersi. Che cosa era mai accaduto? I flotteurs facendo resistenza contro l'acqua, avevano provocato il capovolgimento dell'apparecchio. Immediatamente l'aviatore e l'idroplano scomparvero nelle tranquille acque del Verbano tra l'angoscia degli spettatori di la tragica scena.

Si tenta il salvataggio

Coloro che dalla riva avevano assistito alla terribile caduta organizzarono subito i primi soccorsi. Numerose barche con a bordo parecchie persone, tra cui autorità e carabinieri, si affrettarono verso il punto dove era avvenuta la catastrofe.

Qualche minuto prima delle 8, infatti, l'apparecchio poteva essere ricuperato: aveva riportato gravissimi danni in un'ala. Le ricerche vennero intensificate e portarono ad un'altra triste scoperta: venne cioè rinvenuto a fior d'acqua il berretto che l'aviatore portava: esso presentava una larga spaccatura sul davanti ed era tutto insanguinato. L'apparecchio, per la resistenza trovata sull'acqua, aveva capotato e Cevasco, ricevuta una spinta in avanti fortissima, aveva battuto con la fronte sullo spigolo della capotte stessa. Evidentemente l'aviatore deve aver perduto i sensi, poichè, in caso contrario, essendo egli un eccellente nuotatore, avrebbe sicuramente potuto salvarsi.

Malgrado le più affannose ricerche, che continuano, mentre telefono, sotto la direzione del sindaco, non è stato ancora trovato il cadavere del giovane e valente aviatore, perchè, purtroppo, ormai non vi è più speranza di trovarlo vivo.

La notizia ha prodotto in città una profonda impressione. Una folla enorme assiste dalla riva alle ricerche, che si stanno operando nel mezzo del lago al triste chiarore di una serata lunare.

Come e dove avvenne la catastrofe

Varese, 2, notte.

La Ditta Gabardini, che ha un campo d'aviazione a Cameri, ha disposto degli hangars di idroplani sul Lago Maggiore presso il punto della Cighignola, precisamente nella posizione ove inizia il suo corso il Ticino. Quivi avvenivano frequentemente le prove di collaudo degli idroplani, delle quali era incaricato l'aviatore Cevasco.

Questi, nel pomeriggio di oggi, si recò all'hangar e, salito sopra un apparecchio « Gabardini » munito di un motore di 80 cavalli, iniziava le prove. Dopo aver strisciato sull'acqua per un centinaio di metri, si levava regolarmente portandosi subito a notevole altezza. Il cielo era purissimo e l'aria tranquilla: l'aviatore, continuando nel suo volo, giunse ben presto a una altezza valutata di un migliaio di metri. A questa altezza egli compì numerosi giri portandosi anche su Sesto Calende e sulle rive circostanti. Ad un tratto, quando erano le 19,15, si vide l'apparecchio discendere abbastanza rapidamente, con vari sbalzi. Alle persone che si trovavano nelle vicinanze, e specialmente ai pescatori che furono testimoni della caduta, apparve che l'aviatore, avendo constatato qualche guasto o per altre ragioni, desiderava discendere sul lago e stava cercando il luogo migliore per posarsi sull'acqua.

Il Cevasco continuava così ad alzarsi e ad abbassarsi quando improvvisamente l'apparecchio discese quasi fulmineo nella località denominata Golfo di Sant'Anna, ove le acque sono sempre assai tranquille. L'apparecchio scese velocemente, ma nessuno più lo vide risalire. Si udì anzi uno scoppio. Da più parti i pescatori e parecchie altre persone saltrono subito su tutte le imbarcazioni disponibili dirigendosi sul luogo ove era avvenuta la caduta. Non venne trovata però traccia alcuna nè dell'idroplano nè dell'aviatore. Persone che si trovavano a poca distanza riferirono che l'apparecchio discese velocemente e che quando toccò le acque coi galleggianti, compì una capriola. Si vide Cevasco che tentava di balzare dall'apparecchio per buttarsi in acqua, ma l'idroplano, con una rapidità fulminea sparì e non si vide più. Non si sa con precisione se è avvenuto veramente lo scoppio del motore, come alcuni riferiscono in seguito al rumore improvviso udito.

Vane ricerche

Subito furono iniziati i lavori per ritrovare il corpo del Cevasco e l'idroplano. Nello stesso tempo si avvertiva il campo di Cameri ove si trovano le officine del Gabardini. Poco dopo giungevano sul posto alcune persone della officina stessa oltre a parecchi aviatori militari provenienti dal campo della cascina Malpensa. Le ricerche continuarono così più intense; quando nella notte furono compiute al lume di lanterne e di torce servendosi anche di uncini e di corde, i'ingra sono stati tratti alla superficie dell'acqua alcuni pezzi dell'apparecchio. Fu raccolto anche il casco che portava Cevasco: esso è intriso di sangue. Ciò lascia supporre che l'aviatore mentre tentava di balzare dall'apparecchio, sia stato colpito al capo dall'idroplano che si capovolgeva e che, stordito e ferito, non abbia più avuto la forza di liberarsi e così sia stato trascinato in fondo al lago, che in quel punto misura quindici metri di profondità.

E' stato disposto perchè tutto attorno al luogo dove l'apparecchio è caduto, vengano tirate delle reti. Siccome in quel punto si formano le correnti del Ticino, si teme che il corpo possa essere trascinato lontano. Numerose persone coadiuvarono alle ricerche. Le indagini continueranno tutta la notte, perchè si vuole assolutamente ricuperare il corpo prima che esso venga portato dalla corrente verso il centro del lago.

Dolorosa impressione a Genova

Genova, 2, notte.

Dolorosissima impressione ha provato Genova all'annunzio della morte di Cevasco a Sesto Calende, perchè egli era considerato come un figlio della Superba, essendo nato a Rosso, a due chilometri dalla nostra città. Egli, che da modestissime condizioni era riuscito a conquistare un posto onorevole nel campo dell'aviazione, era simpaticamente noto per la sua arditezza e la sua audacia. Egli, dal Comune natale di Rosso, venne a Genova e poi andò in America, dove fu corridore, garzone liquorista e infine aviatore. La nostalgia per la Patria lontana lo indusse a tornare in Italia. Egli aveva compiuto delle splendide *performances*. In occasione della Esposizione di Genova aveva deciso di compiere un volo sulla Mostra. Le Autorità glielo vietarono, divieto che gli fu tolto per intervento dell'on. Canepa. Il cattivo tempo gli impedì però di volare. Egli era tornato alla Scuola di Cameri e si preparava a partecipare al raid Tripoli-Genova. La sua immatura fine ha destato — come ho detto — il più vivo rimpianto fra conoscenti e amici che ricordano il suo sorriso bonario, il suo ottimo temperamento e la sua audacia aviatoria.

La vittima

L'aviatore ligure Filippo Cevasco era stato brevettato pilota nel novembre 1912 al campo di Mirafiori dai commissari sportivi dell'Aero Club d'Italia on. Montù e cav. uff. Verona. Egli usciva dalla scuola Chiribiri, allora tenuta presso lo stesso aerodromo di Torino. Cevasco, nei primi mesi del 1913, prendeva a pilotare il monoplano Gabardini e compiva, brillantemente il 27 maggio, il raid Milano-Genova-Roma (km. 586) in ore 5,3, mantenendosi cioè ad una velocità media di 110 chilometri all'ora. Con tale raid, che segnò una data storica dell'aviazione in Italia, il Cevasco non solo destava l'ammirazione degli italiani, ma veniva salutato dalla stampa estera per uno dei più audaci e giovani piloti.

Dopo il fortunato raid Milano-Roma, il Cevasco si accingeva a prepararsi ad un'altra bea aspra prova, legando con volo augurale la terra nostra alla terra nuova conquistata dal valore dei nostri soldati. Egli era infatti iscritto alla prossima gara di idroplani Tripoli-Genova.

In attesa di questa grande prova, egli faceva registrare dalle cronache sportive continue belle *performances*. Mentre Bider volava da Berna a Milano, il giovane aviatore ligure compiva un volo con tre passeggeri, coprendo la distanza Milano-Torino in un'ora e 10 minuti. Il tempo impiegato costituiva un record mondiale. Era la prima volta che un areoplano portava tre passeggeri ed il pilota per 150 chilometri in aperta campagna. I passeggeri erano il sig. Desbuires, capo-meccanico della ditta Gabardini, il giornalista Gustavo Macchi e Dante Palmi.

Agli ultimi giorni di dicembre del 1913 Cevasco lasciò Milano per intraprendere un secondo volo Milano-Genova-Roma in idroplano: egli partendo da Sesto Calende, compiva la traversata degli Appennini scendendo a Genova (km. 155) in un'ora e 25'. Il giorno dopo riprendeva il volo per Roma e, dopo essersi fermato a Follonica ed a Livorno, faceva la sua discesa sul Tevere nelle vicinanze di Roma.

Nel febbraio 1914, all'areodromo di Cameri si inaugurarono le nuove officine della scuola Gabardini ed il Cevasco, che ne era l'istruttore compiva bellissimi voli alla presenza delle Autorità civili e militari. L'ultimo volo di Cevasco, che interessò le cronache, fu quello Milano-Torino-Genova, compiuto un mese addietro col collega milanese Buffon.

SPORT

CICLISMO

Il VI Giro d'Italia
Calzolari rimane al primo posto

(Dal nostro inviato speciale)

Bari, 2 notte.

La giuria del Giro d'Italia, pur ammettendo che come prima disposizione del direttore di corsa fosse stabilito di aumentare il tempo massimo di un'ora e quarantacinque, perchè dalle prime notizie si sarebbe potuto credere che i corridori rimasti distanziati fossero stati molestati dall'apioggia esitante da Matera a Bari, in seguito al reclamo verbale di Pavesi e Gerbi, assunte telegraficamente precise informazioni sul percorso, essendo risultato che a Potenza prima delle ore 13 aveva cominciato a piovere e che pioveva durante il passaggio dei corridori interessati, ha deliberato il raddoppiamento del tempo massimo e quindi di ammettere i corridori arrivati nel frattempo.

La giuria ha respinto un reclamo del rappresentante della ditta Bianchi che accusa Spinelli di aver prestato una vite della catena a Lucotti, che l'aveva smarrita. La giuria rileva che per la natura stessa dell'incidente l'aiuto fu casuale. La giuria ha respinto un reclamo delle ditte Globo, Maino e Stucchi contro Azzini, che nel tratto Matera-Bari sarebbe stato seguito da un'automobile avente a bordo un rappresentante barese della ditta Bianchi. La giuria invece ha penalizzato di un minuto Azzini per aver preso la scorciatoia prima del controllo di Matera, essendo provato il fatto. Così Calzolari rimane al primo posto della classifica generale.

La giuria ha infine deliberato, allo scopo di vagliare scrupolosamente i futuri reclami delle prossime tappe, di fissare a bordo dell'automobile-industriali come commissario il ragioniere Achille Macoretti.

Ecco la classifica ufficiale dopo la quinta tappa: 1.o Calzolari in 77,29'7", 2.o Azzini in 77,30'1", 3.o Canepari in 80,16'31", 4.o Albini in 80,50'30", 5.o Durando in 80,51'33", 6.o Bordin in 81,50'46", 7.o Sala in 82,1'28", 8.o Lucotti in 83,12'16", 9.o Oriani in 83,30'6", 10. Spinelli in 84,42'15", 11. Lombardi in 85,17'56", 12. Sivocci in 88,33'36", 13. Gerbi in 88,39'59", 14. Gol in 88,41'20", 15. Pratesi in 89,18'45", 16. Pavesi in 89,30'1", 17. Robotti in 90,45'28", 18. Ripamonti in 91,35'2", 19. Bassi in 96,14'19", 20.o Albani in 97,39'42", 21. Marangoni in 105,35'15".

La tappa di domani, alla quale prenderanno parte 21 corridori, è delle più lunghe, comprendendo ben 428 chilometri con le salite di Montecorvino (650 m.), Vinchiaturo (630 m.), Piano di cinque miglia (1287 m.), Poggio Picenze (881 m.). Speriamo che il tempo si conservi buono quale è stato oggi, altrimenti si arriverà ad Aquila con la schiera di non poco ridotta. La partenza sarà data alla mezzanotte.

Si getta da un treno in corsa
e rimane stritolato

Bologna, 2, notte.

Ieri, presso il casello N. 4, da Bologna, sulla linea di Ancona, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo ridotto in condizioni pietose. Esso era stato fatto a pezzi dal treno passato pochi minuti prima. L'individuo fu più tardi identificato per Elia Beriozzi, di Imola, colono. In una tasca gli fu trovato un biglietto di terza classe e nel portafoglio due lettere indirizzate alla famiglia. Si suppone che il Beriozzi si sia gettato dal treno in corsa a scopo suicida.

Ciclista contro un motociclista

Saluzzo, 2 notte.

Il giovane Andrea Cetrano, d'anni 16, percorrendo in bicicletta la strada da Saluzzo a Cuneo, presso la fermata Manto andava ad urtare contro il motociclista Amleto Bertone che procedeva in senso inverso. Raccolto da terra sanguinante per diverse ferite al capo, il Cetrano sull'automobile del dott. Bonelli venne trasportato al nostro Ospedale, dove venne ricoverato e giudicato guaribile in pochi giorni se non sopravverranno delle complicazioni.

46 feriti in un accidente ferroviario
sulla Praga-Pilsen

Carlsbad, 2, notte.

E' avvenuto un accidente ferroviario sulla linea Praga-Pilsen. Sono rimasti feriti 46 persone che si trovavano in un treno diretto.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' ITALIANA
PER L'INDUSTRIA DEI BISCOTTI E DOLCI

Sede in Firenze — Capitale L. 1.980.000.

L'assemblea generale ebbe luogo con l'intervento di 22 azionisti, rappresentanti N. 19.322 azioni; essi approvarono il bilancio. Fatti visiosi ammortamenti, questo permette un dividendo di L. 8,50 per azione (8,75 %), che è pagabile dal 1.o corrente presso la Sede di Firenze del Credito Italiano. Furono rieletti a consiglieri gli scaduti di ufficio: cav. uff. Giuseppe Binazzi e avv. cav. Mario Pegna; ed a sindaci effettivi i signori: cav. rag. Luigi Villoresi, dott. Ferdinando Piccinelli, rag. Armando Zannoni; a sindaci supplenti furono nominati i signori: marchese Luigi De Mari e Alfredo Pevere.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 2 giugno — Per gli adempimenti doganali alla lire 100 da farsi con certificati di Lire 100,20 (naturalizzati).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,40.

Genova, 2 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,35 —|— Londra Lire 25.26 —|— Germania Lire 123,28 —|— Svizzera Lire 100,25 1/2 — Belgio Lire 99,75 —|— Austria Lire 104,75 —|.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 2 Giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,2; ore 15: 734; ore 21: 733,9.

Stato atmosferico — Ore 9: un terzo coperto; ore 15: due terzi coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 23,7 Minima + 13,8

Piazza Castello — Nelle stufe al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1 + 27,8
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 11,8
Stazione termometrica Bordini (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 1 + 28,6
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 11,8

2 Giugno — Il sole nasce alle ore 4,46; tramonta alle ore 20,0.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Recita straordinaria del comm. Alfredo De Sanctis — Ore 20,45: Giuliano, commedia in 4 atti di Henry Clark (Novissima) — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Maurizio Parisi. Ore 20,45: Dollaro al milione, operetta in 3 atti di Dell'Argine — Ingresso L. 0,70.

PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25) — Esposizione d'arte, aperta dalle ore 9 alle 18.

TEATRO ALFIERI — Ore 20,45: Una gita a Capri — Per notte un doppio mento — La principessa di Bedford — Fri-Fri poliziotto — Ingresso L. 0,80.

GIARDINO ROMANO — Questa sera Victoriani.

CINEMA SPLENDOR — Il Re dell'Ergastolo, gran dramma sensazionale in 3 atti (interpreti Alessandro Rubbino e Signoret) — Ingresso L. 0,30.

CINEMA MERIDIANA — Odio fraterno, dramma — La Piccola ... comm. brillante — Ore 20.

CINEMA ALPI — Giornale Eclair — Per mia figlia, dramma — Cultura nel medioevo, comica.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Torino ch'a scôre.

KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Tzigani

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale

Impiegati governativi

Per noi gli Impiegati Governativi il giorno 27 di ogni mese è sempre una bella e buona giornata.

Questa data però avrà ancora molto più bella e più buona, alla distanza di soli tre giorni, cioè al 30 Giugno, potendo procurare il mezzo di guadagnare una rilevante somma, con la *tenue spesa di Una Lira*, acquistando subito qualche cartella della Grande *Tombola Nazionale*, che si estrarrà in *Roma* il *giorno 30 Giugno 1914*, e che ha premi per lire 400.000.

Ogni cartella costa Una Lira e si vende in tutto il Regno, presso i Banchi Lotto, Uffici Postali, Cambiavalute, ed in tutte quelle località, dove sia esposto l'apposito avviso.

« *Chi ha tempo non aspetti tempo* », dice un saggio proverbio.

La famiglia del compianto

Giuseppe Morino

riconoscente, ringrazia quanti hanno voluto lenirne nel grave lutto che l'ha colpita, inviando condoglianze, fiori, e accompagnando la cara salma all'estrema dimora.

E' sente pure il dovere di render pubbliche grazie al signor Ghio, consigliere provinciale di Carrù per tutte le cortesie usate nella dolorosa circostanza, e di chiedere venia dalle involontarie dimenticanze.

La messa funebre avrà luogo giovedì, 4 corrente, alle ore 9, nella chiesa parrocchiale di San Giochino.

(Pompe funebri Gonin)

Decedette oggi, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, il

Dott. Cav. SIGNORILE CARLO
MEDICO-VETERINARIO

Ne danno il doloroso annunzio: la vedova CIOCHETTI REGINA coi figli MARIA, LUIGINA e ALDO, le sorelle e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Revello, dove avranno luogo i funerali giovedì, 4 corr., alle ore 9, partendo da quella stazione tramviaria.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Saluzzo, 2 giugno 1914.

La moglie CARLOTTA ANTONIOLI; i figli: LUIGINA ed ALBERTO; i parenti tutti, annunziano la morte del loro amatissimo

Attilio Negri
Commerciante

avvenuta a Varallo Sesia, il 2 giugno 1914.

I funerali avranno luogo mercoledì 3 corr., alle ore 17, in Varallo Sesia.

Ieri, alle ore 17, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, spirava serenamente

Ricci Pietro
d'anni 47
Direttore Filanda Generale Soies

La moglie ADELE CASSINA, i bimbi FRANCESCO, MARIA e MATILDE, i fratelli, le sorelle, i cognati, la suocera, i nipoti, e parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio.

Torino, 2 giugno 1914.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 3 giugno, alle ore 10, partendo da via San Massimo, 24 (Ospedale San Giovanni), quindi la cara salma verrà trasportata a Pinerolo.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento, e con speciale riconoscenza la Casa Generale SOIES, che generosamente volle rendere gli ultimi onori al suo affezionato Direttore.

(Pompe funebri Gonin)

Il 1.o corrente, alle ore 19, causa un disastro automobilistico, spirava improvvisamente il

Dott. Matteo Mondino
Assistente all'Ospedale Mauriziano

Col cuore straziato ne danno il triste annunzio: la madre Vedova MARIA MONDINO nata CRODARA VISCONTI; il fratello AVV. MARIO; la sorella ELISA col marito Ing. VINCENZO CARAMELLO, INA, CARMELA; gli zii e zie, i nipotini e congiunti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo giovedì, 4 corrente, alle ore 8, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

(Pompe funebri Gonin)

La vedova ed i parenti del compianto

Arcadio Tosetti

ringraziano dal profondo del cuore tutti quelli che, con indimenticabili prove di affetto e di stima, contribuirono a lenire il loro immenso dolore.

Ieri, 2 corr., in Coazze, dopo brevissima malattia, sopportata cristianamente, munito dei conforti religiosi e della benedizione di S. E. il Cardinale Richelmy, rese la sua anima generosa a Dio il

Cav. LUIGI PREVER
Sindaco di Coazze

La moglie CLOTILDE CONTE, i fratelli Cav. FRANCESCO e famiglia, DELFINO e famiglia, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì 4 corr. alle ore 10 in Coazze.

Per desiderio supremo del defunto si prega non inviar fiori e si dispensa dalle visite.

Non si mandano partecipazioni speciali.

SOCIETÀ DELLE FORZE IDRAULICHE
del Moncenisio
ANONIMA CON SEDE IN TORINO

(Capitale Sociale L. 5.000.000 interamente versato).

Il giorno 18 giugno 1914, alle ore 14,30, nei locali della Società, in Torino, via Arcivescovado, 16, piano 1.o, per deliberazione del Consiglio di Amministrazione avrà luogo l'Assemblea generale straordinaria degli Azionisti, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. Proposta di aumento del capitale sociale da lire 5.000.000 a lire 7.000.000.
3. Modificazioni dell'art. 5 dello Statuto Sociale.

Le azioni sociali dovranno essere depositate entro il giorno 13 giugno 1914:

in TORINO presso il Credito Italiano ed i signori Sclaverò & C.;

in MILANO presso il Credito Italiano;

in BASILEA presso la Banque Commerciale de Bâle.

Torino, 30 maggio 1914.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

CRONACA CITTADINA

Per le Elezioni Amministrative

All'Unione Liberale Monarchica

La proclamazione dei candidati

La Presidenza dell'Unione Liberale Monarchica ha convocato per ieri sera i consoci in assemblea generale straordinaria per l'approvazione della lista dei candidati designati dal Comitato elettorale composto, come è noto, da membri scelti dal Presidente del Sodalizio. La vasta sala delle adunanze era alle 21 già affollatissima.

La discussione sul programma

Alle 21,30, chiamato anche dagli impazienti richiami dei convenuti, l'on. Ferrero Di Cambiano sale al banco presidenziale avendo ai lati il comm. Boyer e il cav. avv. Amerio. L'on. Ferrero, che per la prima volta si presenta dinanzi ai consoci dell'Unione in veste presidenziale, ringrazia l'assemblea della fiducia in lui riposta. Dice di avere accettato l'ufficio affidatogli unicamente per adempimento di dovere; quel dovere che per quanto gravoso un buon cittadino non deve rifiutare quando si tratta del bene del Paese. Egli informa quindi l'assemblea per quali vicende si è costituito il Comitato elettorale, e quali personalità egli credette di chiamare al suo fianco pel disimpegno del compito affidatogli. Fra tali personalità è pure l'on. Bonino il quale aveva annunziato già in precedenza il proposito di non più ripresentare la sua candidatura, perchè voleva consacrare la sua opera ai doveri della rappresentanza politica affidatagli dal suo collegio. (*Bravo! bene!*).

«Primo pensiero del Comitato fu quello di addivenire ad un accordo fra tutte le frazioni del Partito costituzionale; e questo fine il Comitato non ha perduto di vista durante tutta la fase preparatoria della lista. Certo la strada che il Comitato ha dovuto percorrere non fu senza spine e cioè senza dolore, poichè il numero limitato dei posti disponibili poneva i membri del Comitato nella dura necessità di mettere fuori della lista personalità che hanno acquistato benemerenze che la cittadinanza ricorda con riconoscenza. Il Comitato nel compiere tale suo increscioso dovere ha tenuto conto dell'età delle singole persone, persuaso che sia necessario e utile chiamare all'esercizio delle pubbliche Amministrazioni energie giovanili che possano dare all'ufficio che compiono la maggior forza del loro intelletto.»

L'on. Ferrero comunica quindi all'assemblea il programma che ha formato la base dei lavori del Comitato.

La lettura del documento, già pubblicato dai giornali, viene contrassegnata da frequenti approvazioni. Egli apre quindi la discussione sul programma.

Domanda primo la parola il signor Grassi, il quale dà plauso al programma, ma avrebbe desiderato che in esso fosse compresa anche la questione delle vie consortili che da tanto tempo si trascina e costituisce una vera afflizione per i proprietari del suburbio.

L'on. Ferrero risponde che tale questione non è stata dimenticata, ma è implicitamente compresa nella questione della viabilità.

L'ing. Gribaudo desidererebbe che nel programma non fosse dimenticata una protesta per il sistema di spogliazione della proprietà che pare diventato una direttiva per gli uffici comunali. L'operaio Regis desidera che si abbia garanzia dai candidati che gli interessi della classe lavoratrice abbiano una efficace tutela. Il signor Barberis perora in favore degli impiegati, le cui condizioni sono pure degne di ogni attenzione.

Qualche voce incomincia a chiedere la chiusura, ma il presidente si oppone dicendo, che non gli sembra conveniente troncare una discussione tanto importante, appena iniziata. Queste parole sono accolte da fragorosi applausi.

In merito alle parole del signor Barberis, risponde che nessuno più di lui apprezza l'opera degli impiegati, che sono i cooperatori indispensabili di tutte le aziende. Egli si augura che presto divenga legge il contratto di lavoro, di cui fu propugnatore in Parlamento. L'operaio Moja parla in favore dell'igiene nelle fabbriche e della questione ospitaliera. Pure in favore delle classi lavoratrici parla l'operaio Rossi. L'avv. Morano dà incondizionato plauso al programma, compiacendosi particolarmente pel suo sostanziale contenuto democratico.

Rileva però una lacuna che conviene colmare, e cioè quella di assicurare una maggiore tutela alla classe commerciale, i cui interessi non sono in contrasto, ma in armonia cogli interessi di tutta la cittadinanza. Desidera inoltre che il programma contenga anche un voto, e cioè che gli ordinamenti burocratici siano semplificati nel loro funzionamento. Nel concludere, esprime il pensiero che non si debba subito proclamare i candidati. Prima conviene che i designati conoscano tutti i punti del programma discusso, per poter dire se intendono di sottoscriverlo con coscienza di causa. Ad ogni modo, egli dice, poichè l'Unione ha la fortuna di avere a capo un uomo che merita la più assoluta fiducia (*Benissimo! Applausi*) lasciamo alla Presidenza la facoltà di far conoscere come crederà meglio la lista.

Questa proposta trova però una forte opposizione nell'assemblea; opposizione che si manifesta con alti clamori.

L'avv. Ricchiardi trova meritevole di lode il programma per la sua veste di assoluta onestà; ma crede che l'assemblea non abbia più bisogno di altri lumi, e perciò ritiene ce si debba addivenire alla chiusura.

E poichè l'assemblea dimostra di essere dello stesso parere, il presidente pone a partito la proposta di chiusura, che risulta approvata.

La lista

Il presidente pone quindi in discussione la lista. Prima però crede di esprimere il suo pensiero in merito.

«Io comprendo — dice — che voi possiate dimostrarvi favorevoli o sfavorevoli alla lista, ma non comprenderei che si venisse qui a ridiscutere nome per nome i componenti la lista stessa, poichè sarebbe come voler rifare in una serata un lavoro che è costato lunghe fatiche di discussione».

Dopo questa dichiarazione il comm. Boyer dà lettura — fra la grande attenzione dell'assemblea — dei sessantaquattro nomi della lista, scritti per ordine alfabetico. Ecco i nomi.

Pel Consiglio comunale

Albertini comm. Giacomo, commerciante - Avezzano cav. Giovanni, commerciante - Barberis cav. Carlo, avvocato - Battistini commendatore Ferdinando, medico - Bertola cavaliere Carlo, esercente - Bocca comm. avvocato Ferdinando, industriale - Bolmida commendatore Carlo, avvocato - Bona comm. Adolfo, avvocato - Bonelli comm. Enrico, ingegnere - Bosio cav. Tullio, farmacista - Bosso cav. Giacomo, industriale - Borini cav. Agostino, medico - Campora Francesco, operaio - Cattaneo comm. Riccardo, avvocato - Cavaglià cav. Enrico, avvocato - Chiuvin comm. Alberto, commerciante - Ceriana comm. Arturo, ingegnere - Chevalley cav. Giovanni, ingegnere - Corsi marchese prof. Alessandro, avvocato - Daneo comm. Edoardo, avvocato - Dagasso Edoardo, avvocato - Debernardi cav. Luigi, industriale - Depanis comm. avv. Giuseppe, industriale - Emprin comm. Callisto, avvocato - Fino Saverio, avvocato - Florio cav. Cesare, industriale - Foà dottor Pio, senatore - Frola conte avv. Secondo, senatore - [illegible] commendatore avv. Alberto - Gobbi cav. Gerardo, ragioniere - Govone conte Umberto, ingegnere - Grassi Luigi, costruttore - Grassi comm. professor Guido - Gribaudi cav. prof. Piero - Ivrea marchese Franco, avvocato - Laclaire comm. Gio. Paolo, industriale - Lanza comm. prof. Domenico - Marcoccini avv. Federico - Maschio Giovanni, tipografo - Mazzini commendatore Carlo, ingegnere - Mercandino ragioniere Giovanni, industriale - Molinari cavaliere Vittorio, medico - Morra cav. Anacleto, ingegnere - Mussi Egidio, rappresentante di commercio - Negri cav. prof. Pasquale, industriale - Olivieri di Vernier conte Carlo - Pagliani comm. prof. Luigi - Palberti comm. avvocato Romualdo, senatore - Pomba commendatore Luigi, industriale - Prestinari commendatore Marcello, maggior generale - Reyneri Luigi, avvocato - Ralli cav. Carlo, esercente - Rey cav. Giovanni, costruttore - Rinaudo comm. prof. Costanzo - Rossi conte Teofilo, senatore - Rubino cav. Edoardo, scultore - Ruffini comm. prof. Francesco - Sacerdote cav. Leone, commerciante - Sincero ingegnere Francesco, industriale - Tabacchi Luigi, esercente - Timolei cav. Paolo, commerciante - Usseglio comm. avv. Leopoldo - Vicary commendatore Mario, ingegnere - Zaccone Giovanni, impiegato.

Pel Consiglio provinciale

I Mandamento — Sabbione comm. Venanzio — Calandra comm. Giovanni.
II Mandamento — Ricci De Ferres barone Carlo — Cattaneo comm. Riccardo.
III Mandamento — Badini Confalonieri avvocato Alberto — Montaldo comm. Giuseppe.
IV Mandamento — Daneo comm. Edoardo — Oliva comm. prof. Valentino.
V Mandamento — Ing. Ernesto Strada — Vogliotti cav. Giovanni — Oderio cav. Pietro.
VI Mandamento — Savone cav. Enrico — Gianolli Romano barone Carlo.
VII Mandamento — Grassi Luigi — Barale Pier Candido — (Un terzo da designare).

Terminata la lettura dei nomi, l'on. Ferrero pone in approvazione in blocco, prima la lista per il Consiglio comunale, che risulta approvata a maggioranza, e poscia quella pel Consiglio provinciale, che pure ottiene l'appoggio della maggioranza dell'assemblea. L'onorevole Ferrero scioglie quindi la riunione, lasciando concordia, fede e entusiasmo nella lotta.

Gli esclusi

Nella lista ieri proclamata dall'Unione risultano esclusi i seguenti ex consiglieri della maggioranza: Badini Confalonieri senatore Alfonso, Bonino on. avv. Lorenzo (per rinunzia volontaria), Bozzolo prof. Camillo, senatore, Brosio cav. Edoardo (per rinunzia volontaria), Bruno Grand'Uff. avv. Franco, Cerri gen. Andrea (per rinunzia volontaria), Chironi professor Giampietro, senatore, Cibrario sen. Giacinto (per rinunzia volontaria), Compans marchese Carlo, Ferraris ing. prof. Lorenzo, Fenoglio ing. Pietro (per rinunzia volontaria), Giovara ing. Carlo, Lavini comm. avv. Giuseppe, Marocco Francesco, Migliorelli nob. avv. Costantino, Nasi avv. Carlo (per rinunzia volontaria), Pia cav. uff. Carlo, Vignolo Lutati commendatore Celestino (per rinunzia volontaria), Villa senatore Tommaso.

Nuovi candidati

I candidati di nuova nomina sono i seguenti: Battistini comm. Ferdinando, Bertola cav. Carlo, Bosio cav. Tullio, Borini cav. dott. Agostino, Campora Francesco, Chevalley cav. ing. Giovanni, Dagasso avv. Edoardo, Debernardi cav. Luigi, Emprin comm. Callisto, Gobbi cav. ragioniere Gerardo, Grassi commendatore professore Guido, Grassi Luigi, Lanza comm. Domenico, Marcoccini avv. Federico, Mazzini comm. Carlo, Mercandino rag. Giovanni, Morra cav. ing. Anacleto, Mussi Egidio, Olivieri di Vernier conte Carlo, Prestinari comm. Marcello, Reyneri avv. Luigi, Ruffini comm. Francesco, Sacerdote cav. Leone, Tabacchi Luigi, Zaccone Giovanni, impiegato.

Il programma dell'Unione Liberale Monarchica

Ecco i capisaldi del programma che il Comitato dell'Unione Liberale Monarchica ha formulato:

«1.o Assodare con vigili cure la solidità del bilancio comunale, restringendo le spese con criteri severi pur nulla ricusando di quello che è necessario all'espansione ed al progresso di una grande città, e chiedendo ove occorra, il concorso delle classi più abbienti, ai nuovi pesi finanziari che si rendessero necessari.

«2.o Considerare gli attuali aggravi comunali, tasse e dazi, con intenti di più equa ripartizione a vantaggio delle classi meno abbienti e del piccolo commercio.

«3.o Ritoccare la tassa sui materiali di costruzione ed il suo modo di esazione sia agli effetti della perequazione e specialmente agli effetti della attenuazione.

«4.o Riordinare razionalmente gli uffici comunali con speciale riguardo alle semplificazioni burocratiche ed al decentramento dei servizi municipali e specialmente di quello dello Stato Civile.

«5.o Contemperare la necessaria autonomia colle cure più assidue e vigilanti sulle aziende municipalizzate per assicurarne il corretto funzionamento e per accrescerne i vantaggi a favore della cittadinanza e dell'erario municipale.

«6.o Estendere alla periferia i servizi pubblici di viabilità, di illuminazione, di igiene, di istruzione, facendo quelle operose regioni ora aggregate al centro compartecipi nella maggior misura possibile dei benefizi della vita cittadina.

«7.o Rinvigorire, coordinandola ed intensificandola, l'educazione fisica, la scuola popolare e l'istruzione professionale, dotandola di edifici e di mezzi che rispondano ai bisogni degli operai ed alle esigenze delle industrie.

«8.o Risolvere sollecitamente con larghezza di vedute e con praticità di mezzi e di intenti e di intesa cogli enti pii e col necessario concorso del Comune la tanto discussa questione ospitaliera, ottenendo dal Governo il suo doveroso contributo per le cliniche universitarie.

«9.o Intensificare l'azione del Comune ed istituire l'Ufficio del lavoro allo scopo e col compito di agevolare ed assicurare l'applicazione di tutte quelle previdenze sociali che hanno per fine la tutela e la protezione degli operai.

«10.o Intendere a provvedimenti che valgano a rendere la vita meno costosa e meno disagiata alle classi popolari costruendo e riordinando mercati e favorendo l'importazione dei prodotti alimentari.

«11.o Spiegare l'azione più efficace presso il Governo perchè Torino abbia finalmente quella più diretta comunicazione che le è invidiata con Savona, suo porto naturale; e quella elettrizzazione completa della linea del Fréjus che da troppo tempo si attende e quell'assetto di orari che deve rendere più rapide le comunicazioni fra Torino e la regione piemontese, fra Torino e l'Italia centrale ed il versante Adriatico».

I nazionalisti appoggeranno i candidati costituzionali

Riceviamo:

«Il Consiglio direttivo del Gruppo torinese dell'Associazione nazionalista italiana, ispirandosi ai criteri fissati dal Comitato centrale per la partecipazione del partito nazionalista alle elezioni amministrative, e considerato che nelle condizioni in cui si presenta la lotta locale è necessario uno sforzo disinteressato e concorde di tutti gli elementi costituzionali per impedire il deprecato avvento dei socialisti al Comune, ha deciso di non scendere in campo con lista propria, nè in collaborazione con altri organismi politici, bensì di appoggiare lealmente, con un doveroso senso di disciplina nazionale, che si augura sia per essere comune a tutti gli avversari del socialismo, i candidati costituzionali».

Il discorso-programma di Bevione al Teatro Vittorio Emanuele

Venerdì, 5 corr., alle ore 21, l'avv. Giuseppe Bevione, candidato nazionalista nel IV Collegio, terrà nel teatro Vittorio Emanuele il suo primo discorso-programma avente per titolo: «Necessità di essere antisocialisti».

I biglietti d'invito si ritireranno entro il giorno di venerdì alla Sede del «Comitato Elettorale pro candidatura Bevione» in via Vittorio Amedeo II, N. 20.

Riunione elettorale

Il Circolo biellese convoca gli elettori amministrativi dei Collegi di Biella, Cossato e Santhià, residenti in Torino, ad una adunanza che avrà luogo domani, giovedì alle ore 21 nel salone sotterraneo dell'Associazione Generale degli Operai, in Corso Siccardi 12. Saranno oratori l'on. Quaglino ed il signor Riccardo Momigliano.

* * *

La Società «Cavalleria Rusticana», riunita in assemblea generale per discutere in merito alle elezioni amministrative, ha deliberato di propugnare tre rielezioni dei suoi soci: senatore conte Rossi avv. Teofilo, Albertini commendatore Giacomo, Laclaire comm. Gio. Paolo, e di proporre per le nuove candidature i nomi dei signori cav. Giovanni Vogliotti, cavaliere Giovanni Mercandino, Rossi Giuseppe fu Matteo.

* * *

Riceviamo:

«Il Consiglio direttivo dell'Associazione granari di Torino ha deliberato di fare attivissima propaganda per ottenere una splendida riconferma del senatore conte Teofilo Rossi e del comm. avv. Ferdinando Bocca; di ripresentare quale suo candidato il vice-presidente dell'Associazione, cav. Carlo Ralli, e di appoggiare vivamente le nuove candidature dei signori cav. Leone Sacerdote e ragioniere Giovanni Mercandino».

La rinuncia del consigliere Bovi

Il Consigliere Bovi ha indirizzato al Presidente dell'«Unione Radicale Torinese» la seguente lettera:

«Ringrazio te e gli amici, ma io sono fermamente deciso di ritirare la mia candidatura per le prossime elezioni amministrative. Ringrazio ancora le Associazioni che hanno proclamata la mia rielezione. Auguro ai nostri candidati — che pure nelle condizioni speciali di ambiente affrontano la battaglia — di riuscire a dimostrare che il nostro è un partito di lotta, agitatore di idee, senza secondi fini. Saluto caramente Te e gli Amici. Affezionatissimo: F.to Il. Bovi».

La Federazione fra i dipendenti del Comune

La Commissione Esecutiva della Federazione Generale Salariati Comunali nella sua riunione di ieri sera, dopo aver discusso delle prossime lotte elettorali amministrative, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Preso atto con soddisfazione della riuscita ottima dei comizi elettorali pubblici, indetti dalla Federazione per esporre alla cittadinanza ed agli elettori le loro condizioni in rapporto alle leggi;

«conferma la volontà della Federazione di ripresentare alla amministrazione che uscirà dai Comizi del 14 corrente la richiesta reiteratamente presentata senza mai essere soluzione;

«delibera di fissare il convegno delle organizzazioni del personale per domenica, 7 corr., alle ore 16, nei locali federali per concretare gli accordi in rapporto alle elezioni;

«fa voti, che le singole organizzazioni vogliano rispondere all'appello per il concentramento delle nostre energie, unico modo per risolvere le importanti questioni di principio di tutto il personale senza distinzioni di qualifica e posizione».

Per il centenario dei RR. Carabinieri

Dietro accordi presi col Comando Generale dei RR. Carabinieri a Roma e col Comando della Legione Territoriale di Torino, l'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei soldati, sotto la presidenza di S. E. Paolo Boselli, ha presa l'iniziativa di commemorare la vita centenaria del Corpo dei RR. Carabinieri, istituito a Torino il 13 luglio 1814.

Per solennizzare tale avvenimento fu già preparata una biblioteca di 1500 volumi per la Legione Allievi Carabinieri a Roma, ed in Torino verrà affissa alla Caserma Bergia una lapide, la quale porterà incisi i versi memorandi e scultori che Costantino Nigra scrisse per la benemerita arma nella sua «Rassegna di Novara».

I medici scolastici alla Colonia profilattica

Accompagnati dal professore Pagliani e dai suoi assistenti, dottori Sangiorgi e Diederi, i medici inscritti al Corso degli ispettori scolastici, testè aperto, per disposizione ministeriale, presso alcune Università del Regno, visitarono la Colonia profilattica, istituita dalla «Crociata contro la tubercolosi», in cui sono ricoverati quaranta ragazzi.

Il professore Abba, poichè i giovani allievi si trovano nella scuola all'aperto, illustrò brevemente il concetto di tale istituzione, così vantaggiosa ai ragazzi gracili e predisposti alla tubercolosi.

I medici visitarono tutti i locali, che si presentano lindi e ordinati, come se l'edificio fosse stato appositamente costruito, e lasciando la Colonia, raccolsero a beneficio di questa e consegnarono al Segretario dottor Bormans, la somma di lire quarantacinque.

Il telefono a Gassino

La Direzione del compartimento telefonico annunzia che giovedì, 24, verrà aperto al pubblico un ufficio telefonico interurbano nel Comune di Gassino.

Conseguimento di libera docenza

Ieri, con una brillante lezione sull'*Arbitrato*, ha conseguito a pieni voti la libera docenza in economia politica presso la nostra R. Università il dottor Gino Borgatta, il giovane e noto studioso di scienze economiche e finanziarie.

Il "Club Alpino" a Mario Piacenza e al dott. Borelli

Ieri sera nella sede del «Club Alpino» venne offerto un banchetto a Mario Piacenza, l'ardito alpinista e l'esploratore instancabile delle cui ultime imprese la *Stampa* è stata la prima ad informare ampiamente i lettori. Un centinaio di amici vollero così esprimere a lui ed al suo valoroso compagno, dott. Borelli, il loro sincero compiacimento; la loro viva ammirazione.

Quando, alla fine del banchetto svoltosi simpaticamente tra la più lieta animazione spumeggiò nelle coppe lo *champagne*, parecchi dei presenti pronunciarono calorosi brindisi, che furono altrettanti inni al valore e all'ardimento di Mario Piacenza. Parlarono applauditissimi il conte Cibrario pel «Club alpino» (sezione di Torino); il sen. Camerano, presidente del «Club Alpino», il prof. Piero Giacosa; l'avvocato Massimo Cappa; il comm. Cesare Bozzalla per la sezione di Biella. A tutti risposero, riconoscenti, commossi, Mario Piacenza e il dott. Borelli.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Boselli, Goglio, Di [illegible], Milano, Sciorati, Gior[illegible]

Il progetto Dari e gli uditori giudiziari

A proposito del progetto di legge presentato al Senato dal Guardasigilli, gli uditori giudiziari ci inviano le seguenti lettere:

«In forza dello stato giuridico derivante dalla legge Finocchiaro-Aprile, del 1912, gli uditori giudiziari hanno, tra altro, l'esclusivo diritto di essere a suo tempo chiamati al concorso ai posti di giudice. Il progetto Dari — come è stato presentato agli uffici del Senato — verrebbe a violare tale diritto, poichè al nuovo esame che dovrebbero sostenere gli uditori per il passaggio alla categoria di giudice, si farebbe partecipare la classe forense, che è così posta alla pari della categoria degli uditori. Non si vede del resto l'imprescindibile necessità di provvedere a colmare i vuoti che si faranno nell'ordinamento giudiziario, poichè i posti vacanti nella carriera di giudice sono [illegible], di cui 172 vengono attribuiti senza esami agli attuali uditori, entrati prima del 1912. Restano così 78 posti vacanti ai quali si deve provvedere mediante concorso. Il numero degli uditori ammissibile a tale concorso ammonta precisamente a 186 e sarebbe quindi più che sufficiente per coprire le vacanze.

«Il progetto invece, oltre a non tenere conto delle legittime aspettative di questi giovani magistrati, ed a non disporre, come sarebbe stato più logico per i medesimi, un'esame supplementare sulle materie che non formarono oggetto nella prova di ammissione, determina l'assunzione di un elemento nuovo, il quale non può che essere scadente, costituito, com'è dai naufraghi della vita professionale. E si noti in più che, mentre gli avvocati professionisti potranno iniziare e compiere una tranquilla e buona preparazione, gli uditori vedrebbero falcidiato in modo sensibilissimo il tempo indispensabile per lo studio dei doveri propri d'ufficio. Ma vi ha una considerazione ancora che s'impone, ed è il trattamento vessatorio che verrebbe fatto agli uditori da poco assunti, i quali non sono ammessi al concorso. Questi si vedrebbero infatti passare davanti gli avvocati riusciti e coprire quei posti che, a suo tempo, sarebbero loro spettati.

«Gli attuali uditori giudiziari aventi sei mesi di tirocinio *effettivo* chiedono perciò che:

«1) Discutendosi una nuova legge sull'ordinamento giudiziario venga in essa affermato il principio dell'unificazione della carriera di giudice e di pretore, secondo i *desiderata* della magistratura.

«2) Come agli uditori del 1912 non venne con una speciale disposizione applicata la riforma Finocchiaro-Aprile, così agli attuali uditori il progetto Dari provveda in via transitoria, migliorando caso mai le loro condizioni e non rendendole più gravi.

«3) Come ultima concessione, se esame di giudice il ministro crede necessario istituire, sia questo limitato agli attuali uditori aventi più di sei mesi di servizio».

Gli operai e la Croce Verde

La Direzione della Croce Verde ci invia:

«L'opera benefica della Croce Verde, se è utile a tutta la cittadinanza, si rende specialmente preziosa nei casi in cui il suo pronto soccorso è recato agli infortunati sul lavoro. Ora, con gentile pensiero, gli operai hanno pensato a testimoniare praticamente la loro riconoscenza alla Croce Verde: ed hanno ad essa fatto pervenire il loro contributo per effettuare l'acquisto di un nuovo rapido mezzo di trasporto, destinato agli infortunati sul lavoro. Specialmente il Consiglio della Croce Verde è grato agli operai delle Officine principali ferroviarie, della Società Anonima Talmone, del Calzaturificio Giardini, delle ditte Giuseppe Pozzi, Zambelli, Scat, Fonderie Italia, Società Italiana Westinghouse Freni, Officine già Fratelli Diatto, e al Comitato tipografi della Federazione italiana dei Lavoratori del Libro.

«Le sottoscrizioni procedono intanto in parecchie altre Ditte, e prossimamente gli operai si saranno dotati, per opera della Croce Verde, di un'automobile, che sarà adibita al pronto soccorso di coloro che disgraziatamente sono vittime di disgrazie sul lavoro».

Le vittime della catastrofe automobilistica sulla strada di Lombardore

Le condizioni della signora Grassi-Bianco, vittima del luttuoso infortunio automobilistico dell'altra sera, rimasero per tutto ieri gravissime, al punto che i medici continuarono a ritenerla in imminente pericolo di vita. E infatti la catastrofe, che si prevedeva, accadde purtroppo ieri sera poco prima della mezzanotte. L'infelice signora, che era stata visitata durante tutto il giorno da numerose persone della famiglia, ma che non aveva mai ripreso la conoscenza, spirò alle 23,45.

Le condizioni degli altri feriti sono stazionarie. Il signor Bianco, che ha, come sappiamo, la frattura complicata della gamba destra, è stato giudicato guaribile intra mesi, salvo complicazioni. La signorina Bianco, che ha leggere contusioni, si può dire completamente rimessa. Il meccanico, Pietro Parzacco, si trova anch'egli in condizioni assai migliori della antecedente, in cui, per lo spavento grandissimo, aveva quasi perduto la favella e non rispondeva alle interrogazioni che gli si muovevano.

Al tenore Rinaldo Grassi sono stati inviati telegrammi annunciandogli la disgrazia automobilistica, senza però svelargli tutta intera la verità. Una triste fatalità sembra perseguitare il bravo tenore, che ora si trova al *Colon* di Buenos Aires, scritturato per la terza volta. Si direbbe che ogniqualvolta egli si reca a Buenos Aires, una sciagura si abbatta su lui e sulla sua famiglia. Due anni fa egli era appunto in America, quando in Italia gli morì la madre; l'anno scorso, mentre cantava nello stesso teatro dove ora è scritturato, gli giunse la notizia della morte del padre; e quest'anno la notizia più tragica di tutte gli deve arrivare laggiù: quella della morte della moglie, che egli adorava!

Tenta asfissiarsi col gas per dispiaceri d'amore

Certa Regina Casauto, d'anni 33, abitante in via Accademia Albertina, n. 32, si rinchiuse nella sua stanza e tentò darsi la morte, asfissiandosi col gas illuminante. Fu trovata in istato asfittico dall'amica Azzolini Regina, abitante in piazza Castello, 15, che l'accompagnò al San Giovanni, dove il dottor Rodano la ricoverò in pericolo di vita.

L'amica dichiarò che la Casauto aveva già più volte manifestato il proposito di morire, perchè abbandonata dall'amante.

Una rissa in corso Margherita

Il tallonière Filippo Castelli, di anni 28, abitante in via Balbo, n. 37, venne a rissa, per vecchi rancori in corso Regina Margherita, all'angolo via Ormea, coi coniugi Balocco, che lo percossero a pugni e schiaffi producendogli contusioni multiple alla faccia. Medicato al San Giovanni, il Castelli fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Bambina caduta da un balcone

La bambina Isabella Marnico, di mesi 18, salita sopra una sedia, che si trovava nel balcone di casa sua, al secondo piano di via Villarbasse, 36, avendo perduto l'equilibrio, cadde nel sottostante cortile, rimanendo in assai gravi condizioni. Attorno alla piccina accorsero i famigliari, i quali chiamarono d'urgenza il dottor Campora. La povera bambina aveva riportato grave commozione cerebrale e viscerale, per cui il sanitario si riservò la prognosi.

L'atterramento del "P 3"

Era mezzogiorno, quando il dirigibile «P. 3», ieri, lentamente discese, e riuscì poi a prendere terra in un prato poco discosto dalla fabbrica automobili *Itala*.

La località appartiene alla cascina Ricca, che è situata sullo stradale di Orbassano, di fronte al Nuovo Ospedale Militare. Già da qualche tempo erano sopraggiunti colà molti soccorsi. Vi erano automobili militari, soldati specialisti del Genio, numerosi ciclisti. Intanto, la vista del dirigibile, che aveva destato in quei paraggi sopratutto qualche inquietudine, aveva attirato anche molta folla borghese, la quale seguiva la discesa dell'areostato con vivo interesse.

Così il prato della cascina Ricca fu invaso, appena il dirigibile toccò il suolo, da gran numero di curiosi, che parlavano di incidenti gravi, senza però nulla sapere di positivo.

Si sparse tuttavia subito, comunicata dagli stessi ufficiali, che erano nella navicella, la consolante notizia che non erano accadute disgrazie alle persone. Si trattava di un guasto al motore, che abbisognava di riparazioni, ma il dirigibile nelle altre parti non aveva riportato avarie. La discesa era stata facile e senza inconvenienti.

Attorno al punto ove doveva calare l'areostato si affrettarono, oltre un plotone del Genio specialisti, molti bersaglieri del 4.o reggimento e soldati di fanteria accorsi dalle vicine caserme, parecchi ufficiali che si aggiunsero a quelli del dirigibile nel difficile lavoro di aiutare l'atterramento. Vennero pure chiamati dalle rispettive caserme soldati di cavalleria, carabinieri a cavallo nonchè vari ufficiali medici e soldati infermieri. Per trattenere la folla che andava sempre più ingrossandosi, fu rapidamente organizzato un servizio di guardie di P. S. e guardie municipali. Così lo spazio, nel quale l'areostato doveva posarsi rimase discretamente sgombro. Quando incominciò la discesa, esso poteva essere a 200 metri d'altezza; quando fu a una cinquantina di metri, gli ufficiali dalla navicella gettarono la corda che i soldati venuti appositamente dall'hangar poterono afferrare. E il dirigibile in tal modo prese terra senza incidenti. Prima che ciò avvenisse, il capitano aveva avuto l'avvertenza di gridare col megafono a quanti si trovavano raccolti nel prato:

— Spegnete tutti i sigari! Trattenete a distanza i curiosi!

Discesi gli ufficiali dalla navicella i soldati specialisti lasciarono rialzare l'areostato sino a circa cinquanta metri, poi lo trattennero ed iniziarono il trasporto verso l'hangar, operazione che fu assai complicata per i fili telegrafici e telefonici che ostacolavano la corda. Nel frattempo gli ufficiali areonauti, interrogati, spiegavano come si era svolto il viaggio e come era successo l'incidente.

Il guasto al motore

Il dirigibile, partito dall'*hangar* verso le 10, si era innalzato facile ed agile, avviandosi sopra Torino. Mantenendosi a una quota di parecchie centinaia di metri sopra le case, esso aveva compiuto ampiamente il giro della città, quando, mentre passava precisamente sul centro di Torino, e più particolarmente sul rione di piazza San Carlo e Porta Nuova, il motore ebbe due o tre scoppi subitanei e fragorosi, che furono anche uditi distintamente dalle vie della città: poi si fermò e l'elica cessò di funzionare. Gli areonauti, senza perdersi d'animo, riuscirono a dirigere l'areonave, valendosi del vento, verso l'hangar. Loro principale preoccupazione era di togliersi dalla direzione delle case, per evitare ogni più lontana possibilità di pericolo. Arrivarono infatti tenendosi in alto, mediante ripetuti getti di zavorra sino sopra i prati della Crocetta, e qui, a poco più di duecento metri di altezza, rimasero fermi qualche tempo. Si vedeva infatti il dirigibile girare attorno a sè stesso. Questa sosta fu necessaria per preparare le manovre di atterramento, che poi avvenne nel modo che abbiamo descritto.

Si ha ragione di ritenere che i danni subiti dal dirigibile pel guasto al motore non siano di grave entità.

Assisteva all'atterramento, fra gli altri, il generale Laderchi.

Le cause dell'incidente

Il capitano Pastine, da noi interrogato, ha così spiegato l'incidente accaduto al dirigibile che egli pilotava.

Quando il «P 3» passava alto sul centro della città, accadde al motore una *panne*. Gli ufficiali tentarono subito di rimediare, ma disgrazia volle che si incendiasse il carburatore. Anche a ciò gli ufficiali posero riparo, domando immediatamente l'incendio. Tuttavia, consigliati dalla prudenza, nella tema che si ripetesse l'incendio essi stabilirono di atterrare ed eseguirono perciò la manovra che sappiamo.

Seguendo la Cronaca

Le ultimissime novità

in tessuti di cotone, seta e lana per il mare e per l'alta montagna si trovano a prezzi eccezionali presso *G. Bertone, via 4 Marzo, 14*: le belle signore ora si provvedano di abiti per l'estate senza prima visitare i grandiosi magazzeni.

I divertimenti

Pasquariello al "Maffei"

Ieri sera ha debuttato (e da pari suo) il Divo della Canzonetta Napoletana. Ancora una volta, questo piccolo omino, ha suscitato l'entusiasmo del suo pubblico! Bisogna comprendere, però, che Pasquariello, da quel coscienzioso artista ch'egli è, non dorme sugli allori e non tralascia a dare prova la simpatia e l'ammirazione dei suoi numerosi amici: egli studia continuamente e porta, ogni volta che viene a noi, un repertorio nuovo. Quello che inaugurò ieri sera incontrò il più incondizionato favore del pubblico... che si divertì moltissimo anche alle splendide imitazioni del celebre imitatore «Kar-Vinn». Una gradita, ammirata ed applaudita sorpresa per i numerosi spettatori fu l'apparizione della ballerina «Hildegarde» reduce dai trionfi del Foveroli di Bukarest. Si può asserire, senza tema di smentita, che sul palcoscenico del Varietà non si era dato di ammirare una danzatrice più abile e graziosa. Essa, indubbiamente, sarebbe degna di brillare su ben maggiori e più importanti scene. Altri numeri ottimi di attrazione e canto, tra i quali ci piace riconoscere gli «Azurca» ed i «Varrio's», completano questo splendido programma.

"Il Re dell'Ergastolo" allo Splendor

Da oggi a domenica allo *Splendor* si proietterà la tanto attesa film *L'ergastolano*, ossia *Il Re dell'ergastolo*, in cui sono interpreti principali l'*Alexandre*, la *Robinne*, «*Signoret*» e la *Napierkowska*. E' vivo ancora in tutti il ricordo di questi artisti nel *Re dell'aria*. E chi dunque non si recherà ad ammirare l'arte squisita della *Robinne* attraverso una film passionale? Ricordiamo che dal primo giugno sono in vigore i prezzi estivi che si manterranno a tutto agosto, e cioè: ingresso cent. 20.

"I figli del capitano Grant"

Lunedì 8 Giugno - Cinema Ambrosio

E' vivissima l'attesa di ammirare il capolavoro di Giulio Verne che desterà indubbiamente grande interesse ed ammirazione.

Caffè-Chalet del Valentino

Oggi, inaugurazione Concerti serali. Il delizioso ritrovo torinese e la cura nella scelta degli ottimi programmi, non mancheranno certamente di attirare numeroso il colto pubblico.

Stato Civile di Torino

2 giugno 1914.

NASCITE 31, cioè: maschi 13, femmine [illegible].

MATRIMONI. Religiosi: [illegible] — Chianura Albino con Botallo Federica — [illegible] Eugenio con Rosso Rosa — Vallesio Giulio con Macario Carmelina.

MORTI: Cosentino Maria ved. [illegible], d'anni [illegible], di Cuorgnè, casalinga, via [illegible], 13.
Bello Filippo Domenico, id. [illegible], di Torino, agiato, via Monferrato, 16.
Bosco Battista, id. 72, di Castagnole Lanze, [illegible].
Tavella Adolfo, id. 70, di Torino, agiato.
Rolando Giuseppe, id. [illegible], di [illegible] di Chieri, meccanico, corso Moncalieri, [illegible].
Occelli Tommaso, id. 64, di [illegible] Tortona, [illegible].
Aletti Pasquale, id. 17, di Costigliole d'Asti, [illegible], via Ormea, 36.
[illegible] Giovanni, id. [illegible], di [illegible] d'Asti, contadino.
Martina Felice, id. [illegible], di Torino, operaio.
Fabretti Antonio, id. [illegible], di Agliè, muratore.
Ciara Giovanna, id. [illegible], di Montanaro, casalinga.
Rizzi Pietro, id. [illegible], di Carmagnola, direttore di fabbrica.
Più 7 minori d'anni [illegible].
Totale complessivo [illegible], di cui a domicilio [illegible], negli ospedali, istituti, ecc. [illegible]. Non residenti in questo Comune 7.

Arti e Scienze

La "prima" di "La Miniera" rinviata

Il desiderio di assicurare le sorti della nuova opera «La Miniera» con un'esecuzione degna di un lavoro nuovissimo e di un teatro come il Carignano, ha indotto l'impresa a prorogare di qualche giorno l'andata in scena dello spartito del maestro Francesco Medina, così esso, anzichè stasera, domanderà il giudizio del pubblico venerdì, o — più probabilmente — sabato prossimo. E sarà tanto di guadagnato per tutti, trattandosi di una opera non facile, ove il coro — fra altro — ha un'importanza veramente notevole.

Le recite di Alfredo Desanctis

Alfredo Desanctis da due sere recita al Chiarella con rinnovato successo. Dopo il *Colonnello Bridau* che ha segnato il suo ritorno tra noi, il valoroso attore ci ha fatto sentire *Il Terzo marito* di S. Lopez, del quale da una sua speciale interpretazione comica. Col Desanctis è stata pure vivamente applaudita la Borelli.

Stasera in prima novità: *L'autoritario*, commedia in 4 atti di Henry Clare.

Conferenze

L'Associazione dei medici ospedalieri annunzia che la terza adunanza del ciclo di conferenze pubbliche sulla medicina sociale sarà tenuta giovedì 4, alle ore 21, nel salone degli Istituti Femminili (corso Siccardi, 25). Il tema è: *Errori e pregiudizi su Manicomi ed alienati*, e lo svolgerà il prof. Vitige Tirelli.

Il successo di "I quattro rusteghi"

Milano, 2, notte.

Questa sera al teatro Lirico è stata rappresentata l'opera *I Quattro Rusteghi* di Wolf Ferrari. L'autore del libretto Giuseppe Pizzolato, attenendosi al puro dialetto, è riuscito a serbare la semplicità del dialogo e la pittoresca freschezza dei vocaboli. La materia musicale dei *Rusteghi* è giudicata però inferiore a quella delle *Donne Curiose*. Astrazione fatta dalle considerazioni generali resta il valore musicale di alcuni brani dell'opera. Vengono naturalmente in prima linea i pezzi d'assieme col quartetto al primo atto e col sestetto al secondo. Al terzo atto la musica è sembrata di genere inferiore.

L'esecuzione è stata buonissima.

Magazzino di legnami in fiamme
200.000 lire di danni

(*Servizio speciale della Stampa*)

Brescia, 2, notte.

Ieri mattina, a Gardone Valle Trompia, per cause non ancora bene accertate, ma che si ritengono accidentali, è scoppiato un furioso incendio in un vasto magazzeno di legnami di proprietà del signor Giuseppe Guerrini. Ad onta del pronto intervento di numerosissimi terrazzani il fuoco distruggeva completamente il magazzino e l'annessa casa di abitazione. Furono pure danneggiate alcune case vicine. Il danno complessivo sorpassa le 200.000 lire. Non si ebbero fortunatamente a deplorare disgrazie di persone.

Il fuoco scoppiato, come dissi, nelle prime ore del mattino, prendeva così rapide e vaste proporzioni, che gli inquilini delle case attigue furono appena in tempo a mettersi in salvo fuggendo semivestiti, mentre altri dovettero gittarsi dalle finestre. Alimentate dalla facile materia e da un vento impetuoso, le fiamme si elevarono subito all'altezza di oltre trenta metri, lasciando cadere miriadi di scintille sulle altre case vicine, che corsero il pericolo di venire anch'esse incendiate.

Dell'ampio magazzeno e del vasto caseggiato ora non rimangono in piedi che pochi muri diroccati. Pare che le cause dell'incendio debbano attribuirsi all'imprudenza di qualche operaio alle dipendenze del Guerrini. Il proprietario è però assicurato.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'Albania

La situazione si va aggravando

(Dal nostro inviato speciale).

Durazzo, 2, notte.
(per telegrafo da Brindisi, 3, mattino).

I fatti salienti della giornata di oggi si compendiano nella enorme impressione prodotta nella regione insorta dall'arrivo dei mirditi a Durazzo e nella certezza che la Commissione di controllo continuerà a funzionare come intermediaria fra il Re e gli insorti. Il convegno definitivo fra i commissari ed i capi degli insorti non è avvenuto ancora, ma lo si annunzia per domani.

L'insurrezione ha divinato le intenzioni dei mirditi, quelle intenzioni cioè che vi ho illustrato riferendovi il piano di repressione di Bib Doda; soltanto che, invece di paventarle come ieri si riteneva, pare che voglia sfidarle. La regione insorta è tutta in fermento, guerresca. Kroja, la fedele Kroja, realista per tradizione, ha innalzato la bandiera turca; Elbassan egualmente. In questa ultima città scorre il sangue: Alì Ekmel, uno dei più ferventi capi degli insorti, il primo che issò la bandiera turca a Dibra, venne ucciso da un nazionalista.

Se l'ultimo tentativo conciliativo della Commissione di controllo fallisse, la guerra civile e religiosa dovrebbe apparire inevitabile. Chi comincerà per il primo? Gli insorti attaccando Durazzo, o i mirditi ponendo in esecuzione la loro triplice avanzata contro il territorio ribelle?

Il Re sembra essersi sp[...]to del suo esilio, e sono stati questo spa[...]io ed i molteplici echi dell'eccitazione degli insorti, la causa determinante del permanere in funzione della Commissione europea e la causa della immediata ritirata dei mirditi dalla posizione del Ponte sulla Palude ad una più retrostante, che comprende nella sua breve linea le prime case di Durazzo. Anzi sulla posizione non rimane che una guardia: il grosso degli 800 mirditi è stato accasermato. Il Re cerca insomma di ridurre le provocazioni che ha acceso, al minimo. Potrebbe darsi che vi riuscisse, ma oggi a Durazzo i nazionalisti non parlano che di guerra o meglio di disarmo, annunziando che la mossa di Alessio è impaziente di iniziare il suo movimento al sud e non meno impaziente di agire è l'altro gruppo che, generandosi a Valona, dovrebbe salire al nord, ingrossandosi di tutti coloro che pretendono di volere l'Albania salva.

Come vi ho già detto, se la guerra civile scoppierà, bisogna immaginarsela prima di incontri di nuclei anche piccoli.

Sarà una rassegna caratteristica di tutte le ferocie e gli orrori balcanici. Se gli uomini come Gurachuchi, che pure passa fra gli albanesi più occidentalizzati, affermano che l'Albania troverà il suo assetto soltanto quando i mussulmani saranno ridotti ad una frazione trascurabile, si può immaginare in quale guisa la selvaggia massa cattolico-mirdita concepisca la minacciata repressione. Che cosa faranno gli insorti dinanzi a questo incubo dello sterminio che si addensa su di loro? La frazione più debole dei mirditi è a Durazzo e quindi sembra logico supporre che contro la capitale essi si getteranno se vorranno prevenire la repressione o semplicemente difendersi.

ARNALDO CIPOLLA.

Kroja in mano agli insorti

Durazzo, 2, mattino.

La città di Kroja è stata presa dagli insorti.

Tre Delegati degli insorti sono venuti oggi a Durazzo, per invitare nuovamente la Commissione internazionale di controllo ad un Convegno, che quasi certamente avverrà domani, allo scopo di venire definitivamente ad un'intesa sui loro desiderata. I tre Delegati sono partiti dopo due ore.

Nulla di variato nella città. Gli ufficiali della squadra austro-ungarica sono stati ricevuti ieri dal Principe.

(Agenzia Stefani).

Un capo degli insorti assassinato da un nazionalista

Vienna, 3, mattino.

Un dispaccio privato da Valona dice correre voce che Alif Ekmel, capo del movimento in[surrez]ionale, sia stato assassinato.

La Neue [Fre]ie Presse ha da Scutari:

«Presso alcuni capi maomettani di questa città sono state scoperte bandiere turche, che dovrebbero essere issate, per provocare disordini. I maomettani hanno apertamente dichiarato di voler operare in comune con gli insorti. La popolazione cristiana è però sempre disposta a combattere i ribelli».

(Ag. Stefani).

Una riunione del Comitato permanente del lavoro

Roma, 3, mattino.

E' convocato per oggi il Comitato permanente del lavoro, col seguente ordine del giorno: 1) Comunicazioni; 2) Situazione creata dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione, che dichiara inappellabile la Convenzione internazionale di Berna del 1906 per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie; 3) Mediazione del lavoro, inchiesta dell'Ufficio sulla mediazione dell'agricoltura; 4) Schema di testo unico di regolamento per l'esecuzione della legge 7 luglio 1907 sul riposo settimanale (fusione di due regolamenti vigenti, uno sull'azienda commerciale degli esercizi privati, l'altro per l'azienda industriale); 5) Istituzione e prime linee di un programma dell'Ispettorato medico del lavoro; 6) Proposta per un'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori di albergo e mensa; 7) Proposte per un'inchiesta sulle condizioni dei portieri; 8) Esame del voto del Consiglio del lavoro per il probiviri nel porto di Genova; 9) Studi e ricerche sulle condizioni delle industrie dei trasporti (marittimi, ferrovieri, tramvieri, ecc.); 10) Quesiti sull'applicazione delle leggi speciali.

La crisi ministeriale francese

Uno studio di psicologia parlamentare

Parigi, 3, mattino.

Secondo il *Journal*, Viviani ha avuto nella giornata di ieri colloqui con numerosi uomini politici, ai quali ha dato informazioni sulla combinazione ministeriale che egli elaborerebbe nel caso in cui ne ricevesse l'incarico. Da tali colloqui risulta che la direttiva politica del nuovo Gabinetto si preciserebbe nel pensiero di Viviani, con la collaborazione di Guisthau, amico di Briand, e di Malvy, i quali erano collaboratori di Caillaux. La candidatura di Combes sembra definitivamente eliminata. I radicali unificati vorrebbero la maggioranza nel Gabinetto, molto probabilmente con sette portafogli su dodici. Sembra che Delcassé non debba far parte della combinazione.

Il *Radical* si dice informato che, durante la visita fatta ieri dai ministri al Presidente della Repubblica, Poincaré, quest'ultimo ha manifestato il suo rammarico per la risoluzione decisiva presa durante la sua assenza. Egli ha aggiunto che, se fosse stato presente, avrebbe vivamente insistito per indurre Doumergue a conservare il potere, tanto più che la Camera non ha avuto ancora tempo di fornire con un suo voto precise indicazioni al Capo dello Stato. Poincaré ha dichiarato che l'attuale crisi non è priva di inconvenienti, e che può avere per effetto di ritardare il voto del prestito, diventato assolutamente necessario. Il Presidente della Repubblica ha concluso esprimendo nuovamente il suo rammarico a Doumergue, persuaso che, se tali considerazioni fossero state esposte al presidente del Consiglio ed ai suoi collaboratori prima che la loro decisione fosse divenuta effettiva, esse sarebbero state di natura tale da modificarla.

La situazione ministeriale è, naturalmente, commentata in senso vario da tutti i giornali. Fra le note da segnalarsi ve ne è soprattutto una del dottor Gustave Le Bon, l'eminente filosofo, il quale pubblica sul *Figaro* un vero studio di psicologia parlamentare, che può essere applicato in molti punti non alla sola Camera francese, ma all'attuale situazione francese.

«La Camera attuale — scrive egli — sembra inquieta perchè conta un centinaio di socialisti rivoluzionari. I loro progetti sono infatti molto rivoluzionari: uno dei membri di questo gruppo li ha formulati recentemente nei termini seguenti: espropriare l'individuo e togliergli, per socializzarli, i mezzi di produzione che egli detiene. Quanto all'imposta sul reddito, lo stesso deputato si è espresso così: «Più l'imposta sarà vessatoria, più servirà ai fini del collettivismo».

«Queste parole rivelano molte cose. I socialisti sanno benissimo che rovinare una classe ricca, gl'industriali ed i commercianti, vorrebbe dire per conseguenza rovinare le altre classi. Lo scopo che i socialisti hanno di mira è di giungere ad una rivoluzione, che, essi immaginano debba volgere a loro profitto. I socialisti rivoluzionari sono pericolosi soprattutto per la paura che inspirano; ma si ritirano sempre dinanzi ai violenti.

«La Montagna terrorista dominò da un pezzo la Pianura, che era tuttavia tre volte più numerosa. Per queste ragioni psicologiche è da temere che i socialisti abbiano da assorbire il partito radicale unificato. La debolezza di quest'ultimo è grande, perchè le sue condizioni sono incerte. Esso seguirà i socialisti per timore, come la Pianura seguiva Robespierre per paura della ghigliottina.

«E' curioso — continua il Le Bon — constatare come progredisca da qualche anno la parte che la paura ha nelle nostre Assemblee parlamentari; non è più con la loro volontà che i ministri agiscono, ma con gli errori che vengono loro imposti: essi hanno da un pezzo rinunziato ad avere un'opinione personale e soprattutto a difenderla. Ciò che sempre è mancato ai ministri che si sono succeduti da qualche anno, non è l'intelligenza, ma il carattere; invece di cercare d'illuminare e dirigere l'opinione pubblica, si sono tutti rimorchiare da essa, e l'opinione pubblica, per essi, è quella di alcuni settari e di alcuni oscuri Comitati che raggiungono la loro forza nella violenza con cui applicano rudimentali concezioni. I socialisti non hanno maggior carattere dei loro avversari, ma l'abitudine di obbedire a capi imposti da loro ha la potenza che le truppe disciplinate sempre posseggono».

Il Le Bon esamina quindi le questioni che sono da risolvere dalla Camera e dal Governo. Esse sono quattro: la questione morale, la questione finanziaria, la questione militare, la questione religiosa. Queste questioni non potranno essere risolte che con una maggioranza fortemente raggruppata intorno ad un uomo di Stato capace di dirigerla.

«Tutti gli altri mezzi proposti, — scrive il Le Bon, — compresa la revisione della Costituzione, rappresentano vane parole. Gl'inglesi non hanno mutato la loro da dopo la regina Anna, e, a vero dire, non ne hanno mai posseduta una nettamente formulata. Noi francesi invece, come è noto, ne abbiamo fabbricate da un secolo in qua una dozzina almeno e tutte inutilmente. Le istituzioni non hanno in sè nessuna virtù. Gl'industriali e gli agricoltori, vale a dire gli uomini che hanno la forza e la ricchezza di una Nazione, non chiedono alla politica che di non essere danneggiati. I teorici rivoluzionari rappresentano soprattutto delle impotenze incapaci a creare; non possono quindi far altro che distruggere».

La signora Oggioni-Tiepolo si tratterrà qualche tempo a Roma

Roma, 3, mattino.

Secondo quanto ci si assicura, — scrive il «Messaggero», — Maria Tiepolo-Oggioni giungerà a Roma domani. Essa sarà ospitata dalla zia, contessa Laderchi, vedova Coletti. La contessa Tiepolo si tratterrà a Roma qualche tempo.

Gravi disordini alla frontiera portoghese

Madrid, 3, mattino.

Sono avvenuti gravi disordini a Coimbra, frontiera portoghese, in seguito ad incidenti politici. Vi sono tre morti e una ventina di feriti. La polizia intervenne per ristabilire l'ordine.

Secondo un'altra versione, i fatti avrebbero avuto un'altra origine e sarebbero meno gravi. In seguito a provocazione fatta in un caffè contro taluni conversatori da uno studente, questi sarebbe stato accoltellato e ferito. Seguirono risse fra studenti e operai e si deplorerebbero parecchi feriti. La polizia ha ristabilito l'ordine.

Parigi, 3, mattino.

Il *Petit Parisien* ha da Lisbona: «Un gruppo d'individui ha attaccato la caserma della stazione di Castello Branco, ed i soldati, per difendersi, hanno sparato contro la folla. Vi sono un morto ed un ferito».

Il *Petit Journal* ha da Lisbona: «Una sentinella di servizio al carcere militare ha sparato un colpo di fucile contro un ufficiale e si è poi suicidata».

Le grandi manovre navali avranno luogo nelle acque di Spezia

Spezia, 3, mattino.

Contrariamente a quanto si afferma a Taranto, le manovre navali in autunno si svolgeranno in Liguria, davanti alla piazzaforte di Spezia. Figurerà nel tema un attacco di sommergibili alla flotta che bloccherà il golfo.

GLI AVVENIMENTI MESSICANI

Un grave conflitto fra la Germania e gli Stati Uniti?

Parigi, 3, mattino.

Il *New York Herald*, edizione di Parigi, annuncia che un grave incidente è scoppiato fra la Germania e gli Stati Uniti. Il Dipartimento della guerra degli Stati Uniti avrebbe condannato due navi della Compagnia tedesca di navigazione «Amburgo-Americana», cioè l'Ypiranga e la Bavaria, ad una forte multa, cioè ad un milione e più di pesos, perchè le navi, che dovevano approdare a Vera Cruz, sbarcarono armi e munizioni in un altro porto. Inoltre le navi avevano falsificato i loro documenti di bordo. Le due navi dovevano essere trattenute a Vera Cruz, finchè non avessero pagato l'ammenda; ma ieri l'incrociatore Bremen e l'incrociatore *Dresden* vennero a liberarle a viva forza e le accompagnarono fino in alto mare.

Questi sono i fatti. La Germania dichiara che gli Stati Uniti non avevano alcun diritto a compiere il sequestro, e che le armi e le munizioni erano state comandate dal generale Huerta, riconosciuto da un paese del Governo tedesco.

Il «Petit Parisien» pubblica dispacci da Vera Cruz, secondo i quali, un inglese giunto in quella città da Messico, informa che un gruppo di studenti ha sparato contro il generale Huerta mentre questi si trovava nel Distretto di Santa Giuliana. Numerosi studenti sono stati giustiziati.

Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, ha da New York 2: «Secondo notizie che giungono da Vera Cruz e dalla città di Messico, la signora Huerta e i suoi quattro figli si sono rifugiati in Europa, a bordo del piroscafo tedesco *Ypiranga*. Nonostante le smentite dei giornali, Huerta si prepara a seguire sua moglie non appena vi sarà pericolo che la capitale cada nelle mani del generale Villa.

«Il problema messicano frattanto è entrato nuovamente in una fase critica. Ancora una volta il Governo di Washington vede distrutto il suo piano. Il Presidente ha fatto del suo meglio per persuadere i mediatori a permettere ai costituzionalisti di mandare un rappresentante a Niagara Falls, senza prendere prima in considerazione l'armistizio. I costituzionalisti, a quanto si crede, avevano informato il Presidente che il loro partito non poteva consentire ad alcun armistizio, giacchè le truppe costituzionali vivono sul paese e sperano in una prossima vittoria. Il Presidente sembra che abbia accettato questo argomento, e i mediatori furono informati che il generale Carranza non poteva compromettere la sua posizione militare. I mediatori risposero novamente che l'armistizio era la condizione sine qua non della partecipazione dei costituzionalisti alla Conferenza. Fu allora che l'agente costituzionalista a Washington, alla presenza di Bryan, fece una dichiarazione, che, cioè, spettava agli Stati Uniti, e non ai mediatori di decidere se dovesse essere ammesso alla Conferenza, o no».

Londra, 3, mattino.

Una *Reuter* ha da El Paso che il generale Carranza ha fatto pubblicare una dichiarazione ufficiale intorno alla sua posizione di fronte alla Conferenza di Niagara Falls.

Carranza dice che, secondo lui, i mediatori considerano il *leader* dei costituzionalisti come una quantità trascurabile, e non si crede obbligato a sottoscrivere quelle qualsiasi conclusioni cui i mediatori potranno arrivare. Il generale Carranza dichiara invece che i ribelli sono ormai padroni del paese, e i mediatori farebbero male a non tener conto di questo fatto. Il documento termina dicendo che il capo dell'esercito dei costituzionalisti sarà il Presidente provvisorio della Repubblica mentre si terranno le elezioni e mentre si ristabilirà l'ordine nel paese. A ciò basteranno pochi mesi; dopo di che il problema messicano, secondo il Carranza, sarà interamente risolto.

Huerta naturalmente deve essere eliminato sebbene: «Egli deve essere considerato come un criminale — dichiara Carranza — e non può essere preso sul serio il fatto della sua candidatura alla Presidenza del Messico. L'unica candidatura di cui Huerta sia degno è quella della sedia elettrica o della ghigliottina».

Washington, 3, mattino.

Commentando i dispacci da Messico secondo i quali il generale Huerta desidererebbe vedere i costituzionalisti partecipare alla conferenza di mediazione ufficiale e i messicani regolino insieme gli affari del Messico, il capo dell'agenzia dei costituzionalisti dichiara che i costituzionalisti non hanno nulla da stabilire in comune con il generale Huerta; essi possono discutere con lui soltanto con la punta della spada.

Si ha da New York che sono state date lettere di libera pratica al vapore «Antilla» che ha trasportato ai costituzionalisti, e cinquecento fucili di munizioni e un aeroplano, che sono stati sbarcati a Tampico.

Mandano da Durango: Il generale Carranza annunzia che il 30 e 31 maggio i costituzionalisti sono riusciti vincitori in tre combattimenti decisivi tra Zacatecas e San Luiz de Potosì. Il generale Fernando Reyes con 800 uomini ha sconfitto un distaccamento di federali a Salinas e più tardi un distaccamento di rinforzi inviati a San Luiz di Potosì. I federali hanno perduto 81 soldati e 3 ufficiali. Sono stati giustiziati 14 ufficiali fatti prigionieri; tra cui il colonnello Carlo Chaves. Infine i costituzionalisti si sono impadroniti a Pinos di un treno militare federale nel quale hanno ucciso 80 federali.

Si ha da Vera Cruz: Dopo lo sbarco delle armi dai vapori «Bavaria» e «Ypiranga» i federali avrebbero dato un fucile e mille cartuccie a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta. La popolazione di Puerto Mexico è ora bene armata.

Operaio arrestato per spionaggio a Portsmouth

Londra, 3, mattino.

Mandano da Portsmouth che è stato arrestato ieri sera l'operaio elettricista Samuele Madick, sospetto di spionaggio. Egli fu tratto in arresto mentre stava per partire alla volta di Ostenda, dove, a quanto si afferma, doveva consegnare dei documenti ad una Potenza estera. L'arrestato ha ammesso che stava per partire e che avrebbe incontrato uno straniero ad Ostenda. D'altra parte, però, egli dichiara che i documenti, di cui sarebbe stato latore, non possono affatto cadere nella categoria di quelli di spionaggio. Il Madick verrà giudicato tra qualche giorno.

Per il varo di due navi coloniali

Castellammare di Stabia, 3, mattino.

Il varo delle navi coloniali «Basilicata» e «Campania», impostate in questo cantiere, è stato rimandato alla fine di luglio e ai primi del mese di agosto, per alcune modificazioni ad esse apportate.

La catastrofe del S. Lorenzo

Alla "Morgue,, di Montreal

Parigi, 3, mattino.

Il «Daily Mail» e il «New York Herald», edizione di Parigi, continuano a pubblicare lunghi dispacci dal Canadà, sopra le conseguenze della catastrofe dell'«Imperatrice d'Irlanda». Un telegramma da Toronto riferisce che il Parlamento canadese ha richiamato l'attenzione del Governo sopra due informazioni di Ottawa, pubblicate dai giornali, secondo le quali, il radiotelegrafista del vapore di Stato, «Lady Evelyn», avrebbe rifiutato di inviare un telegramma senza che gli si fosse versato l'importo, e l'agente della Compagnia ferroviaria di Rimouski avrebbe rifiutato di accompagnare dei biglietti ad alcuni superstiti, quantunque costoro fossero sprovvisti perfino di vestiti. Il Primo Ministro e il Ministro delle Poste hanno assicurato che si aprirà una inchiesta.

Un giornalista di Montreal racconta le scene angosciose, che sono avvenute alla «Morgue». Ecco qualcuna delle più commoventi: Ieri, la signora Evinson, che si era imbarcata pochi giorni or sono, a bordo dell'«Imperatrice d'Irlanda», con suo marito e un suo piccino, di nove mesi, per passare le vacanze in Inghilterra, anche essa entrò alla «Morgue» per ricercare i suoi cari. Quando avvenne la collisione, la signora aveva preso il bambino nelle sue braccia, era corsa sul ponte, ma un po' più tardi aveva perduto i sensi, e quando li aveva ricuperati, il bimbo non c'era più. Entrando nella sala mortuaria, la signora Evinson si recò subito, come fosse guidata da una spinta interna, ad un tavolo, sul quale riposava il suo bimbo. Avvenne una scena pietosissima; le persone che accompagnavano la povera madre durarono grande fatica per condurla via.

Più lungi, un giovane, certo Hedgeco, di Montreal, rimane smorto, atterrefatto, dinanzi ad un feretro, in contemplazione di una ragazza, che dorme il suo ultimo sonno. Questa giovane è la signorina Nellie Ynes: era la sua fidanzata e dovevano sposarsi proprio di quelli giorni e passare la loro luna di miele in Inghilterra. Cosa strano: al momento in cui l'«Imperatrice d'Irlanda» stava per affondare, il signor Hedgeco, vedendo che la sua fidanzata non aveva la cintura di salvataggio, le aveva dato la sua e lui che era rimasto senza, sopravvisse.

Si cercherà di rimettere a galla la nave naufragata

E' noto che l'«Imperatrice d'Irlanda» fu visto a babordo dello «Storstad»; in queste condizioni, il Regolamento di navigazione dice che lo «Storstad» ha diritto a non più modificare la sua direzione. I Regolamenti, a cui questa frase allude, sono quelli del Canadà, ed ecco ciò che esattamente dicono a questo proposito: «Quando due navi o vapori incrociano, in condizioni che indicano un rischio di collisione, la nave che ha l'altra nave a babordo, deve tenersi al di fuori della sua rotta».

Si afferma da parecchi che, probabilmente, si cercherà di rimettere a galla l'«Imperatrice d'Irlanda». L'operazione ha grandi probabilità di riuscita. L'«Imperatrice d'Irlanda» si trova a ventinove piedi di sott'acqua, ma quando la marea è bassa, la profondità si riduce a soli nove piedi.

Lo stesso «Daily Mail» dice che le dichiarazioni della signora Andersen, moglie del comandante dello «Storstad», hanno sollevato una viva indignazione. Le dichiarazioni della signora Andersen, quando furono riportate al capitano Kendall, produssero su costui una grave impressione. Egli è addoloratissimo che si possa dubitare della sua parola. Il capitano Kendall è sempre in cattive condizioni di salute.

Il capitano Walsh ha dichiarato: — I nervi del capitano Kendall sono ancora troppo scossi per permettergli di fare un racconto coerente, continuato e completo della storia del naufragio.

Il capitano Walsh non esitò a dichiarare che le accuse contro il capitano Kendall non sono sostenibili.

I morti sarebbero 1023

Londra, 3, mattino.

Il «Daily Chronicle» ha, per cablogramma, da Ottawa, 2:

Oggi è stata fatta la nomina dell'Alta Corte, che dovrà compiere una inchiesta sul naufragio dell'«Imperatrice d'Irlanda». I giudici, che saranno muniti di pieni poteri giudiziari, saranno tre: due saranno alti giudici canadesi, il terzo sarà Lord Mersey, il giudice inglese, che presiedette l'anno scorso l'inchiesta per il naufragio del «Titanic». La nomina di un terzo membro della Commissione era desiderata dal Governo inglese, che ha scelto appunto Lord Mersey, che tra qualche giorno parte per il Canadà. La Commissione spera di iniziare i suoi lavori il 9 corrente. E' desiderabile che ciò avvenga al più presto, giacchè le polemiche sul contegno del capitano Andersen e sul contegno del capitano Kendal, si fanno sempre più acute. Si sono formate nell'opinione pubblica due correnti, una delle quali è favorevole al capitano Andersen, mentre la seconda, crede ciecamente alle parole del capitano Kendal. La discussione non solo è indecorosa, ma è inutile. Si spera che i lavori della Commissione di inchiesta metteranno fine a queste dolorose polemiche. Ad ogni modo, seguirà più tardi una gran lotta giuridica tra la «Canadian Pacific» e la Compagnia dello «Storstad».

I cadaveri identificati finora sono 90. Si mette in dubbio da qualche giornale che le salme dell'attore Irving e di sua moglie, siano state identificate.

Secondo le ultime liste ufficiali, suscettibili però ancora di revisione, le vittime sono 1023.

I sogni premonitori

Come spesso accade, dopo le catastrofi del genere di quella dell'«Imperatrice di Irlanda», si segnalano parecchi casi di persone, che avevano avuto il presentimento della disgrazia. Il corrispondente del «Times» da Quebec ne riproduce uno, riportato dal comandante Mac Gillivry, dell'«Esercito della Salvezza». Alla vigilia della partenza del transatlantico, la signora Simcoe, che aveva il grado di comandante nell'«Esercito della Salvezza», ha raccontato che aveva fatto un sogno, in cui vedeva un gran numero di persone in lutto, che recavano dei cadaveri. Il signor Coombs fece un simile sogno. Il corrispondente racconta pure un caso di fortuna veramente straordinaria. Il signor Hillier, di Londra aveva preso un posto a bordo dell'«Imperatrice d'Irlanda», ma il posto era rimasto vuoto. Il signor Hillier, dopo aver fatto colazione all'albergo, si era gettato sul letto per fare una piccola siesta; quando si svegliò la nave era già partita...

Italiani scampati alla catastrofe

Genova, 3, mattino.

Gli agenti della «Canadian Pacific Company», signori Coen e Clerici, comunicano i nomi dei seguenti passeggeri italiani superstiti dell'«Imperatrice d'Irlanda», i quali sono partiti da Quebec, ieri, col vapore «Corsican»: Domenico Pierpolo, di Torino; Larino Rupini, di Torino; Paolo Morelli, di Torino; Angelo Draga, di Milano, e Carolina Draga, di Milano.

I lavoratori dello Stato e l'agitazione dei lavoratori dei tabacchi

Roma, 3, mattino.

La Commissione esecutiva della Federazione nazionale dei lavoratori dello Stato ha approvato, ieri, questo ordine del giorno:

«La Commissione esecutiva della Federazione nazionale dei lavoratori dello Stato, adunatasi straordinariamente per esaminare la situazione dello sciopero della categoria tabacchi; constatato che il conflitto ha assunto proporzioni gravissime, in quanto il Governo tende a trascinarlo sul terreno politico; tenuto presente che lo sciopero è mirabilmente sostenuto da 45 giorni, senza defezioni notevoli e tentennamenti, e che la classe ha seriamente dimostrato di voler rimanere ferma sul terreno della lotta, a costo di qualunque sacrifizio; stabilito che i lavoratori dello Stato hanno il più diretto dovere di contribuire con ogni mezzo a difendere e a fiancheggiare il conflitto medesimo; constatato che tutte le categorie dello Stato hanno già dimostrato la loro tangibile solidarietà con larghi aiuti finanziari; allo stato delle cose, delibera di convocare urgentemente a Roma i rappresentanti del Comitato Centrale delle categorie Guerra e Marina, rispettivamente residenti a Spezia ed a Torino, allo scopo di meglio stabilire il modo più confacente per dare alla categoria in lotta un pronto ed efficace aiuto».

Venezia, 3, mattino.

Ieri sera, in Campo San Geremia, ebbe luogo un Comizio per gli scioperanti delle Manifatture tabacchi. Aperse il Comizio Luigi Ciardi, che portò agli scioperanti il saluto di solidarietà dei ferrovieri. Parlarono, quindi, il segretario della Camera del lavoro, Sorrati, che disse le ragioni dello sciopero, e Attilio Medici, che portò il saluto delle organizzazioni del porto; il professore Florian, che rilevò la portata sociale del movimento, e infine l'on. Musatti.

Dopo il Comizio, la folla, al canto dell'«Inno dei lavoratori», e dell'«Internazionale», tentò di recarsi al «Gazzettino», per protestare contro la cronaca fatta da quel giornale sullo sciopero delle sigaraie.

Guardie e carabinieri, agli ordini del commissario Piazzeria, fecero argine alla irruenza della folla, ma questa, resistendo, riuscì più volte a spezzare i cordoni, tanto che una forte colonna di dimostranti, apertasi una breccia, potè recarsi sotto le finestre del giornale popolare ed emettere i soliti fischi ed urla di abbasso. Durante la dimostrazione si ruppero alcuni vetri.

La dimostrazione continuò fino a tarda ora nel vicino Campo di San Bartolomeo, contro la Questura.

Modena, 3, mattino.

La Direzione della Manifattura tabacchi ha ieri fatto affiggere un avviso, col quale veniva partecipato che lo Stabilimento sarebbe stato riaperto a tutti indistintamente. L'Autorità prese in conseguenza grandi precauzioni, onde evitare eventuali disordini. Nelle adiacenze della fabbrica furono tirati cordoni di truppa; numerose pattuglie di guardie e carabinieri vegliavano all'ordine della circolazione degli scioperanti, che si erano recati numerosi presso la fabbrica. Nella Manifattura entrarono oltre duecento operaie.

Venne eseguito l'arresto dell'operaio Bottazzi, rappresentante a Modena del Comitato di agitazione, perchè fervente propagandista dello sciopero. Per l'intervento, però, dell'onorevole Agnini, l'arrestato fu rilasciato in libertà. Tenutosi un Comizio alla Camera del lavoro, venne deliberata la continuazione dello sciopero ad oltranza. Alla sera, all'uscita delle operaie dallo Stabilimento, furono prese maggiori precauzioni, ma tranne l'arresto di una operaia, nulla avvenne di notevole.

Continuano le ricerche dell'aviatore Cevasco annegato

Verona, 3, mattino.

Le ricerche del corpo di Cevasco sono continuate fino dopo la mezzanotte, poi sono state sospese; saranno riprese questa mattina. Intanto si è riusciti a stabilire la posizione dell'apparecchio; esso è precipitato nel lago a 200 metri dalla riva, ed è stato trascinato poi dalla violenza stessa della caduta per ottanta metri sul fondo, andando a conficcarsi con un'ala nel terreno paludoso.

Non si è ancora potuto estrarre di là l'apparecchio e trasportarlo a riva; oggi le autorità si recheranno sul posto per le indagini; è stato trovato il berretto (non il casco come vi avevo detto) dell'aviatore; esso porta all'altezza della fronte un lungo taglio e delle macchie, riguardo alle quali non si è ancora potuto stabilire da cosa siano prodotte.

Sanguinosa rissa fra operai italiani e soldati francesi

Parigi, 3, mattino.

Si ha da Pontarlier che ieri sera, verso le 22, in un caffè scoppiò una grave lite fra cinque soldati francesi nel 23.o reggimento e sei operai italiani. Un soldato, gettando la baionetta sul tavolo, disse che non temeva i «maccaroni», vale a dire gl'italiani. Ne nacque una lite ed il soldato, Francesco Laramas, ebbe due coltellate alla testa. Imputato del ferimento è lo sterratore italiano Candido Martini, d'anni 23. Egli è stato arrestato nonostante proclami la propria innocenza.

Il quadro di E. Tito sul campanile risorto acquistato pel Museo Civico di Venezia

Venezia, 3, mattino.

La Cassa di Risparmio di Venezia ha acquistato il quadro di Ettore Tito, commemorante la riedificazione del campanile di San Marco, per offrirlo al civico Museo Correr. Il Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio ha pensato che il Museo civico, dove si raccolgono cospicue memorie artistiche della vita veneziana, dovesse ospitare l'opera di Ettore Tito, che rievoca l'avvenimento cittadino più nobile e più suggestivo di questi ultimi anni.

Il processo della sig.a Caillaux comincerà il 20 luglio

Parigi, 3, mattino.

Secondo informazioni raccolte dal «Petit Parisien», presso una persona dell'entourage di Labori, difensore della signora Caillaux, quest'ultima non ha avuto mai l'intenzione di ricorrere in Cassazione contro la sentenza della Sezione d'accusa. Il dibattito del processo comincerà dunque il 20 luglio.

Il gerente del "Figaro,, citato per la pubblicazione della requisitoria contro M. Caillaux

Parigi, 3, mattino.

Ieri il giudice istruttore ha chiamato nel suo gabinetto il gerente del «Figaro». Conformemente alla legge, constatò la sua identità gli fece conoscere la imputazione che pesava su lui, cioè la pubblicazione fatta dal «Figaro» della requisitoria del procuratore generale della Repubblica, Lescouvé, nel processo della signora Caillaux.

Il gerente rispose che prendeva tutta la responsabilità della pubblicazione ma quando il giudice gli espresse il desiderio di conoscere l'origine delle rivelazioni dichiarò che egli non poteva rispondere.

I procedimenti contro i giornali colpevoli di avere pubblicato procedimenti documenti processuali terminano con una condanna prevista in precedenza: questi processi non hanno mai condotto alla scoperta degli autori delle indiscrezioni.

Il Giro d'Italia

La VI tappa Bari-Aquila (km. 428)

Seguendo la corsa

Foggia, 3, mattino.

Siamo appena partiti da Bari che il corridore Bassi è obbligato a scendere di macchina per una foratura di gomma; in due minuti ripara e riparte, facilitato dalla luce potente dei nostri fanali; lo riconduciamo nel gruppo, da cui si è già staccato Bordin, che procederà lentamente per conto suo; la strada, poco polverosa, è ingombrata di carri, coi carrettieri assonnati e i cani vigili, che abbaiano dall'alto al nostro fragoroso passaggio. Poco prima di entrare in Molfetta (Km. 26) buca Spinelli. I molfettani fanno ala ai corridori da un capo all'altro del paese, ed una squadra di ciclisti li accompagna per un tratto sul largo stradale, lanciando il grido di: «Viva il sesto Giro d'Italia!».

Nella notte profonda

A Bisceglie passiamo alle ore 1,45; qui ci attendono sulla via perfino le donne; piccoli scintillanti fuochi di bengala illuminano di fantastici riflessi le variopinte colonne; ma nella lieve salita del paese Oriani si distacca e lo vediamo in pochi minuti perdere più di 500 metri. Alle 2,10 entriamo a Trani (Km. 45), che ha lasciato per noi accese tutte le lampade elettriche del paese. Abbiamo impiegato quasi due ore a coprire 45 chilometri la notte è stellata e senza vento. Da Trani a Barletta (chilometri 50) sono più di 10 Km. che percorriamo alla stessa andatura ridotta; le pioggie recenti hanno rinfrescato le strade; le automobili si seguono a pochi metri l'una dall'altra, e gettano i fasci potenti della loro luce sull'esiguo manipolo, che si fa strada nella notte oscura con molta cautela; la maglia rossa di Gerbi chiude la marcia.

Anche a Barletta (Km. 54) troviamo alcune centinaia di cittadini già alzati e che applaudono. L'oriente comincia ad imbiancare e l'aria è frizzante sotto il cielo d'un bigio nuvoloso.

Dopo Barletta ci inoltriamo ai primi albori per una strada impossibile, massacrante, coperta di ghiaia, da un lato all'altro scavata da carreggiate così profonde che in qualche punto le ruote della nostra vettura minacciano di entrarvi quasi fino ai mozzi; è qui che il corridore Marangoni ci accenna di volersi ritirare, non sentendosi bene; scende di macchina ed invoca l'aiuto di un'automobile che lo porti fino alla stazione più vicina. Sono le ore 3,45: A San Ferdinando la popolazione è già alzata e ci accoglie con spari di festa; la strada si fa sempre peggiore; incontriamo gli uomini che vanno ai lavori dei campi, con le bisacce a tracolla e le mazze sulla spalla. Sorge il mattino; la luce rimbalza sul verde delle vigne distese a perdita d'occhio, sui boschetti di olivi; lo spazioso stradale, chiuso da muricciuoli sembra devastato da una inondazione che vi abbia lasciato un palmo di breccia; per un serpentello non più largo di dieci centimetri, la colonna può finalmente mettersi ad andatura discreta, condotta dal torinese Durando, seguito a ruota da Azzini, cui tiene dietro Calzolari; Gerbi appare subito in difficoltà. Passiamo per Cerignola, a 90 chilometri dalla partenza, alle ore 4,20 e sono in gruppo Lombardi, Sala, Canepari, Albini, Calzolari, Ripamonti, Robotti, Azzini, Sivocci, Pratesi, Durando, Pavesi, Lucotti, Gerbi.

A Cerignola risultano quindi staccati i corridori Bordin, Bassi, Spinelli, Marangoni, Oriani e Gol.

A 16 chilometri da Cerignola, Pavesi scende per foratura. Il gruppo prosegue veloce sulla strada migliore alla volta di Foggia; tutto intorno è una distesa monotona, infinita di pascoli e di campi, attraverso i quali si vede ad ora ad ora passare lentamente un contadino a cavallo o una carretta dalle alte ruote, entro la quale è appollaiata tutta una famiglia.

Iutri, 3, ore 10.30.

Sono giunti a Iutri i corridori ciclisti partecipanti al Giro d'Italia. Sono passati di qui alle ore 10,10 i corridori Azzini Giuseppe, Calzolari, Pratesi e Lucotti; gli altri seguono distanziati.

Per il "raid,, aviatorio Genova-Tripoli

Roma, 3, mattino.

In questi giorni la presidenza centrale dell'Aereo Club d'Italia ha stabilito, col competente ufficio del Ministero della marina, le massime del programma e del regolamento per il grande raid nazionale Tripoli-Genova, da effettuarsi nel prossimo mese di agosto con idrovolanti. La presidenza centrale dell'Aereo Club d'Italia ha preparato, d'accordo con il Comitato dell'Esposizione di Genova, tutto il piano finanziario per la realizzazione del progettato raid. Furono quindi avanzate le necessarie domande di sussidio ai Ministeri della marina, della guerra, delle finanze, delle poste e delle colonie. L'Aereo Club d'Italia ha poste e delle colonie. L'Aereo Club d'Italia ha interessato tutti i componenti del Comitato parlamentare aeronautico perchè abbiano a svolgere presso i ministri i migliori loro uffici. Non appena siano assicurati tali concorsi e siano stabilite le modalità, onde eseguire contemporaneamente esperimenti di trasporti postali, sarà fatta pubblicazione del regolamento del concorso, al quale vivamente si interessano i costruttori ed aviatori italiani.

ULTIME DI CRONACA

Le dimissioni del Comitato del III collegio

In seguito ai risultati dell'assemblea elettorale dell'Unione Liberale Monarchica, il Comitato del III Collegio ha rassegnato le sue dimissioni, dandone comunicazione alla Presidenza, ma senza motivarle.

La morte dell'agricoltore ferito in rissa

Abbiamo narrato che in regione Lucento era avvenuta una violenta rissa, per ragioni di interesse, durante la quale era stato gravemente ferito al capo l'agricoltore Giuseppe Savant-Level, d'anni 37. Subito dopo le prime indagini, il delegato della Sezione di San Donato, cav. Villa, aveva proceduto all'arresto di quattro persone: Gioachino Savant-Level, Antonio Vaula di Domenico, Maria Vaula e Domenica Candellone di Francesco. L'arresto fu confermato dal giudice, cav. Andreis, e l'istruttoria avrebbe stabilito che l'autore principale del ferimento sarebbe il Vaula.

Il drammatico episodio ebbe conseguenze anche più funeste di quanto si supponeva, poichè il Giuseppe Savant-Level — il quale non era ricorso ad alcun ospedale — si aggravò rapidamente e morì, senza che il dottor Galliari, chiamato troppo tardi, potesse tentare qualche cura per salvarlo. Gli arrestati perciò saranno processati per ferimento seguito da morte.

La furia di un cavallo

Un cavallo attaccato ad un carro pel trasporto del carbone, vuoto, del quale era in condotta certo Golla Giacomo, spaventatosi mentre transitava in via Madama Cristina, presso il corso Valentino, si diede alla fuga. Dopo un breve percorso l'animale venne fermato dal carrettiere Colombo Antonio, d'anni 34, abitante in via Biella, N. 23. Questi, nell'operare il fermo del quadrupede, fu spinto contro il muro di una casa, riportando una contusione al dorso, che all'Ospedale San Giovanni, dove venne accompagnato da una guardia municipale, giudicarono guaribile in otto giorni. Nel tragitto il cavallo in fuga rovesciò i tavolini e le sedie poste all'esterno di una bottiglieria e danneggiò le tende ai padiglioni di alcuni negozi. Per cura di un graduato delle guardie municipali, ai danneggiati vennero rimesse le generalità del carrettiere.

Contro una vetrina

— La vettura tranviaria N. 144, della S. G. T., linea Porta Nuova-Barriera Casale, manovrata da Cavanna Pasquale, dinanzi alla casa N. 14 di via Lagrange urtò un carretto carico di mobilio, che transitava nello stesso senso, trainato dal manovale Musso Sebastiano, di anni 17. Per effetto dell'urto, rimase danneggiato il carico ed infranta una sbarra del carretto, il quale andò inoltre a sbattere contro la vetrina del negozio del signor [illegible] Carlo, mandando in frantumi una lastra del valore di L. 300 circa; la tranvia ebbe solo un vetro spezzato. Una guardia municipale, sopraggiunta, provvide allo scambio delle generalità fra gli interessati, agli effetti della liquidazione dei danni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible]

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 2 giugno 1914.

Rendita 3,50 (1906) cont.: 97,47 1/2.
Id. id. fine: ap. 97,65, chius. 97,58 3/4, massimo 97,65, min. 97,58 3/4.
Azioni Banca Italia: ap. 1378, chius. 1374,75, mass. 1378,25, min. 1374,75.
» Banca Comm.: ap. 754, chius. 751,75, mass. 754, min. 751,75.
» Ferr. Medit.: ap. 223,50, chius. 222,75, mass. 223,50, min. 222,75.
» Beni Stabili: 279.
» Terni: ap. 1328, chius. 1322, mass. 1328, min. 1322.
» Fiat: ap. 103,75, chius. 104, mass. 104,25, min. 103,50.
» Eridania: 307.
» Fiat San Giorgio: ap. 80, chius. 79, mass. 80, min. 79.

Cambi a vista. — Francia: 100,37 1/2 — Svizzera: 100,30 — Londra: 25,27 3/4 — Germania: [illegible] 1/2.

Cronaca di Borsa. — L'ostinata atonia del mercato è cagione di continua pesantezza rapamente interrotta da brevi ore di minuscola ripresa, tosto paralizzata dalla solita incerta situazione e dalla conseguente inazione. Ed oggi eravamo ancora pesanti e tutti i valori subirono qualche falcidia senza dar luogo ad alcuna attività. Le Fiat, sempre piuttosto offerte, trovano un forte continuato assorbimento che ne mantiene quasi invariati i corsi, invero già molto modesti.

I cambi continuano ad essere tutti quotati e pubblicati sul listino ufficiale.

Prezzi presumibili 2 Giugno

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	[illegible]
» » Romane	340 —
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —
Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	349 50
Ferroviarie Novara 5 0/0	410 —
» Usseo 3 0/0	397 —
» » 5 0/0	407 —
» Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible]
» Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	340 —
Canali Cavour 5 0/0	[illegible]
Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	[illegible]
Azioni Ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Bra-Castagnole e Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (serie nuove, emissione 1879) 3 0/0	[illegible]
» (Serie C, 1.a emissione 1882)	338 75
» (Serie C, 2.a emissione 1883)	[illegible]
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0	98 —
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0	478 —
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comun. e provinc. Roma	471 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni		Trasporti	
Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	400 —	Ferrovie Mediterranee	— —
Ferrovie Meridionali	324 25	» Meridionali	534 —
» Secund. Sardegna	302 —	Secondarie Sardegna	250 —
» Sarde, serie A	325 —	Ferrovie Sicule	[illegible]
» » » B	326 —	Ferr. Mantova-Modena	700 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	497 —	Ferrovie di Sicilia	540 —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	[illegible]	Ferr. Pinerolo (1.a em.)	400 —
Officine di Savigliano	510 —	» » (2.a em.)	300 00
Siderurgica di Savona	480 —	Navigaz. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
Napoli, imprese elettr.	490 —	Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	190 —
Cartiere di calce Roma	490 —	Tramways Vercellesi	460 —
Manif. Lane Borgosesia	495 —	Lloyd Sabaudo	— —
Acciaierie di Terni 4 0/0	470 —	**Gas ed elettricità**	
Alti Forni Piombino	450 —	Società Italiana Gas	890 —
Elettricità Alta Italia	490 50	Soc. Cadorna Gas-luce	340 —
Prest. provincia Lucca	400 —	Elettricità Alta Italia	349 50
Cartelle		Forze Idr. Monesiglio	105 —
Fond. S. Paolo 3,75 0/0	490 75	**Industrie meccaniche**	
» » 3,50 »	460 —	Officine di Savigliano	900 —
» Banca d'Italia	480 —	Ferr Piem. (già Vandel)	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0	500 —	Fonderia Nebiolo e C.	215 00
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	480 —	Siderurgica di Savona	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0	440 —	Acciaierie di Terni	— —
		Ing. V. Tedeschi e C.	— —
Azioni		**Industria delle automobili**	
Bancarie		Cairano Autom. «Scat»	84 —
Banca d'Italia	— —	Carroz. Aut. «Taurus»	30 —
» Comm. Italiana	— —	Piem. Autom. «S.P.A.»	29 —
Credito Italiano	— —	**Industrie agrarie e alimentari**	
Soc. Bancaria Italiana	— —	Acque Potabile Torino	305 —
Banco di Roma	— —	«Eridania» di Genova	— —
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	106 —	Bonifiche Ferraresi	— —
Società Anon. Italiana Credito Provinciale	108 —	Cotonifici Vaschi e C.	— —
		Industrie varie	
		Cartiera Italiana	1084 50
		Cartiere Meridionali	405 —
		Manif. Lane Borgosesia	295 —
		Calci Casale	244 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 16:

Consolidato 3 50 0/0 cont. 97 45 — Id. id. fine [illegible] — Id. id. (1902) cont. [illegible] — Id. id. fine [illegible] — Ferrovie Mediterranee 224 50 — Credito Italiano 363 — Banca Commerciale 752 — Banco di Roma 98 — Società Bancaria Italiana 93 — Credito Provinciale 100 — Banca d'Italia 1375 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 390 — Navigazione Generale 390 — Raffinerie Zuccheri 316 — Beni stabili 278 — Azioni costruzioni Venete 100 — Acciaierie Terni 1323 — Compagnia Edison 470 — Savona 145 — Elba 197 50 — Ansaldo 238 50 — Industrie Zuccheri 250 — Cotonificio Veneziano 44 50 — Ferrovie Meridionali 535.

Cambi: su Berlino 123 92 1/2 — Francia 100 35 — Londra 25 25 — Svizzera 100 27 3/8.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 16:

Deboli. Mercato aperto, incerto, chiude deboli anche per riflesso della pesantezza dell'estero. Lievi reazioni; le rendite e le bancarie, resistenti le Miniere e le Meridionali. Sostenute invece le Rubattino, Raccordiere invariate, offerte le Terni specialmente in chiusura, deboli i siderurgici minori, calmi altri.

Rendita 97 67, 97 50 — Banca 1378 50, 1375 50 — Banco Roma 98 — Comit. 751, 753, 755, 750 50 — Credito 363 — Bancaria 90 75 — Meridionali 535 50, 536 — Mil. 224 50, 224 — Rubattino 397, 398 — Raffineria 316 50 — Industrie 108 50 — Eridania 308, 307 — Terni 1325, 1320 — Armstrong 220 — Elba 197 50 — Savona 145 — Molini 100 — Siderurgica 150 — Italia 36 — Voltri 216 — Ferriere 100 — Marconi 77 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 16:

Rendita 3 3/4 fine 97 60 — Redimibile 481 — Banca d'Italia 1374 50 — Banca Commerciale 750 — Credito Italiano 363 — Banco Roma — 98 — Bancaria 91 — Meridionali 530 — Mediterranee 224 — Navigazione Generale 397 — Tramways 154 — Elba 196 — Ansaldo 209 — Ferriere Italiane 100 — Metallurgica Italiana 103 — Piombino 76 — Antimonio 12 — Montecatini 125 — Cines 223 — Gas 800 — Condotte d'Acqua 299 — Immobiliari 261 50 — Beni Stabili 279 — Imprese Fondiarie 93 50 — Carburo 850 — Kerka 440 — Forni Elettrici 44 — Concimi 158 — Azoto 115 — Soda 79 — Elettrotre 60 — Monterotondo 76 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 133 — Risanamento 112 — Eridania 88 — Terni 1325.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	2	30		2	30
Rendita francese 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	94 10	94 80
Id. 3 0/0 perpet.	85 70	85 45	Credito Fondiar.	890 —	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	4935	4950
Rendita Italiana	97 10	97 10	Lotti Turchi	—	200 50
Cambio Londra	25 18	25 17	Ferr. Meridion.	—	338 —
Consol. Ingl. 2,75	75 1/8	—	Rendita Russa	73 25	73 00
Obbl. Lombarde	254 70	256 —	R. Prest. Russo	101 70	101 65
Cambio Italia	99 5/8	99 5/8	Rend. Russa 1906	99 —	99 —
Turco nuovo	83 35	82 25	Rend. Portogh.	—	—
Banca di Parigi	1508	1526	Banca di Francia	—	—
Tapisian	475	—	Cambio Madrid	106 15	—
Brasiliano 4 0/0	100 40	100 90	Banca Commerc.	748	—
Rend. Ungh. 4 0/0	83 75	82 85	Rend. Serbia 4 0/0	80 90	81 30
Rend. Spagn. est.	88 15	88 40	Rend. Bulg. 1906	—	485 —
Banca Ottomana	625 —	625 —	Forni Piombino	75 —	74 —
Rend. Argent. 1906	—	—	Bosnevica	1339	1340
» » 1909	—	—	Metropolitain	508 —	507 —
Banca Londra	623 1/2	—	Thomson	683 —	686 —
Rendite 5 0/0	—	87 25	Rand-Mines	143 50	143 50
» Laminados	75 50	74 75	De Beers	420 50	421 —
» 4 0/0	74 50	74 05	Chartered	21 50	21 25
Credit Lyonnais	1600	1604	Ferraya	56 75	56 50
Ambuleros	321 —	322 —	Redirtuala	25 60	25 75
Rend. Egypte	446	447	Randport	24 50	23 50
Ekralaya	450	450	Gold Field	—	—
Rio Tinto	1728	1737	Geduld	32 50	32 50

BORSA DI BERLINO

	2	30		2	30
Cambio su Londra	20 280	20 285	Obbl. Ferr. Roma	—	—
Cambio su Parigi	81 40	81 40	Azioni Meridion.	—	—
Cambio sull'Italia	80 90	80 90	» Mediterr.	—	—
Credito Austriaco	—	190 87	Banca Commerc.	—	—
Rend. Ital. (cont.)	—	—	Higlietti Russi	214 65	214 25
» » (f. m.)	—	—	Deutsche Bank	240 —	240 50
Consol. Prussiano	86 75	86 75	Diskonto	187 80	188 —
Rendita Turca	81 90	83 00	Bochumer	222 37	223 —
Obbl. Ferr. Ital.	84 60	84 75	Gelsenkirchen	184 25	184 25
» » Merid.	—	—			

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete e lane — Operazioni del 2 giugno 1914

Organzino	Colli	14	Cgr.	1362,12
Trame	»	—	»	—
Greggia	»	18	»	1088,01
Lane	»	5	»	926,40
Altre [illegible]	»	—	»	—
	Totale Colli	37	Cgr.	3376,74
Sete pesate		—	»	—
Lane pesate		—	»	—
	Totale Colli	37	Cgr.	3376,74

Dalla riapertura del corso a tutto oggi:

Stagionati	»	49	Cgr.	4718,18
Pesati	»	—	—	—

Bestiame

ALESSANDRIA, 1 — Vitelli 1.a qualità, al quintale, L. 130,— a 150,— — Id. 2.a qualità 95,— a 115,— — Buoi e manzi 1.a qualità 75,— a 80,— — Vacche 1.a qualità 45,— a 55,— — Carne di bue, al chilo, 1,80 a 2,— — Vacca 1,20 a 1,60 — Vitello 2,20 a 2,50 — Suini grassi 2,— a 2,25 — Montone 1,70 a 2,— — Agnello 1,50 a 2,— — Cavallo 0,80 a 1,—.

CAVALLERMAGGIORE, 1 — Vitelli da latte, al miria, L. 9,50 a 12,50.

Cereali

ALESSANDRIA, 1 — Grano, al quintale, L. 25,75 a 26,25 — Meliga da 18,25 a 19,75 — Segale da 21,50 a 22,50 — Avena da 21,— a 22,— — Fagiuoli da 25,— a 30,— — Fave da 22,— a 23,— — Ceci da —,— a —,— — Veccie da —,— a —,— — Ravizzoni da —,— a —,— — Lupini da 15,— a 16,50.

CAVALLERMAGGIORE, 1 — Frumento, al quintale, L. 26,— — Segale 22,50 — Meliga 16,50.

Farine, pane, paste e riso

ALESSANDRIA, 1 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, da L. 0,41 a 0,43 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Farina di granoturco da 0,22 a 0,26 — Pane 1.a qualità da 0,40 a 0,42 — Id. 2.a qualità da 0,38 a 0,40 — Grissini 1,— — Paste 1.a qualità da 0,50 a 0,55 — Id. 2.a qualità da 0,44 a 0,54 — Riso, al quintale, da 35,— a 45,—.

Foraggio

ALESSANDRIA, 1 — Trifoglio (nuovo), al quintale da L. 10,— a 100,— — Medica (nuova) da 100,— a 120,— — Fieno maggengo da 11,50 a 12,50 — Paglia da 3,50 a 3,75 — Pastello di meligone da —,— a —,—.

CAVALLERMAGGIORE, 1 — Fieno maggengo, al miria, L. 0,85 — Ricetta 0,— — Terzuolo —,— — Paglia 0,44.

Legna e Carbone

CAVALLERMAGGIORE, 1 — Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,28.

Pellame, uova e burro

ALESSANDRIA, 1 — Uova, alla dozzina, da L. 0,80 a 1,— — Burro, al chilo, da 3,— a 3,50 — Lardo da 2,— a 2,80 — Olio d'oliva 1.a qualità, al quintale, da 200,— a 230,— — Id. 2.a qualità da 175,— a 180,—.

CAVALLERMAGGIORE, 1 — Uova, a dozzina, L. 0,80.

Vino

ALESSANDRIA, 1 — Vino rosso comune in città 1.a qualità, all'ettolitro, L. 34,— a 36,— — Id. id. 2.a qualità 30,— a 34,— — Id. al tenimento 1.a qualità —,— a —,— — Id. id. 2.a qualità —,— a —,—.

Fallimenti

Torino — Astore G. B., Ditta, in persona del titolare Astore Antonio, esercente negozio di stufe in Torino, via della Zecca, 4. Giudice delegato nominato l'avv. Alessio Clemente. Curatore provvisorio Robiolio avv. Vittorio. Prima adunanza 10 giugno, verifica crediti 8 luglio, ore 14; attivo denunciato L. 2197,35, passivo L. 13.416,15.

— Diana Giuseppe, esercente sartoria in Torino, via Maria Vittoria, 3. Giudice delegato Burzio avv. Cesare. Curatore provvisorio Ortalag. Federico. Prima adunanza 13 giugno; verifica crediti 11 luglio, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade rispettivamente il 21 e 24 giugno p. v.

— Gallardo Maggiorino, esercente negozio di commestibili in Torino, stradale Pianezza, n. 52. Rimessa procedura al pretore VII mandamento. Commissario giudiziale nominato il dottor Felice Villaris. Attivo denunciato L. 800, passivo L. 6971,30.

— Gambino Giuseppe, tessuti, Alpignano. Chiuso per riparto in base all'1,90 0/0.

— Fortino Gio. Battista, cuoi, Torino, via Lagrange, 9, omologato concordato conchiuso al 12 % pagato subito.

— Morando Dionigi, esercente albergo Torino, barriera Casale. Chiuso per mancanza di attivo.

— Industria Tintoria Hubner e C., Ditta, in persona del socio accomandatario Hubner Enrico, Torino, via Tasso, 21. Non nominata la delegazione di sorveglianza; confermato curatore l'avv. Cervini Eugenio. Attivo L. 8000 circa, passivo L. 9000 circa. Cause: mancanza di capitale proprio, mancanza affari e dissidi tra soci.

— Virone Francesco, capomastro costruttore, Torino, via Beltri, 148. Nominata la delegazione nelle persone di Deeglio Renato, Delmastro Ermenegildo e Griffa di Vinovo; confermato curatore Carando geom. Enrico. Bilancio noto, attivo L. 6600, passivo L. 7196. Si ignorano le cause, a tutt'oggi non avendo il curatore ancora depositata la relazione.

— Tuninetti Giuseppe, rottami metalli, Torino, via Vicenza, 20. Nominata la delegazione di sorveglianza nelle persone di Delpiano Luigi, Prato Felice e Trottino Giovanni; confermato curatore l'avv. Chiesa Cesare. Attivo denunciato L. 79.000, di cui per L. 65.000 in mobili; passivo L. 182.704,60, delle quali L. 50.000 circa ipotecari. Cause: contratti onerosi, mancanza di capitale circolare.

— Borgetto Rita, moglie Gilardi Giuseppe, mode e novità, Torino, via Carlo Alberto, 33. Fissato il 15 giugno, ore 15, l'esperimento del concordato che propone al 20 %, con garanzia.

— Biglia Giacomo, laboratorio marmista, Torino, via Belvedere, 38. Fissato il 15 giugno, ore 15, l'esperimento di concordato che propone al 15 %, pagabile subito.

— Bianchi Vincenzo, manifatture, Torino, via Po, 40. L'8 giugno, ore 14,30, adunanza per esperimento del concordato che propone al 15 % in due rate, il 7 % fra due mesi, l'8 % fra tre mesi dall'omologazione.

— Remus Luigi, sartoria, Torino, via Po, 22. Il 18 giugno, ore 14, esperimento di concordato al 20 % a 30 giorni.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 1
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

MODISTE. Fiori, nastri, cappelli gran chic, prezzi di saldo. — Cozzi, via Roma, 3, piano primo. c 5000

VINCITE terni lotto ruote (assoluta certezza) giuoco (metodo cento terni). Trattative (prima vincita condividersi autore): Alberto Dumarino, Luigicococordia, 40, Napoli. q 30000

Offerte d'impiego 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AMMINISTRATORE beni stabili, referenze, solida garanzia, cercasi. — Casella postale 107. 30062

ASSUMEREI subito abile dattilografa conosca bene francese, possibilmente inglese. Orario giornaliero sette ore, stipendio mensile cento. — Presentarsi Bravetta, 20, Maria Vittoria. Referenze. 30250

BRAVA ragazza troverebbe posto conveniente come cameriera. — Dirigere offerte R., 300, posta. [illegible]

BOSSO, Rappresentante, Società Editrice Popolare, corso Raffaello, 40. Cerca giovani svelti, buoni parlatori, per diffondere pubblicazione premio. Lavoro fortemente rimunerato. 30177

CAMERIERA distinta cercasi da piccolissima famiglia. Esigonsi serie referenze. — Indirizzare offerte Alessandro, 37, fermo posta. 30138

CERCANSI abili e provetti sviluppatori per cinematografia. — Scrivere offerte con referenze L. M. 74, Posta, Torino. 30060

CERCASI viaggiatore per seria Ditta. Stipendio, provvigione. — Fraccioni, Ormea, 15. 30006

CERCASI ragazza 13-15 per lavoratorio, stiratrice, lapdeus. — Bellezia, 3. 30231

CERCASI abile macchinista per trono stradale, possibilmente pratico macchina Ruston. — Rivolgersi Deposito Autocarri Boller, Pinerolo. 30309

CERCASI apprendista, subito retribuito. — Drogheria via Lagrange, 47. 30088

CERCASI giovanetto adibirlo lavori ufficio e piazzista carbone. — Scrivere casella 1062 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30014

CERCASI abile aiutante ricamatrice e apprendista merceria. — 54, via San Massimo. 30068

CERCASI portinaio adiacenze primi isolati via Cibrario disposto assumere pulizia sorveglianza palazzo. — Portinaio Pietro Micca, 10. 30008

CERCASI per ufficio Rappresentanze giovane apprendista oppure signorina dattilografa, possibilmente conoscenza contabilità. Stipendio secondo merito dopo breve tirocinio. — Offerte, referenze, casella postale 65, Torino. 30002

CERCASI personale da cinematografo disposto indossare divisa. — Cinema della Zecca. c 6400

COMMESSE pratiche vendita cercansi per avviato negozio cioccolato, pasticceria città Veneto. — Offerte referenze casella V. 1680, Haasenstein e Vogler, Bologna. Entro 15 giugno. [illegible]

DOMESTICA quindici, ventiduequenne, pratica, al [illegible], cercasi subito famiglia borghese. — [illegible] fermo posta, Torino.

OFFRESI a persona disponga 50-15 mila, preferibilmente ufficiale, gerenza seria, impresa, lucrosa posizione. Richiedesi assoluta precisa personale indirizzo domicilio. Qualunque investimenti, precise considerazioni. — Scrivere casella 1080 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30013

PIANISTA per cinematografo cercasi. — Offerte Cinema della Zecca. c 6400

PITTORE Arti Grafiche che possa anche riprodurre su pietra, zinco suoi schizzi si ricerca. — Offerte allo Stabilimento Albert Barr, Suchrest, Strada Nuova Pompilio. [illegible]

SIGNORINA apprendista ufficio, bella calligrafia, giovanetto bella presenza, volonteroso iniziale assicurazioni, cercasi. Stipendio. — Scrivere Altobelli, Baretti, 12. 30298

SIGNORINA cercasi abile dattilografa corrispondente, pratica stili. — Casella Postale Novantadue. 30270

URGE impiegata, ufficio serio, buon stipendio, cauzione. — Mancuola, Bertola, 3. 37000

VENTICINQUENNE, presenza, cerca posto commesso Oreficeria, Chincaglierie, affini. Referenze. — R. 794, Posta. [illegible]

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CHAUFFEUR, meccanico, occuperebbesi ovunque, lavoro, prove, referenze. — Posta Tessera 4300. 30046

CHAUFFEUR cerca posto stagione estiva. — Boiano, via Torquato Tasso, 7. 30070

DOMESTICO ventenne, congedato militare, cerca occuparsi presso famiglia. — Rivolgersi Doliga, piazza Vittorio, 4. 30004

GIOVANE, licenza tecnica, bella presenza, libero leva, pratico commercio drogheria, estero, desidererebbe viaggiare per migliorare carriera. Ottime referenze. Possibilità introdurre buona clientela data larghe conoscenze. — Scrivere casella 1174 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 2307

GIOVANOTTO, licenza tecnica, cerca impiego qualsiasi. Discreta conoscenza meccanica, elettricità teorico-pratica e fotografia. — Scrivere: I. Microsilro, fermo posta. 30951

IMPIEGATO ventitreenne, pluriennale contabilità, corrispondenza italiana, desidererebbe occuparsi. Certo impiego [illegible] settembre. Iniziali [illegible], Tessera 837, Posta. c 4987

LIRE 100 di mancia a chi procura impiego decoroso. — Scrivere casella 1084 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30050

OPERATORE cinematografico, provetto, [illegible] offresi. — Scrivere casella 1080 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30000

SERIA signorina cerca impiego subito, contabile, segreteria, dattilografa, 10 mensili; copiere lavori libri ad ore (libro, stili) perime. — Scrivere Haasenstein e Vogler, casella 1076 C., Torino. 30249

SIGNORA educatissima offresi dama compagnia signora anziana, guardarobiera anche Hôtel, disposta viaggiare. — Scrivere C. C., Posta, Asti. 30242

SIGNORINA orfana, ventenne, buona famiglia, licenza tecnica, occuperebbesi dama compagnia posto decoroso, trattamento in famiglia, disposta viaggiare. — Scrivere Ruffino, Viterbo. c 6000

VENTOTTENNE cerca posto scrivano, magazziniere, fattorino. — Scrivere casella 1080 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30070

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFARONE. Cedesi avviato tailleur da dame Macchinio in cera. Affare di grande avvenire, per 1500 contanti. — Scrivere casella 1070 D., Haasenstein e Vogler, Genova. 6047 G

AVVIATISSIMO commestibili e vini rivendita subito causa partenza. — Rivolgersi Lupano, Firenze, 9. 30077

AVIATORE, monitore motorista, serio attivo, intraprendente, [illegible] lucroso impiego, acrobatica aeroplano. — Scrivere Tessera aviatore 867, posta Torino. 30030

BAR primordine centralissimo rimessi, non ricercasi anonimi. — Scrivere casella 1158 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 30075

CAUSA decesso, vimetto avviatissimo drogheria e coloniali. — Corso Casale, 101. 30025

CERCASI impresito 30.000 persona seria, onesta, buon interesse. — Scrivere casella 1146 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 30040

CINEMATOGRAFO prenderei in affitto. — Scrivere inserzione 30239 fermo posta. 30032

DENARI 8000 cercansi al canto corrente interesse 6 per cento. Rimborso [illegible], esclusi intermediari. — Scrivere casella 1096 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30321

DISPONENDO 40 mila rileverei piccola industria. — 15, Madama Cristina, Viscardi. 30000

FARMACIA primaria città di provincia, ottimo ritiro, incasso settantamila, vendesi. Esclusi intermediari. — Scrivere casella 1012 E., Haasenstein e Vogler, Genova. 6000 G

FOTOGRAFIA avviatissima, buon nome, ottima posizione, rilevasi subito L. 1000. — Mocrini, posta, Torino. 30085

PERSONA disponga piccolo capitale 10, 15.000 cercasi sviluppo azienda articolo ricercato. — Scrivere casella 1067 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30050

RIMETTESI negozio mobili, ferro smaltato, articoli casalinghi. Poco ritiro. — Barrera, Galleria Nazionale B. 30040

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A CITTÀ vende casa mobiliata, mora pagamento. Esclusi mediatori. — Calleri, Pescatore, 7, Torino. 30303

ACQUISTEREBBESI casa 200.000, a 300.000. Studio Barretta, Galleria Nazionale, B. 30224

AFFITTASI, vendesi comodissima, Torino, splendida villeggiatura dodici camere ammobiliate. Giardino, orto, frutteto. — Portinaio Sant'Anselmo, 10. 30018

CASA magnifica presso Piazza Statuto vendo al 5,0/0 netto, debolo terzo, appena ultimata, due anni esente imposta. — Rivolgersi subito Vacchetti, via Amedeo Peyron, 7, Torino. 30010

COLLINA Valle San Martino, 398 bis, dieci minuti dal Ponte Trombetta, vendo preziosamente villino otto camere soffitte, giardino ombroso, terreno fabbricabile, prato, aria, acqua salubre. 30100

COMPERO 4/500 metri terreno entro cinta, oppure collina. — Offerte precisate, esclusi mediatori. Tessera 11385, Posta. 30054

COMPERO subito villetta collina Torino, 3, salmile. — Portinaio Beltiore, 10. 30087

L 3.500 vendesi villa collina Superga, fermata Santa Anna, 20 minuti piazza Castello, panorama incantevole vista sulla città. — Proprietario Jano, via Scuole, 15. 30000

RIVOLI, villa signorilmente ammobigliata con giardino ombreggiatissimo, terreno fabbricabile, fabbricati rustici, vigne, boschi, vendonsi anche separatamente. — Dirigersi avvocato Lorio, via Scuole, 10, Torino. 30081

SAN Francesco al Campo villa mobiliata d'affittare. — Regaldo. 30070

VENDESI buone condizioni, casa centro commerciale Torino. Reddito netto 13.000 annue. Esclusi intermediari. — Scrivere Fermo Posta, A. B., 131. 30341

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI, Belfiore, 19, grandioso locale pianterreno, per qualsiasi uso o sottostante laboratorio. 30059

AFFITTASI alloggio signorile sei camere, bagno, gas, luce elettrica, termosifone, giardinetto. Palazzina nuova, via Chisinggio (Crimea), 15. Prezzo lire 1000. 30030

AFFITTASI pel 1.o luglio 1914, corso Castelfidardo, 17, alloggio primo piano di sei membri, cantina, solaio. 30730

AFFITTASI eleganti alloggi mobiliati 10, 7, 4 camere, veranda, bagni, giardino, [illegible]. — Cotroi, Silvio Pellico, 25. 30327

AFFITTASI al presente due membri con due o tre camere. Locale uso magazzino o garage. — Via Ormea, 78. 30431

ALLOGGIO signorile grande, al primo piano, affittasi al presente. — Via Filangeri, 8. 30071

ALLOGGIO mobiliato nuovo, sei camere, piazza Solferino. — Recapito, Roma, 28. 30091

ALLOGGIO 11 ambienti, secondo piano, tutte comodità, affittasi palazzina via Bricherasio, 18. Posizione splendida. Piazza d'Armi. 30177

CERCASI per luglio alloggio mobiliato adatto vendita mobili, anche locazione. — Scrivere casella 1088 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30063

CERCO affittare piccolo negozio adiacenze via centrali. — Scrivere Librario, Corte d'Appello, 4. 30000

ISOLATO S. Adalberto, via Nizza, 51, proprietà Rossi, affittasi al presente. Grandiosi locali a terreno, uso botteghe, magazzini, uffici; divisibili a piacimento. Eleganti alloggi grandi e piccoli. Riscaldamento a termosifone, ascensori, garages. Tutte comodità moderne. — Rivolgersi ivi, ufficio amministrazione, tel. 4716. 6316

LOCALI grandi divisibili, chiari, sani, affittansi subito uso rappresentanze, uffici. — Via Maria Vittoria, 26. 30043

VASTI locali piano terreno, via Santa Teresa, 11, uso Banca od Amministrazione. 30000

LO luglio tre camere, cucina, cantina, calorifero e giardino. — Via Bidone, 37. 30000

Camere Mobiliate e Pensioni 6
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTO elegante camera ammobiliata, libera, primo piano. — Portinaio Bidone, 18. 30700

CAMERA e salotto affittansi vuoti o mobiliati, ingresso libero; splendida posizione su corso. — Scrivere casella 1082 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30414

CAMERA, volendo, salotto signorile, palazzina, terrazzo, bagno, telefono per distintissimo signore. — Informazioni corso Valentino, 27, drogheria. 30219

FAMIGLIA seria signorina seria. Pensione, alloggio. [illegible] — Fermo posta, Collina. 30000

SERIA, buona, sana pensione, con camere. — Drogheria angolo corso Vittorio, Accademia Albertina. 30020

Annunzi vari 7
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A CACCIATORI. Femmina Pointer pedigrè, qualunque prova; con due cuccioli mesi 3, vende. — Calleri, Pescatore, 7, Torino. 30304

AFFITTANSI o compransi 5 vagoncini con 100 metri binario Decauville per trasporto terra. — Bordiso, Finanze, 9. 30000

BANCO completo con sporelli (cassetti 7) vendesi. — Grasso, Santa Teresa angolo XX Settembre. 30000

COMPERO brillanti, perle, oro, prezzi superiori qualsiasi. — Savarro, Pio Quinto, 14. 4371

FOX-TERRIER cuccioli pura razza, vendonsi. — Sciolari, Po, 36. 30000

GIOVANE madre bisognosa cerca prestito per educare bambini. — Ferdinandina, posta. 30250

GIOVANE Signora professionista cerca piccolo imprestito restituibile rate mensili. — Tessera Loris, 310 posta. 30004

GIOVANE ufficiale conoscerebbe signorina distinta scopo matrimonio. Fotografie. — Inserzione 30250. 30000

MANCIA chi consegna cagnolino bianco grigio. — Bertola, 12. 30000

MATRIMONI ricchi, onorati, [illegible] — C., casella postale 136, Torino. 30257

MATRIMONIO. Commerciante trentaquattrenne con signorina 25-30 anni, dote minima contanti 15 mila. Massima serietà. — Inserzione 30087, posta, Torino. 30277

MOBILIA. Vera occasione [illegible] letto noce, salotto. — Via Maestra, 25, [illegible]. 6001

N. Riparazioni infallibilmente, gratuiti [illegible] vissimo incontro subito. — C. D. F. 8000

OCCASIONE. Letti, comò, armadi, buffet, tavoli, sedie, attaccapanni, specchio. — Carmine, 25. 30000

PROPRIETARI costruttori case, [illegible] spazzature vendonsi occasione. — Via Deposito, 36, Torino. 30000

QUATTROCENTOMILA dote signorina parigina, anni 30, sposerebbe italiano, preferibilmente ufficiale superiore [illegible]. — Mary 270, posta, Roma. 6400

QUALUNQUE prezzo vendo camera letto, [illegible] moderna. — Sala Tedesco Baretti, 30. 30000

SPONDIRE, signorine, [illegible] Maison Rubiena, Fetuccine ondulata Marcel; lire una. Lavatura e ondulazione, lire due. Applicazione tintura Molfansive, lire quindici. Manicure, lire una. Pettinati perfezionati. — 14, via Francesco Paola. 30300

TEDESCO trentenne, distinto, serio, posizione stabile, desidererebbe trovare distinta famiglia scopo compagnia, dandogli eventualmente pensione. — Scrivere Ziller, fermo posta. 30312

VEDOVA quarantenne sposerebbe impiegato governativo anziano in servizio, stipendio non inferiore 1700. — Scrivere C. A., via Ospedale, 4. 30101

VENDO camera letto, nuova, culla, portiera, utensili prezzo. — Villafranca, 12, piano 4.o. Nep. 30700

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

COPISTA di musica, lavoro accurato. — Mango Secondo, via Roma, 36. 30217

MATEMATICA, francese, lezioni domicilio. Scuole Secondarie, Normali. — Scrivere Matematica, Posta, Torino. 30213

MATEMATICA, lezioni individuali, scuole secondarie inferiori, superiori. Preparazione rapida, accurata esami concorsi. Insegnante provetto. — Scrivere casella 1084 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 30277

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CERCASI abile piazzista, provvigione (dopo soddisfacente prova pure stipendio) introdotto coloniali, rami affini. Referenze inaccepibili. — Casella postale 60, Torino. 30234

CERCASI piazzista pratico Torino. Stipendio, provvigione. Piccola cauzione. Ottime referenze. — Presentarsi dalle 14 alle 15. — Galimberti, XX Settembre, 37. 30109

IMPORTANTE Ditta lombarda cerca buon rappresentante bene introdotto clientela cappelli, berretti per Torino e tutto il Piemonte. — Offerte casella 108 M., Haasenstein e Vogler, Milano. 6314 M

IMPORTANTE Ditta Olii Oliva cerca seri rappresentanti per vendita [illegible]. — Dirigere offerte a F 190, posta, Oneglia. 6303 M

VIAGGIATORE abile, capace, cercasi da Ditta importantissima fabbricante articolo speciale, posizione indipendente e di lauti guadagni. Cognizioni dell'articolo non necessarie; bensì richiedonsi prova di successo nella vendita, passato inaccepibile. — Offerte con indicazioni carriera alla casella 994 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 6471 M

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALASSIO. Appartamento ammobiliato 4 camere armonizzi ogni conforto veranda sul mare affittasi luglio-agosto. — Scrivere Nocelli Carlo. c 6483

BAGNI Mare. Rapallo. Hôtel Royal aperto tutto l'anno. Pensione prezzi moderati. 6459 G

BOLOGNA. Hôtel Savoia, nuovo, 150 camere, prezzi modici. — Andolfi, prop. 5000 B

BOUSSON. Stazione climatica. Splendida posizione. Affittansi alloggi. — Dottor Barrand, Spezia. c 6400

HOTEL MIRAMARE, Santa Margherita Ligure. Grande giardino comunicante mare. Stabilimento bagni proprio. Raccomandato per famiglie. Pensione moderata. 6300 G.

LOCARNO (Svizzera), piazza Grande, via Torretta Albergo Ristorante Torretta. Cucina alla milanese, vini del Piemonte, Chianti. Accurato servizio. — Proprietario Rossi A. Luigi. 6470 M

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

BICICLETTE Peugeot, meravigliosi modelli prezzi modicissimi. — Pasolini, via Genova, 25. 4953

BICICLETTA splendida, ventesima occasione L. 90. Urgentissimo bisogno. — Via Franco Bonelli, 11. 30307

BICICLETTA Fiat quasi nuova, pagata 275, vendo 110. — Madama Cristina, 81. 30023

FRASCHINI 14 HP landaulet lusso, cerchi smontabili, bello come nuova. Variazione occasione, vendesi anche vetturetta Renault, 10 HP, bello, completissima. — Schiavinoni Orda Giuseppe, via Arnulfo, 6, Biella. B 6341 T

LANCIA 1913, torpedo lusso, cerchi smontabili, vendesi occasione. — Principe Tommaso, 9a. 30000

MOTOSACOCHE 3 1/2, come nuova, bollo. Straoccasione. Urgentissimo. — Corso Francia, 81. 30000

MOTOCICLETTA. Causa forte stock, vendonsi coperture moto qualunque misura e di qualità ottime a prezzi incredibili. — Rivolgersi Sana, via Stradella, 8. 30000